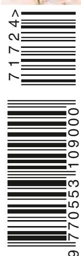
1 giugno 2017 | Anno LV - N.24 (2662) | Settimanale 3,00 euro www.panorama.it

PANORAMA

Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; MC, Côte d'Azur 5,80 Euro; Germania 7,00 Euro; U.K. 4,40 GBP; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 55,50 Sek; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD, Canada 10,00 Cad - P.I. SpA - Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona





RIVOLUZIONE IN CORSO...

Compie dieci anni lo smartphone, telefonino tuttofare che ci ha cambiato la vita, le abitudini, il modo di comunicare. E nel prossimo futuro ecco le novità che ci aspettano.



categorie di clienti come da disposizioni IVASS. Totale da rimborsare € 24.957,23. Spese gestione pratica € 300. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. **TAN 3,95%, TAEG 5,08%. Salvo approvazione FCE Bank plc.** Solo per i concessionari aderenti all'iniziativa. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito www.fordcredit.it. Le condizioni di Garanzia Ford Protect sono disponibili sul sito www.ford.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

PANORAMA




Aggiornamenti e notizie in tempo reale su: **www. panorama.it**

Panorama *«cinguetta» anche su Twitter:@* **panorama_it**

Segui le news di Panorama *su Facebook:* **facebook.com/ panorama.it**

Editoriale 7

SCENARI

ITALIA

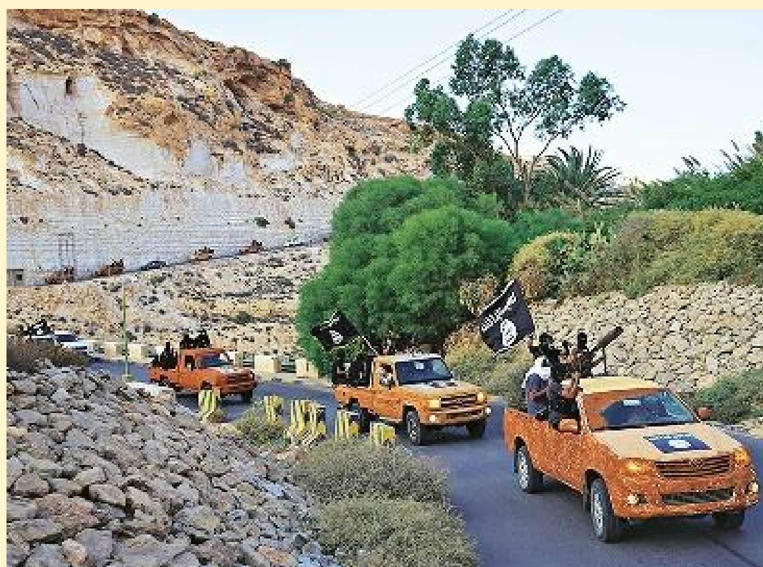
ECONOMIA

MONDO

FRONTIERE

SOCIAL

CULTURA



Libia, la fabbrica dell'orrore infinito

La strage degli innocenti a Manchester, le ondate di migranti, i massacri nel Sud, gli scontri a Tripoli e i raid egiziani fanno della Libia un suolo d'orrore. L'ex feudo di Muammar Gheddafi è oggi un terreno di coltura per terroristi: da Salman Abedi, il kamikaze di Manchester, a suo fratello Hashem, che voleva uccidere l'inviato speciale Onu a Tripoli (nella foto, un convoglio dell'Isis). Nonostante l'appoggio internazionale al governo di al Serraj, la guerra continua. E i caccia egiziani, con l'appoggio russo, bombardano le postazioni jihadiste attorno a Derna. Un caos che favorisce il traffico di esseri umani, in crescita grazie anche alla flotta delle ong davanti alla costa.

48

Per commentare **#PanoramaLibia**

In copertina: elaborazione di Stefano Carrara

DA MERCOLEDÌ

Leggi ***Panorama*** *in versione digitale a solo* ***1,99 euro*** *un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per* ***iPhone*** *e* ***iPad*** *dall'App Store o la versione* ***Android*** *da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.*



Abbonati alla versione digitale di **Panorama:**
1 mese € 4,99 (risparmio 42%)
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

FATTI

Voglio mio figlio



A **Martina Levato,** la ragazza dell'acido che deve scontare 20 anni, è stato tolto anche il bambino nato in carcere. «Non lo fanno ai mafiosi» dice in questa intervista esclusiva a *Panorama.* «Perché a me?».

64

Per commentare **#PanoramaLevato**

Matrimonio, che spettacolo!

Etero o gay, poco importa, purché le nozze siano uno show degno di questo nome. E quindi, via libera a plateali addii al nubilato, a festeggiamenti che durano giorni, a cerimonie eccentriche, a dress-code con obbligo di stravaganza, al trionfo dell'opulenza. E che tutto sia iperconnesso.



Per commentare **#PanoramaMatrimoni**

90

LINK

PANORAMA
Anno LV - n. 24

DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Mulè
Arnoldo Mondadori Editore S.p.a. via Bianca di Savoia 12 - 20129 Milano.

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Milano il 10.6.1965 n. 166

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa - Certificato n. 8132 del 6.4.2016



Stampatore: ELCOGRAF SpA via Mondadori 15, Verona Centro stampa Amedeo Massari, via Marco Polo 2, Melzo (Mi)

L'ISOLA CHE NON C'È ESISTE: si chiama Valturland.



VALTURLAND È UN MONDO MAGICO DOVE BAMBINI E RAGAZZI GIOCANO E DIVENTANO GRANDI, COSÌ I GENITORI POSSONO TORNARE BAMBINI.

SPECIALE ESTATE	PRENOTA ENTRO **IL 30 GIUGNO.** FINO AL **20% DI SCONTO** SU ALCUNE DATE E DESTINAZIONI.
BAMBINI 0-13	IL **SOGGIORNO È GRATUITO** PER IL PRIMO BAMBINO FINO A 13 ANNI.

NELLE MIGLIORI **AGENZIE DI VIAGGI**.

VALTUR.IT

valtur

TUTTA UN'ALTRA VITA

IL GOVERNO DI CUI HA BISOGNO L'ITALIA

«I guerrieri vittoriosi prima vincono e poi vanno in guerra, mentre i guerrieri sconfitti prima vanno in guerra e poi cercano di vincere». Ho ripescato questa frase di Sun Tzu da *L'arte della guerra* per tentare di far comprendere perché, al punto in cui siamo, è necessario accorciare i tempi della legislatura e votare in anticipo rispetto alla primavera del 2018. Iniziamo da tre fattori, due accaduti e uno prossimo.

Insediato all'inizio di quest'anno alla Casa Bianca, Donald Trump ha rimescolato e sconvolto i canoni di politica internazionali ai quali eravamo abituati: dal fondamentale capitolo del commercio al ruolo della Nato, dai rapporti con Europa, Russia e Cina fino alla gestione delle crisi in Medio Oriente. Secondo accadimento: l'elezione di Emmanuel Macron in Francia con l'immediato riposizionamento in asse con la Germania. Terzo fattore, quello prossimo, sono le elezioni in Germania fissate per il 24 settembre: Angela Merkel ha già iniziato la battaglia per essere riconfermata promettendo di ripensare l'Unione europea sempre più in chiave germanocentrica e con l'ambizione di completare il disegno imponendo la successione di un tedesco a Mario Draghi quando, nel 2019, il banchiere italiano dovrà comunque lasciare la guida della Banca centrale europea.

Bene, possiamo permetterci di boccheggiare per altri nove mesi con un governo ostaggio di Angelino Alfano (dico Alfano...)? Ovviamente no. E non possiamo neppure pretendere di avere ascolto ai tavoli che contano senza un governo finalmente legittimato dal popolo dopo quattro esecutivi partoriti dal palazzo negli ultimi sei anni e sostenuti anche dai peggiori voltagabbana che la storia repubblicana ricordi (senza offesa per l'inarrivabile Gianfranco Fini, ovviamente).

In Europa, per tornare a Sun Tzu, siamo andati in guerra con un guerriero sconfitto che poi cercava di vincere: Matteo Renzi a Bruxelles mostrava i muscoli, minacciava sfracelli, ammainava perfino la bandiera dell'Ue. Ma dietro di lui, premier non eletto e prodotto di una congiura di partito, non c'era il Paese e il dettaglio appariva fin troppo evidente a tutti i suoi interlocutori: era debole, solo chiacchiere e distintivo, altro che «untouchable». Molto folcloristico, ma nulla di più. Ora si può e si deve voltare pagina, occorre presentarsi all'Europa e al mondo con un governo che «sia» la voce del popolo. Il sistema proporzionale che si sta perfezionando obbligherà i partiti ad allearsi, assai difficilmente uno solo riuscirà ad agguantare la maggioranza assoluta. Non è un dramma. L'esempio della Germania che fin dal 1965 ha sperimentato le grandi coalizioni e che ancora oggi poggia su un'alleanza tra centrodestra e centrosinistra, ci dice che non di inciucio si tratta ma di politica virtuosa. A patto che il programma di governo sia definito nei dettagli, come avvenuto a Berlino. Si può fare, si deve fare. Altrimenti avremo perso la guerra, invero già seriamente compromessa, con il futuro. ■

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Gentile Direttore, i tamburi delle elezioni anticipate hanno cominciato a farsi sentire. Ma quando voteremo con il sistema proporzionale sappiamo già che dalle urne non uscirà fuori un vincitore. E dunque: siamo condannati a rimanere nella palude?
Maria Vincenti, via mail



UN PRETE SENZA PAURA
Sullo scorso numero *Panorama* ha raccontato la coraggiosa storia di padre Modesto Paris, 59 anni, il frate agostiniano scalzo che nonostante l'avanzare della sclerosi laterale amiotrofica (Sla) ormai in fase terminale ha deciso di affrontare la malattia neurodegenerativa fino all'ultimo, chiedendo ai medici che lo hanno in cura da due anni di non essere neanche sedato.

«Una testimonianza umana e sacerdotale di altissimo livello. Un impareggiabile servizio al valore della vita, dono di Dio: è la scelta di padre Modesto, che pur colpito da un male terribile come la Sla, e pur consapevole di avere ormai poco tempo a disposizione, ha deciso di lodare fino all'ultimo suo respiro il Vangelo della Vita senza pensare a scorciatoie eutanasiche. Lui, padre Modesto, sorriderà alla vita fino alla fine, ma non dobbiamo lasciarlo solo. Come non dobbiamo lasciare soli quelli che si trovano nelle sue stesse condizioni. È pur vero che il religioso ha la forza del dono della fede, ma occorre evitare di farlo sentire abbandonato davanti a un male terribile come la Sla, è un imperativo che ci interpella tutti, Chiesa, società civile, la sua congregazione religiosa, la parrocchia, credenti, non credenti, uomini e donne di buona volontà».

Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città di Castello, il prelato nominato da Papa Francesco alla presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei), tra i primi casi che si è trovato davanti all'avvio del suo impegno alla guida del «parlamentino» dei vescovi italiani, c'è stato quello di padre Modesto Paris, il religioso agostiniano scalzo nativo della Val di Non, in Trentino, ora parroco a Genova dove ha dato vita a numerose iniziative umanitarie per aiutare poveri, bisognosi, bambini abbandonati e ammalati, che ha deciso, di fronte alle diagnosi dei medici, di vivere fino in fondo la sua vita sacerdotale e umana pur essendo consapevole che il «mostro» della Sla non gli concederà ancora molto tempo da vivere. Un esempio di attaccamento alla vita anticipato in esclusiva da *Panorama*, su cui ora interviene anche il neo presidente della Cei Bassetti esprimendo «umana ammirazione e infinita riconoscenza» per il religioso genovese, ma avverte: «Di fronte a tragedie di questa portata non possiamo essere indifferenti ed essere solo spettatori. Padre Modesto non deve essere lasciato in solitudine a lottare col suo male».

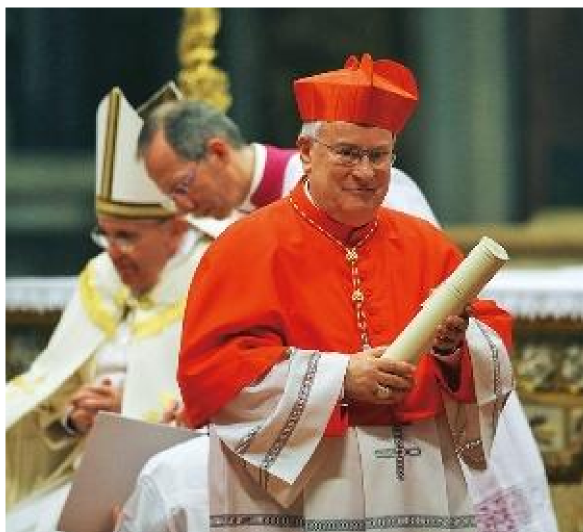
Cardinale Bassetti, perché insiste così tanto sulla necessità che padre Modesto Paris, anche se avrà sempre il conforto della fede, non deve essere lasciato solo?

Perché qualsiasi persona, in quelle condizioni, non deve mai sentirsi abbandonato. È vero che padre Modesto ha la forza della fede e la ferma consapevolezza che la sua testimonianza a favore della vita fa parte del suo dna sacerdotale e della sua scelta umana. Lui in questi giorni difficili per la sua esistenza terrena ci sta insegnando che la vita, in qualsiasi stadio e condizione, merita di essere vissuta sempre. Veramente una grande testimonianza di fede, di sacerdote e di amore per la vita. Ma

A NOME DELLA CHIESA, GRAZIE PADRE MODESTO

Il cardinale e neo presidente della Cei **Gualtiero Bassetti** commenta la storia del sacerdote malato terminale raccontata da *Panorama*. E raccomanda: «Quelli come lui non vanno lasciati soli nella sofferenza».

di Orazio La Rocca



Peter Macdiarmid/Getty Images

In primo piano il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città di Castello e appena nominato presidente della Cei da Papa Francesco.

non possiamo restare a guardare. Dobbiamo stargli vicino.

Non è sufficiente che don Modesto sia di esempio per tutti, credenti e non credenti, specialmente in un momento in cui l'Italia è lacerata su tematiche delicatissime come la fine vita e il testamento biologico?

Don Modesto, ma anche tanti altri malati nelle sue condizioni, sono esempi per tutti, credenti e non credenti, e diversamente credenti. Ma nessuno di queste persone va lasciata sola di fronte alle difficoltà del loro male e nei confronti di una scelta di vita difficile, controcorrente, spesso incomprensibile. Questi malati devono sentire che non sono abbandonati con le loro sofferenze. Sta a tutti noi dimostrarglielo con la vicinanza e l'affetto fraterno. Ma anche le leggi devono dare risposte in materia. Perché qualsiasi persona, se lasciata al suo destino col dramma di una malattia che nel giro di pochi giorni potrebbe negargli la gioia della vita, potrebbe perdere di lucidità e lasciarsi andare verso scelte che in altri momenti mai avrebbe fatto.

Papa Francesco, ma anche i suoi predecessori, si è sempre battuto per la difesa integrale della vita, dicendo anche «no alla cultura dello scarto», per dire che la vita è sempre un valore anche in momenti difficili e delicati come può essere una malattia inguaribile.

Gli scarti sono forse tali per il mondo, ma non lo sono per gli occhi di Dio. Non c'è sofferenza o malattia, non c'è utilità o falsa dignità, che legittima la soppressione di una vita umana. L'ho sempre pensato sinceramente. Papa Francesco fa bene a ricordarcelo continuamente. Padre Modesto Paris ne è un esempio encomiabile. E non a caso l'ho anche scritto nel messaggio per il convegno su *La cultura della cura*, organizzato a Roma da Scienza & vita.

Ma Bergoglio guarda anche alle famiglie ferite, ai divorziati risposati che chiedono i sacramenti, alle coppie di fatto e alle convivenze per le quali, dice, la Chiesa non deve voltarsi dall'altra parte. E nella lettera apostolica *Amoris Laetitia* lo dice chiaramente, ma alcuni cardinali non sono d'accordo. Lei che ne pensa?

L'*Amoris Laetitia* è un capolavoro. È il testo con cui Papa Francesco chiede alla sua Chiesa di intervenire, come un ospedale da campo dopo una battaglia, per sanare le ferite, guarire chi vive nel bisogno con misericordia senza dispensare sentenze e condanne mortali preventive. È la nostra Chiesa. La Chiesa che sta servendo egregiamente anche padre Modesto Paris fino al sacrificio supremo. È la Chiesa di Cristo. ■

La vostra sicurezza al primo posto.



1° PER SOLIDITÀ



MASSIMO DORIS
Amministratore Delegato
Banca Mediolanum

GIOVANNI DE RETI
Cliente Mediolanum
dal 2012

SCEGLI TU COME APRIRE IL CONTO.


Family Banker


PC


Smartphone


Tablet

In Mediolanum la vostra sicurezza è al primo posto. Perché Mediolanum è, tra i principali gruppi bancari, primo per solidità in Italia e tra i primi in Europa. E oggi, se apri un conto corrente MyFreedom e accrediti lo stipendio o la pensione, hai il canone a zero per un anno[1].

CHIAMA IL NUMERO 848.000.999 | VISITA bancamediolanum.it

BANCA mediolanum
costruita intorno a te

Messaggio pubblicitario.

[1] Canone gratuito per un anno sui conti MyFreedom One e Freedom One ed. 06/2016 aperti entro il 30/06/2017 se accrediti lo stipendio o la pensione. Promozione valida fino al 30/06/2018. Solidità Gruppo Bancario Mediolanum ad esito degli stress test svolti in base alla normativa europea. Fogli informativi, norme contrattuali e documento promozioni disponibili su bancamediolanum.it

La web tax che somiglia a una sanatoria

Boccia la difende ma per Zanetti è una voluntary disclosure. E Padoan teme una bocciatura in sede Ue.

Per alcuni è una dichiarazione di guerra, per altri un accordo di pace. La web tax, che diventerà legge nel corso del 2017, costerà circa un miliardo di euro ai giganti di internet che si accorderanno con il fisco per mettersi in regola. In cambio otterranno il dimezzamento delle sanzioni e l'annullamento del reato di omessa dichiarazione. La misura una volta a regime dovrebbe fruttare allo Stato fino a 4 miliardi l'anno (supera i 30 miliardi la base imponibile erosa dalle aziende hi-tech). Una previsione ottimistica secondo l'ex viceministro al Tesoro, Enrico Zanetti: «Questo accordo conviene ai grandi colossi, ma è destinato a non fare presa sul grande sottobosco delle medie e piccole aziende che fanno affari in rete». La web tax è prevista da un emendamento alla manovrina voluto dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Ma anziché a una norma anti-elusiva, per Zanetti assomiglia a una voluntary disclosure, come quella per il rientro dei capitali dall'estero. «Le aziende che scenderanno a patti con il fisco» controbatte Boccia «verranno inquadrate come stabili organizzazioni e in quanto tali inizieranno a pagare regolarmente le tasse in Italia».

Potranno accordarsi con l'Agenzia delle entrate le multinazionali del web con ricavi superiori al miliardo e che incassano oltre 50 milioni di euro dalla vendita di beni o servizi nel nostro Paese. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sostiene tuttavia che intervenendo con una legge nazionale ci sia il rischio d'incappare in una procedura d'infrazione. Spetta infatti all'Ocse modificare il concetto di stabile organizzazione, in modo da rendere possibile una web tax condivisa a livello europeo. Ma l'organismo, a cui i ministri delle Finanze del G7 hanno appena chiesto d'intervenire, non formulerà alcuna proposta prima della prossima primavera. *(Francesco Bisozzi)*



Dopo l'accordo con l'Agenzia delle entrate, Apple verserà 318 milioni.

Amazon ha concordato il versamento di 130 milioni.

Al momento non c'è ancora un patto tra Facebook e lo Stato italiano.

Google ha raggiunto un'intesa sulla base di 306 milioni.



Matteo Renzi, 42 anni segretario del Pd. Ha voluto e ora scaricato il direttore generale Campo Dall'Orto.

Rai

Ricordate la pubblicità progresso di Matteo?

Aveva presentato Campo Dall'Orto e le sue scelte con i classici annunci roboanti. È stata una Caporetto.

«Gli avevo data carta bianca, il massimo che è riuscito a fare è stato lanciare su Raitre *Cartabianca*». Parlando con il suo entourage all'indomani della bocciatura del piano dell'informazione, il casus belli che ha innescato le dimissioni del direttore generale della Rai, Matteo Renzi si è esibito in una delle sue solite battute.

Ma c'è poco da scherzare. Perché se adesso Antonio Campo Dall'Orto, disarcionato dal cavallo Rai con più di un anno di anticipo dalla scadenza del mandato, viene salutato come uno dei direttore generali più fallimentari della storia Rai, capace in neanche due anni di collezionare una serie di errori che neanche Ignazio Marino quando era sindaco di Roma (dall'assunzione di una valanga di esterni con relativi rilievi dell'Autorità anticorruzione al fallimento della direzione per l'offerta editoriale di Carlo Verdelli) le responsabilità sono da cercare altrove. Dalle parti dell'ex premier, che prima di scaricarlo, il dg lo ha scelto nell'agosto 2015 e, soprattutto, gli ha cucito addosso una legge di riforma Rai che ha avuto il via libera dal Senato quattro mesi dopo il suo insediamento. Il primo ad esserne convinto è il grillino Roberto Fico, presidente della commissione di Vigilanza Rai, che subito dopo il no del consiglio d'amministrazione al piano dell'informazione, individuando in Renzi e nel Pd i primi responsabili dello sfracello aveva tuonato in un comunciato: «Ora non credano di potersene lavare le mani. È evidente che le dimissioni di Campo Dall'Orto costituiscono un fallimento di Matteo Renzi che insieme al Paese ha lasciato in balia del nulla anche la Rai». Ora Fico chiede a gran voce l'azzeramento di tutto il consiglio d'amministrazione (operazione improbabile) e con *Panorama* argomenta: «Renzi ha avuto la maggioranza parlamentare per dare vita alla legge che voleva. Aveva il potere e l'ha usato nonostante noi lo avessimo avvertito che questa legge non avrebbe risolto il problema dell'ingerenza della politica. Renzi dal direttore generale voleva più contiguità...».

> «Il 5 agosto il governo presenterà la sua proposta per presidente e direttore generale della Rai, con i criteri dell'autorevolezza e della competenza, perché il rapporto tra politica e Rai deve essere "alla Bbc", di assoluta indipendenza»
> *(Matteo Renzi, 12 marzo 2015)*

> «Crediamo che il governo abbia il dovere più che il diritto di individuare un capo azienda che governi la Rai sganciandola dalle contrattazioni che avvengono su ogni singolo tema»
> *(Matteo Renzi, 12 marzo 2015)*

Quando ha messo mano alla sua legge e ha dato l'investitura al suo ex dg del cuore l'ex premier non nutriva dubbi: «Crediamo che il governo abbia il dovere più che il diritto di individuare un capo azienda che governi la Rai sganciandola dalle contrattazioni quotidiane su ogni tema» declamava nel marzo 2015 dopo l'inizio della discussione del ddl di riforma della tv pubblica. «Il senso

«Campo Dall'Orto è uno stimatissimo professionista, tra i più interessanti innovatori della tv italiana, un nome di altissimo valore»
(Matteo Renzi 4 agosto 2015)



Antonio Campo Dall'Orto, 52 anni.

dei superpoteri è quello di non perdere altro tempo. La Rai deve tornare ad essere l'azienda del Paese» aggiungeva il sottosegretario alle Comunicazioni Antonio Giacomelli.

Il capo azienda al timone, «il superdg» chiamato a confrontarsi con un cda dai poteri ridotti era appunto Campo Dall'Orto, habitué della Leopolda. L'uomo scelto, annunciava l'ex premier, «con i criteri dell'autorevolezza e della competenze per dare vita a un rapporto tra politica e Rai alla Bbc». Così l'ex direttore di Mtv, grazie alla legge di riforma della Rai è stato dotato di mani libere sulle nomine dei direttori di rete, sui dirigenti di prima fascia, sui contratti fino ai 10 milioni. Tra le poche limitazioni la nomina dei direttori dei Tg, che il depauperato cda può respingere sì, ma con almeno i due terzi dei voti. Improbabili visto che con la nuova legge è diventato espressione della maggioranza parlamentare che appoggia il governo. Tant'è che nell'agosto scorso col pacchetto di nomine che hanno incorniciato la rimozione di Bianca Berlinguer, invisa a Renzi, dal Tg3, Campo dall'Orto non ha avuto problemi. Adesso il dg costretto ad autodefenestrarsi è considerato il Francesco Schettino televisivo che ha portato la Rai sugli scogli: «Per noi era il migliore che c'era sulla piazza, nessuno poteva pensare che puntasse sull'isola del Giglio» chiarisce a *Panorama* il deputato pd Michele Anzaldi, il segretario della Vigilanza Rai che da mesi monitora e bombarda ogni passo falso di Cdo. Da marzo è anche il portavoce di Renzi (che ufficialmente «non si occupa di Rai») ed è convinto che invece di essere i responsabili del fallimento Rai, l'ex premier e tutto il Pd ne siano le vittime: «Avevamo scelto Campo Dall'Orto per competere con Sky e per questo gli avevamo conferito poteri speciali. Come potevamo pensare che li avrebbe usati per assumere esterni e per le sue scelte sbagliate?».

Per Renzi, Campo Dall'Orto era infatti un uomo da superlativi assoluti: «Stimatissimo professionista, tra i più interessanti innovatori della tv italiana, un nome di altissimo valore», così lo battezzò. E forse l'unico indizio di ciò che sarebbe successo si poteva leggere nella frase che sfuggì al suo inconscio (ufficialmente alludeva al potere del cda di licenziare il dg): «Si tratterà di un amministratore delegato che riceve un mandato e se non riesce a portarlo a casa ne paga le conseguenze». Il mandato era evidentemente anche quello di una Rai più prona al Pd, anche se ufficialmente per il dg c'era una grande missione: «Via i partiti dalla Rai», diceva Renzi. Adesso il consigliere d'amministrazione Rai Arturo Diaconale consegna a *Panorama* la battuta-tormentone che circola tra ambienti Rai e Parlamento: «Il dg non ha capito che il vero messaggio di Renzi era un altro: "Fuori tutti gli altri partiti, tranne il nostro"». E aggiunge che la responsabilità dell'ex premier sta nell'aver dato vita a una legge di gestione monocratica inadatta a un'azienda complessa: «La legge di riforma ha liberato il dg dai condizionamenti del cda anche psicologicamente: ha fatto tutto autonomamente, troppo». Non è stupito di come sia finita neanche il senatore forzista Maurizio Gasparri: «Affidando il controllo della Rai al governo, Renzi non si è accontentato di violare quattro sentenze della Corte costituzionale. Ha scelto anche la persona sbagliata». E adesso? È cominciato l'iter che dovrà scegliere il sostituto. E Fico non ci sta: «È uno scandalo che prima delle elezioni si cambino i vertici della tv pubblica. È come cambiare le regole del gioco prima della partita». *(Antonella Piperno)*

PUNTO

Anche gli ultimi due eventi fortissimamente voluti da Campo Dall'Orto sono stati fallimentari. Il primo, lo speciale di Raiuno su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, doveva costare 800 mila euro; si è arrivati alla cifra-record di un milione e 700, causa spese fuori controllo e alcuni cachet. Qualcuno, insomma, ha guadagnato sulla memoria di Falcone e Borsellino. Il secondo evento è stato la messa in onda, su Raitre, di un documentario di *Repubblica* sul caso di Giulio Regeni, ricostruito in maniera molto superficiale se paragonato al lavoro svolto in passato dagli interni Rai, ora infuriati. Perché comprare il mediocre prodotto di un concorrente, allora? Forse per ottenere una grossa intervista sul quotidiano, che puntualmente è stata fatta?

«Arriva un dg con i poteri rafforzati. Si tratterà di un amministratore delegato che riceve un mandato e se non riesce a portarlo a casa ne paga le conseguenze»
(Matteo Renzi, 27 marzo 2015)



AGGRESSIVO Vincenzo De Luca, 68 anni, è governatore campano dal 18 giugno 2015.

Imagoeconomica

Alla cultura De Luca nomina un'indagata

Patrizia Boldoni, alias «lady Ferlaino», è la regina dei salotti napoletani. Dove introdusse il governatore.

Patrizia Boldoni viene soprannominata «la Maria Angiolillo di Napoli». Come per la regina dei salotti romani, Patrizia è infatti una ricca signora della buona borghesia cittadina. Ex moglie di Corrado Ferlaino, indimenticato presidente degli scudetti all'epoca di Diego Armando Maradona, è amica del governatore campano Vincenzo De Luca e sua sostenitrice. È stata lei, in campagna elettorale, a organizzare sontuose cene nei salotti e nei circoli che contano, soprattutto nel lussuoso quartiere di Posillipo, per introdurre *'o Sceriffo* di Salerno nella Napoli-bene. E lui, adesso, l'ha nominata suo consulente per le politiche culturali. Peccato che Boldoni sia inseguita dal Fisco con un pignoramento per oltre due milioni di euro ed è sotto processo per sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte.

De Luca, che esalta la trasparenza e il rispetto delle regole, non solo non le ha chiesto un passo indietro ma le ha anche affidato la rappresentanza dell'Ente di Palazzo Santa Lucia nelle occasioni pubbliche di settore.

Per la Procura, la Boldoni avrebbe fittiziamente regalato alla figlia beni per tre milioni di euro nonostante un debito - per Iva non versata e altre imposte e interessi - di oltre 11 milioni. Come ha evidenziato il *Corriere del Mezzogiorno*, per ben 25 volte Equitalia ha provato a farsi saldare il dovuto senza mai riuscirci. Nel dicembre scorso, Patrizia Boldoni si era dimessa dalla Scabec, società «in house» della Regione che si occupa appunto di arte e comunicazione, per non creare problemi d'immagine al presidente. Il quale, però, con la nuova nomina non si preoccupa affatto degli evidenti problemi di opportunità. *(Simone Di Meo)*

PUNTO

L'ultimo annuncio di Beatrice Lorenzin risale al 12 maggio, a poche ore dall'uscita di un'inchiesta di *Panorama* sullo stato (pessimo) di salute della sanità campana, travolta da scandali e arresti. «Prima di decidere la nomina incontrerò il governatore Vincenzo De Luca, valuteremo con lui, il premier Gentiloni e il ministro Padoan. La decisione sarà presa a breve, ma sarà concordata». La nomina in questione è, appunto, quella del commissario alla Sanità, in una regione che lo attende da marzo, dopo le dimissioni di Joseph Polimeni. Ma al 30 maggio ancora nessuna decisione è stata presa. Perché? Semplice: De Luca, che gode della protezione politica di Renzi, pretende di essere nominato lui stesso. Gentiloni, Lorenzin e Padoan temono che il governatore usi la salute a fini propagandistici e non per la razionalizzazione di spesa e servizi. Anche su un tema così delicato come la sanità, a farne le spese sono i soliti cittadini.

REGGIO CALABRIA: IL PASSO FALSO DEL SINDACO

Clamoroso dietrofront nella città più renziana d'Italia. Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria, aveva deciso di nominare come segretario generale della Città metropolitana Domenico Libero Scuglia. Ma c'è un problema: il manager è sotto processo per bancarotta fraudolenta della Proserpina, una società mista che si occupava della raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Vibonese ed è fallita nell'ottobre 2013 con oltre 10 milioni di euro di passivo. Una nomina assai discutibile, quindi, per il «sindaco della legalità». Travolto dalle polemiche, Falcomatà ha improvvisamente fatto marcia indietro per nominare, al posto di Scuglia, Sabrina Ragusa, segretario comunale del Comune di Giardini Naxos. *(M.M.)*

MINI Service

“OLIO? IN CHE SENSO?”

Marco, Cliente MINI Oil Inclusive.



MINI OIL INCLUSIVE.

5 ANNI O 60.000 KM PER DIMENTICARTI DELL’OLIO DELLA TUA MINI.

Pensa un’ultima volta all’olio della tua MINI. Perfetto. Ora non pensarci più.
Se la tua MINI è immatricolata da più di 4 anni e ha percorso meno di 200.000 chilometri, con **MINI Oil Inclusive hai 5 anni o 60.000 km di interventi di cambio olio e filtro olio a 190 €** (IVA inclusa).

Ti aspettiamo in tutti i Centri MINI Service entro il **30/06/2017.**
Così, all’olio della tua MINI penseremo noi.

La validità del programma è di 5 anni o 60.000 chilometri e decorre dalla data di attivazione (fino a un massimo di 10 anni o 200.000 chilometri, qualunque sia raggiunto prima e a partire dalla data di prima immatricolazione dell’auto).

La sorte delle banche venete sul tavolo pre-elettorale

La Ue non cede e il rischio di bail in si fa concreto. Verrebbero persi miliardi di euro. Ma anche centinaia di migliaia di voti.

«È stato introdotto il bail-in per evitare il bail-out, adesso il governo italiano cerca un bail-out per evitare un bail-in». Il funzionario di Bruxelles che lavora con Margrethe Vestager, la commissaria alla Concorrenza, esprime tutte le perplessità dell'Unione europea e cita il Comma 22 del romanzo di Joseph Heller: «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo».

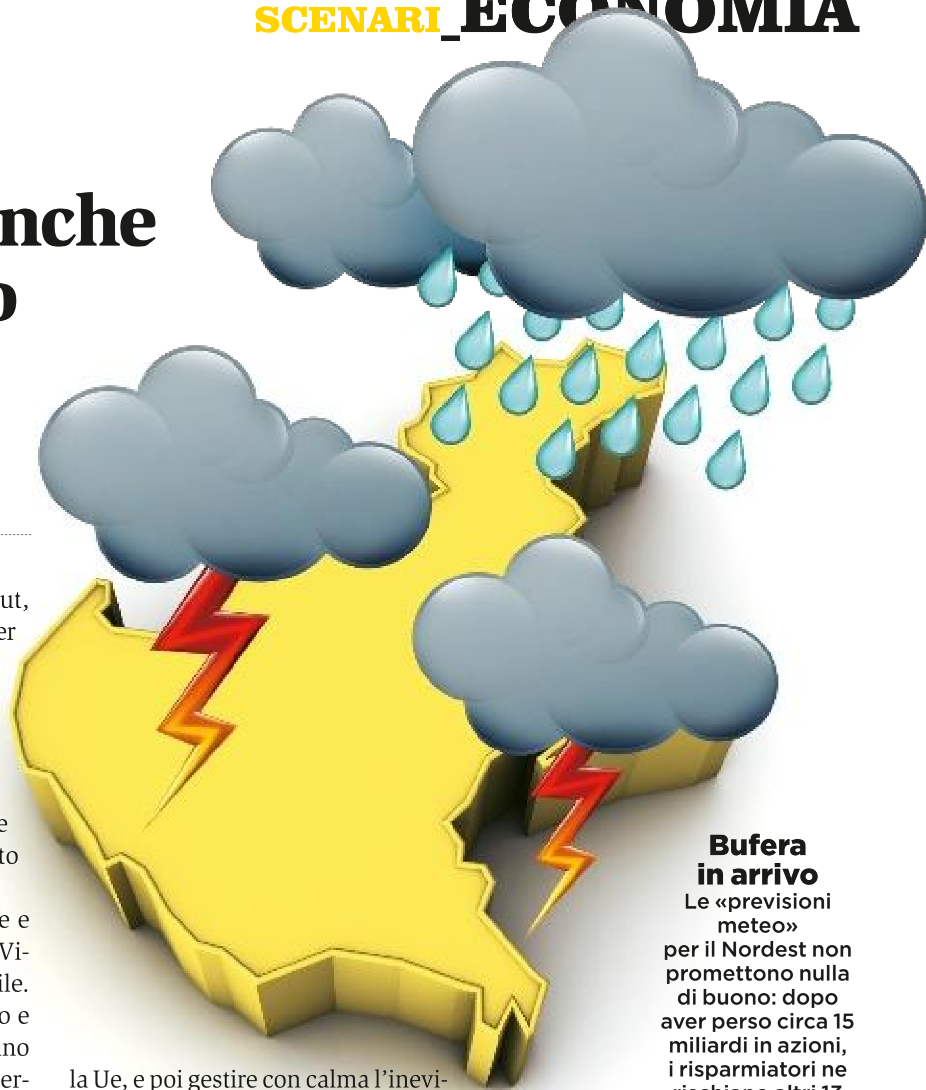
La trattativa è no stop, ma resta in alto mare e la sorte delle due banche venete, la Popolare di Vicenza e la Veneto Banca, è appesa a un filo sottile. Le loro perdite ammontano a 3,2 miliardi di euro e Bruxelles chiede che prima dello Stato intervengano i privati con 1,5 miliardi. Pier Carlo Padoan sta cercando di coinvolgere le aziende sane, a cominciare dalle due maggiori, cioè Intesa Sanpaolo e Unicredit che sono anche le principali azioniste del fondo Atlante. Finora ha ricevuto solo dei no, espressi a chiare lettere da Giuseppe Guzzetti, ispiratore e sostenitore di Atlante nonché azionista rilevante di Intesa Sanpaolo attraverso la Fondazione Cariplo. Quanto a Unicredit, come può accollarsi altri oneri mentre ha appena raccolto 13 miliardi sul mercato e sta tagliando sportelli e personale?

Intanto, aumenta il rischio che il continuo esodo dei clienti svuoti le casse e i portafogli. Può intervenire direttamente il Tesoro utilizzando una parte dei 20 miliardi stanziati aumentando il debito pubblico, tuttavia si apre un conflitto con la Ue che considera l'esborso un aiuto di Stato. In clima pre-elettorale, con le Borse che già hanno cominciato a picchiare e una fuoriuscita continua di capitali, non ci sono le condizioni per andare allo scontro (c'è comunque chi propone di mettere in sicurezza subito le due banche con denaro pubblico, senza aspettare la Ue, e poi gestire con calma l'inevitabile procedura d'infrazione).

Intanto le elezioni si avvicinano e fa paura l'ipotesi che si finisca davvero con un bail-in e l'azzeramento del valore delle obbligazioni delle due banche venete. Sono già stati bruciati quasi 15 miliardi di risparmi con le azioni, il cui valore è sceso a zero; altri 13 miliardi in fumo sotto forma di investimenti obbligazionari sarebbero - oltre che un dramma per migliaia di famiglie - anche un suicidio elettorale.

Non è finita nemmeno per il Monte dei Paschi di Siena, nonostante il governo abbia messo a disposizione 6,5 miliardi per aumentare il capitale. Prima del via libera, la Ue chiede che venga rimosso il macigno dei crediti deteriorati: sono 26 miliardi di sofferenze da impacchettare e vendere. Il consiglio di amministrazione ha dato l'esclusiva ad Atlante 2 che ha a disposizione in tutto 1,7 miliardi (700 milioni sono ipotecati da Mps). C'è tempo fino al 28 giugno, poi anche per Siena suonerà la campana.

(Stefano Cingolani)



Bufera in arrivo
Le «previsioni meteo» per il Nordest non promettono nulla di buono: dopo aver perso circa 15 miliardi in azioni, i risparmiatori ne rischiano altri 13 in obbligazioni.

Elaborazione grafica di Stefano Carrara

Gianni Armani, 50 anni, è presidente dell'Anas dal 2015.

Più tasse sulla strada, meno tasse sul bollo auto

L'idea del presidente di Anas Gianni Armani, che risponde sui contenziosi record, sulla scarsa manutenzione, sugli investimenti al lumicino.

13,5
miliardi di euro di contenzioso che secondo la Corte dei conti l'Anas ha aperto con dipendenti e fornitori.

400
milioni di euro è il risarcimento che l'Anas ha chiesto alla società austriaca Strabag, la prima causa della sua storia.

Se credete che si paghino troppe tasse, non leggete questa intervista. Il presidente dell'Anas, Gianni Armani, propone di metterne un'altra. Attenzione, però: il suo discorso ha una logica e forse può essere anche efficace, solo che sempre di una nuova tassa si parla.

Presidente Armani, iniziamo però dalla fusione Anas-Ferrovie. Può spiegarne il senso?

La fusione ci permette di uscire dal perimetro pubblico. Se si è parte della Pubblica amministrazione e si è general contractor per lavori infrastrutturali il rischio contenzioso finisce in capo allo Stato e non all'azienda. E questo è sbagliato. E poi si creano sinergie in moltissimi campi.

Con il rischio di concentrazione eccessiva. O no?

No, perché resteremo, noi e loro, due stazioni appaltanti diverse e due regimi applicativi diversi del Codice degli appalti. In più noi diventeremo soggetti che operano sul mercato.

Avete delle concessioni pubbliche esclusive, come fa a dire che opererete sul mercato?

I nostri regimi in monopolio scadono tra il 2032 e il 2050. In questo periodo effettivamente c'è una mancanza di mercato. Ma penso che Anas debba rimanere un concessionario pubblico con regole e controlli, penalità e premi. L'aspetto di mercato consiste nel fatto che con il contratto di programma che stiamo firmando il rischio contenzioso ricadrà su di noi e non più sullo Stato. D'ora in poi chi sbaglia paga, all'interno e all'esterno dell'azienda.

A proposito di contenzioso: secondo la Corte dei conti è di 13,5 miliardi, una cifra esorbitante.

Lavorare in un settore nel quale metà delle imprese sono in fallimento e hanno crediti verso lo Stato porta a queste conseguenze.

Va bene, ma sono sempre 13,5 miliardi...

Denunciarci è diventato uno sport. Perché la Pubblica amministrazione quando si tratta di difendersi lo fa male, tardi, con memorie incomplete e con una burocrazia incredibile. Conviene farci causa perché qualche soldo lo tiri su. Per questo abbiamo deciso di internalizzare il contenzioso: ci difenderemo da soli e non sarà più così facile ottenere soldi.

Quali sono le società con il contenzioso più rilevante?

La prima è la Cmc di Ravenna, la seconda è l'austriaca Strabag. Ma mi faccia anche la domanda al contrario.

Cioè?

Mi chieda se abbiamo mai denunciato nessuno.

Avete mai denunciato nessuno?

Sì, per la prima volta nella sua storia Anas ha denunciato una società di costruzioni ed è stata proprio la Strabag, alla quale abbiamo chiesto 400 milioni di risarcimento.

Avete centinaia di contenziosi con i vostri dirigenti.

È vero, ma è anche vero che abbiamo mandato via tutti i dipendenti coinvolti in indagini, vincendo anche i ricorsi. All'Anas non conta più chi conosci fuori da qui.



Imagoeconomica - Ansa



La strada della Val Nerina tra Umbria e Marche interrotta dal terremoto di ottobre che ha deviato il corso del fiume Nera, creando un lago, sarà riaperta il prossimo settembre.

Vuol dire che se Renzi la chiama e le dice di assumere uno, lei dice di no?
Escludo che Renzi mi chiami, non lo ha mai fatto in due anni…
A quanto ammontano i crediti verso lo Stato?
Circa 1,4 miliardi tra Stato, Regioni, Comuni e Unione europea.
Per salvare Alitalia c'è chi pensa di cederla alle Fs. Che ne pensa?
Non ne so nulla.
Ma ci potrebbero essere sinergie industriali?
Beh, sì, soprattutto di tipo logistico.
Un'altra idea che circola tra i consiglieri del Pd è di privatizzare per ridurre il debito pubblico. Nella lista ci sarebbero anche le Fs con dentro l'Anas. Che cosa ne pensa?
Sarebbe un'operazione molto complessa dato che siamo titolari di concessioni acquisite proprio in quanto soggetto totalmente pubblico.
Parliamo di investimenti. Che non ci sono. Non avete ancora ripristinato la strada della Valnerina che collega Umbria e Marche e che è interrotta dal giorno del terremoto dell'ottobre scorso. Come mai?
Ad Anas il progetto di ripristino di quella strada è stato assegnato il 20 marzo 2017. Abbiamo immediatamente istituito un tavolo tecnico ed è stato concordato con tutti i soggetti istituzionali di riaprirla in via provvisoria entro la fine di settembre.
Tempi lunghi…
La strada è stata invasa da 80 mila metri cubi di frana che ha deviato il corso del fiume Nera e ha creato addirittura un lago dove prima non c'era. Non è semplice intervenire.
Va bene, ma gli investimenti non ci sono lo stesso. Nel 2015 sono stati pari a 1,7 miliardi rispetto a una media di 2 negli anni precedenti. Ha detto che li vuole portare a 3. Dove li prende questi soldi?
Anas, una volta passata sotto le Fs, diventa un soggetto di mercato: i suoi lavori dovrebbero essere remunerati in base a una tariffa e non dai soldi che lo Stato ci versa «a babbo morto». Per questo abbiamo proposto di creare un sistema regolatorio che consenta di far pagare la manutenzione o la costruzione delle strade a chi le usa davvero. Un prelievo sulla benzina sarebbe il metodo migliore, anche se è più probabile il pagamento da parte dello Stato di un corrispettivo legato al traffico e alla qualità dei servizi.
Una bella proposta di aumento delle tasse …
No, perché lo Stato risparmierebbe quei 2,7 miliardi che ogni anno ci versa.
Per non gravare sul cittadino lo Stato dovrebbe, quindi, abbassare le tasse di 2,7-3 miliardi. Lei ci crede?
Perché no? Potrebbe ridurre l'importo del bollo auto.
Che è una tassa di circolazione. Non vi bastano quei soldi?
Gli 8 miliardi derivanti dal bollo finiscono in mille capitoli di spesa e solo una piccolissima parte va alla manutenzione delle strade.
Con questo sistema, però, un camionista valdostano paga il ponte sullo Stretto.
Beh, adesso un motociclista siciliano paga il traforo del Brennero. *(Marco Cobianchi)*

Antonio Baravalle, 53 anni, amministratore delegato di Lavazza.

Lavazza si beve il caffè «organic»

Con l'acquisizione in Canada, il gruppo accelera per arrivare a 2,2 miliardi di ricavi.

Un produttore di caffè radicato sul territorio, magari nord americano, possibilmente con la parola «organic» ben evidente sull'etichetta: potrebbe essere questo, anticipava il 16 maggio scorso il sito *Panorama.it*, l'identikit della prossima preda di Lavazza. Detto, fatto: il gruppo italiano (fatturato di 1,9 miliardi di euro nel 2016) ha annunciato il 24 maggio l'acquisizione dell'80 per cento della Kicking Horse Coffee, leader canadese nel segmento del caffè organico ed equo-solidale, per una cifra di circa 114 milioni di euro.

«Oggi il caffè organico e fair trade rappresenta uno dei principali trend sia a livello internazionale che nel Nord America in particolare» ha commentato l'amministratore delegato della Lavazza, Antonio Baravalle. «Negli ultimi anni Kicking Horse Coffee è cresciuta sempre a doppia cifra e grazie a questa acquisizione le prospettive di sviluppo anche oltre i confini del Canada aumenteranno in maniera significativa».

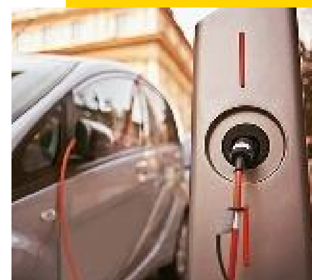
L'ultimo colpo messo a segno dall'azienda italiana non giunge inatteso: in occasione di un incontro con la stampa a Lavérune, in Francia, sede di uno stabilimento della società Carte Noir (acquisita poco più di un anno fa), Baravalle non aveva nascosto le ambizioni di crescita della sua azienda.

L'obiettivo è arrivare a circa 2,2 miliardi di euro di fatturato nel giro di tre anni, di cui il 70 per cento all'estero. Un risultato che andrà raggiunto anche con acquisizioni: in cassa la società ha oltre 500 milioni di euro con un potenziale di circa 1,5 miliardi da attivare con bond e finanziamenti.

Oltre a Carte Noir, leader in Francia, negli ultimi due anni sono entrate nel perimetro Lavazza anche Merrild in Danimarca e la nuova controllata Lavazza Australia. Il gruppo è oggi presente in oltre 90 Paesi dove esporta oltre il 60 per cento della sua produzione. *(G.F.)*

SI PARLA (ANCHE) DI AUTO ELETTRICHE AL FESTIVAL DELL'ENERGIA

In Italia ci sono poco più di duemila punti di ricarica per le auto elettriche. Un numero irrisorio (in Norvegia, patria della mobilità green, ce ne sono oltre novemila) che rappresenta un ostacolo alla diffusione delle vetture a batteria. Il Piano nazionale per le infrastrutture di ricarica si è dato l'obiettivo di realizzare quasi 20 mila «colonnine» entro il 2020. Ma se i Comuni non si attrezzeranno, sarà molto difficile raggiungerlo. Lo sottolinea un'indagine dello studio legale internazionale Roedl & Partner che verrà presentato nel corso del Festival dell'energia, che si terrà a Milano dal 7 al 10 giugno prossimi. Durante il Festival non si parlerà solo di mobilità: tra i temi che verranno discussi, il futuro del gas e dell'energia elettrica, la transizione dagli idrocarburi alle rinnovabili, la liberalizzazione del mercato. Tra gli ospiti, il ministro Carlo Calenda, Enrico Letta, Guido Bortone (presidente dell'Autorità per l'energia) .



Elaborazione grafica S.Carrara - Getty Images



Un'Angela si aggira per l'Europa

Con gli Usa che si isolano, la Germania diventa la locomotiva politica. È davvero l'inizio di un nuovo ordine mondiale.

di Vittorio Emanuele Parsi

Il costoso, inutile G7 di Taormina si è concluso. La sua sintesi più efficace sta nel contrasto tra le parole amare e stizzite di Frau Merkel sul suo fallimento e le roboanti manifestazioni di soddisfazione ostentate da Donald Trump. Che ognuno possa raccontarlo come più gli fa comodo (per ragioni di politica interna, evidentemente), la dice lunga sulla rituale irrilevanza che questi vertici hanno ormai assunto. Un risultato eclatante però Taormina lo ha centrato: quello di far emergere quanto si stia approfondendo la divisione e la diffidenza tra le due sponde dell'Atlantico. Donald Trump da un lato, Angela Merkel dall'altro, e tutti gli altri comprimari a far da contorno, esemplificavano plasticamente come Europa e Stati Uniti stiano divergendo.

Continuando di questo passo, il significato politico del termine Occidente potrà essere archiviato nel volgere di pochi anni. È un paradosso che sia un presidente statunitense ad accelerare e certificare un simile esito, se solo si considera che proprio su questo concetto l'America ha costruito tanta parte del suo soft power dopo il 1945. Oggi, quel che resta dell'Occidente è l'Europa: che inizialmente si ritrovò quasi a «subire» la sua inclusione nella più vasta koiné occidentale (e transatlantica); anche questo un bel paradosso. Il terzo, il meno prevedibile, è che tra tutti i Paesi europei sia oggi la Germania, due volte sconfitta in una guerra mondiale nella prima metà del Novecento, a ergersi più di chiunque al ruolo di paladina della resurrezione europea.

«Non possiamo più fidarci degli americani» ha detto nella sostanza Angela Merkel, prendendo atto dello stato in cui versa quella che era la relazione privilegiata tra la Germania e gli Stati Uniti e, di fatto, compiendo un ulteriore passo verso il superamento dell'ordine mondiale nato nel 1945 e sopravvissuto al 1989. Se la cancelliera si è ben guardata dall'assestare un colpo mortale alla Nato (che della relazione transatlantica è il simbolo e il tabernacolo), ha però chiamato gli europei ad assumersi le loro responsabilità, ad attrezzarsi per combattere le proprie battaglie in prima persona, visto che nessuno lo farà più per loro.

Certo, si è trattato di un discorso tenuto a un comizio elettorale, ma il senso delle sue parole era chiaro: gli europei devono raccogliere la sfida generata dal tramonto del vecchio ordine. Oltre che agli europei, Angela Merkel parlava soprattutto ai tedeschi, perché è proprio la Germania che finora ha dimostrato di essere un leader riluttante, per nulla desideroso di sopportare i costi che la leadership comporta (come la sua cancelliera, del resto). Noi altri europei dovremo abituarci al fatto che Berlino conterà sempre di più rispetto a Bruxelles.

Ma i tedeschi dovranno imparare a saper meglio ricomprendere il loro interesse nazionale dentro il più ampio interesse «federale» europeo. Una Germania che dimostri di volerlo e saperlo fare avrà al suo fianco tutti i partner europei, a cominciare dalla Francia di Emmanuel Macron, il cui ruolo sarà ancor più insostituibile se Berlino accetterà


AP Images

Donald Trump e Angela Merkel in posa per la foto di gruppo del G7 a Taormina, il 27 maggio.

il fardello della leadership. Solo la Francia può rassicurare, a un tempo, i tedeschi e tutti gli europei che questa volta la potenza tedesca sarà al servizio di un bene comune e non a danno di tutti gli altri.

Per quel che ci riguarda, infine, occorrerà considerare che l'attitudine a giocare la carta americana per «smarcarsi» da Berlino (tattica ricorrente negli ultimi due anni del governo di Matteo Renzi, molto meno con Paolo Gentiloni) non sarà più disponibile. Così come sarà bene non coltivare illusioni pericolose su qualche fantasiosa «geometria latina», visto che la Germania sarà il mozzo di tutti i raggi della ruota europea, del nostro come di quello francese o spagnolo. Anche in termini di politica mediterranea (dai migranti alla sicurezza), sarà importante la consapevolezza che proprio la Germania sarà la nostra principale interlocutrice. Oggi, su questi temi, assai più disposta ad ascoltarci che in passato: a condizione di evitare furbate, sparate e baratti impropri per qualche «zero virgola» di flessibilità.

Grandi manovre post Brexit

Nella trattativa sullo spostamento delle agenzie Ue con sede a Londra, Parigi sarebbe disposta a sacrificare il parlamento di Strasburgo.

Il riavvicinamento tra la Francia e la Germania passa anche per la ricollocazione delle agenzie europee con sede nel Regno Unito dopo la Brexit: l'Autorità bancaria (Eba) e l'Agenzia del farmaco (Ema). Un accordo che, se raggiunto, lascerebbe l'Italia a bocca asciutta, confermando il tradizionale ruolo marginale del nostro Paese nella Ue. Secondo quanto risulta a *Panorama*, a intavolare le trattative con Berlino immediatamente dopo la nomina sarebbe stata la neo ministro degli Esteri di Parigi, Sylvie Goulard, già assistente di Romano Prodi a Bruxelles. Per ottenere entrambe le sedi, il presidente Emmanuel Macron sarebbe disposto a sacrificare anche il parlamento di Strasburgo, che costa circa 200 milioni di euro l'anno e obbliga a una transumanza mensile deputati, assistenti e funzionari. Ma il governo tedesco non sarebbe compatto. Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, più che la stessa cancelliera Angela Merkel, punterebbe a portare a Francoforte (dove già ha sede la Banca centrale) anche l'Eba, trasformando la città nella capitale finanziaria europea. In questo caso, però, la Francia non accetterebbe di chiudere la sede di Strasburgo. A meno che da Bruxelles non siano trasferiti nel capoluogo alsaziano altri organismi europei, come già ipotizzato qualche anno fa. Ad esempio, il Comitato delle regioni (dal ruolo molto importante nella gestione dei fondi Ue) e/o il Cese, Comitato economico e sociale, una sorta di Cnel ma dai poteri ben più robusti.

(*Pietro Romano*)

CHE COSA È SUCCESSO



Grecia alle strette, riemergono i fantasmi del passato

Sette anni dopo «il piano di salvataggio» della troika, ad Atene si ripete lo stesso rito. Fra manifestazioni (*foto*) e scontri sempre più violenti, arrivano gli emissari di Commissione europea, Bce, Fmi. E comincia il braccio di ferro con il premier, dal 2015 Alexis Tsipras, che deve far digerire pesanti misure di austerità su pensioni, fisco, riforme strutturali (indispensabili per ottenere aiuti, evitare la bancarotta e ristrutturare il debito di 295 miliardi di euro, il 180 per cento del Pil). L'Europa è divisa: il presidente francese Emmanuel Macron è più morbido, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble vuole la partecipazione del Fmi, ma senza regalare nulla ai greci. La deadline è fissata per il 15 giugno, incontro dell'Eurogruppo. Intanto riemergono i fantasmi del passato: il 26 maggio un pacco bomba è esploso in mano all'ex premier Lucas Papademos, primo alfiere dell'austerità.

Altro che tossici... Ora il filippino Duterte deve fare i conti con l'Isis

Nelle Filippine la battaglia continua strada per strada. Marawi, capoluogo della provincia di Lanao del Sur, nell'isola di Mindanao, è stata occupata il 23 maggio dai miliziani del gruppo Maute, organizzazione che si rifà allo Stato Islamico. I jihadisti, decisi a instaurare un Califfato nel sud del Paese, hanno assaltato una serie di obiettivi strategici. Fino ad ora si contano un centinaio di morti, tra i quali anche alcuni civili. Circa 50 mila persone sono riuscite a scappare, mentre le truppe governative hanno lanciato una vasta operazione per liberare la città. Ma non sarà facile. In questi territori, dove da decenni l'etnia moro di fede musulmana richiede l'autonomia, numerosi gruppi armati si sono avvicinati all'estremismo. Il presidente Rodrigo Duterte, che ha dichiarato la legge marziale in tutta l'isola, dovrà quindi combattere una battaglia ben più difficile di quella ingaggiata nei mesi scorsi contro i narcotrafficanti.

I politici brasiliani tentano il colpo di spugna giudiziario



Dopo essere finito nell'occhio del ciclone per tangenti milionarie, il presidente del Brasile Michel Temer sta facendo di tutto per affossare la «Lava Jato», la Mani pulite verde-oro. Prima ha ridotto di un terzo il budget a disposizione degli inquirenti. Poi ha tagliato cinque dei nove commissari che indagano sulla corruzione politica in Brasile. Infine ha sostituito il ministro della Giustizia Osmar Serraglio con il più «malleabile» Torquato Jardim, da sempre critico della «Lava Jato» e delle operazioni di polizia federale contro i politici vicini allo stesso Temer. E mentre l'Onu ha condannato l'uso eccessivo della forza contro chi protesta, il presidente più odiato della storia democratica brasiliana ha mandato in strada l'esercito per contenere i manifestanti (*foto*). E il presidente che avrebbe ricevuto mazzette dal re della carne (Joesley Batista della Jbs) ha anche escluso di rinunciare alla presidenza, come invece per i sondaggi vuole il 95 per cento dei suoi connazionali.

CHE COSA HANNO SCRITTO

L'inglese *The Guardian* racconta che «a Bruxelles, i creditori non sono stati in grado di arrivare a un accordo sulla capacità della Grecia di rimborsare i propri debiti». Paesi come Germania e Paesi Bassi pensano che «il Fmi aggiungerà rigore al programma e temono invece che le istituzioni Ue saranno troppo morbide con Atene». *Kathimerini*, il più importante quotidiano greco, si sofferma sull'attentato a Papademos: «La Grecia ha una storia di attacchi contro politici, aziende e polizia. Papademos è un tecnico e ha avuto un ruolo centrale nella crisi del debito della Grecia».

La legge marziale, che assegna poteri speciali all'esercito e consente la detenzione di sospetti, ricorda il pugno di ferro del dittatore Ferdinand Marcos e alimenta nei media le preoccupazioni sulla deriva autoritaria del Paese. «Per perseguitare gli estremisti» ha sostenuto un editoriale del quotidiano filippino *Inquirer*, «il presidente ha già tutto il potere di cui ha bisogno». Ecco perché «la legge marziale non può essere la risposta alle violenze». Come riporta il sito *Rappler*, Duterte ha replicato: «Nessuno, neanche il Congresso e la Corte Suprema, può dirmi cosa fare».

«Il 6 giugno il Tribunale elettorale potrebbe cassare il mandato di Temer» scrive il quotidiano *O Estado de Sao Paulo* «per la campagna elettorale del 2014 in cui fu eletto vicepresidente di Dilma Rousseff e che fu finanziata da milioni di tangenti». È «l'uscita più onorevole per tutti e sarebbe destinata ad andare in porto» nota *O Globo*, «non fosse per le manovre sotterranee dello stesso Temer, tutte tese a rimandare la sua uscita il più possibile». Perché, chiosa il sito *O Antagonista*, «il presidente sa bene che, una volta fuori dal potere, rischia il carcere».

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI BAKHTYAR ALJAF
Direttore dello International Institute for Middle East and Balkan Studies.

Il governo Tsipras dovrà fare delle riforme, privatizzando, tagliando le spese della pubblica amministrazione e riducendo il debito. Ma il suo compito non sarà facile, perché se prendesse decisioni impopolari rischierebbe di perdere la prossima competizione elettorale, che si terrà entro l'ottobre 2019. Un altro problema che la Grecia dovrà affrontare è l'immigrazione. Molti migranti arrivano nel Paese attraverso la Turchia e il governo dovrà proporre soluzioni per arginare il fenomeno. Quanto all'attentato all'ex premier Papademos, in Grecia c'è una lunga tradizione di attentati da parte di anarchici e organizzazioni di sinistra: credo che quello a Papademos abbia questa matrice. Alla fine l'Ue dovrà dare ad Atene aiuti economici per risollevarla dalla crisi.

IL PARERE DI SIDNEY JONES
Direttore dell'Institute for Policy Analysis of Conflict (Ipac), in Indonesia.

Non è chiaro se i vari gruppi armati filippini che gli hanno giurato fedeltà abbiano ricevuto l'approvazione dallo Stato islamico. Tuttavia, sperano che l'azione del 23 maggio nella città di Marawi possa garantire loro un riconoscimento ufficiale. L'attacco è stato attentamente pianificato: un comandante ha dichiarato su *Telegram* che l'obiettivo era quello di imporre la Sharia, in vista del Ramadan. Le operazioni militari lanciate da Rodrigo Duterte possono eliminare tanti combattenti, ma non sradicheranno il terrorismo finché il suo governo continuerà a negare una realtà: l'ideologia dell'Isis è radicata nel sud del Paese e per i locali islamisti, impossibilitati a raggiungere Siria e Iraq, l'isola di Mindanao è diventata la nuova frontiera della Jihad.

IL PARERE DI DIOGO MAINARDI
giornalista, scrittore e analista politico brasiliano.

Se il mio fosse un Paese serio, Lula sarebbe stato da tempo arrestato, al pari dello stesso Temer e di gran parte dei politici corrotti che hanno saccheggiato Petrobras & co. Purtroppo così non è. E, proprio mentre sta per aprirsi il vaso di pandora del Bndes (la banca statale per lo sviluppo economico e sociale usata per fini criminosi), a Brasilia è in corso un tentativo di accordo tra inquisiti del calibro di Lula, Temer e dell'ex presidente José Sarney. Lo scopo è non far finire nessuno di loro in carcere, nonostante i miliardi rubati. Per questo vogliono lanciare una Costituente che avrà come obiettivo l'amnistia generalizzata per i corrotti e l'affossamento della Lava Jato. La mia speranza è una forte pressione popolare contro questo piano vergognoso e criminale.

Getty Images (2)

Macron viennese

«Non basta sostituire qualche testa, è il partito che deve cambiare». dice Sebastian Kurz, 30 anni, candidato premier austriaco alle elezioni anticipate per l'Övp. Ha accettato la segreteria del partito conservatore solo a patto di potere presentare anche una sua lista indipendente. Per il politologo Heinz Gärtner, «come Macron, Kurz ha carisma e parla chiaro. E da ministro degli Esteri s'è impegnato sul tema più caro agli austriaci: la chiusura della rotta migratoria dei Balcani». (*Andrea D'Addio*)

Alle elezioni del 15 ottobre, il sondaggi danno la formazione di Kurz in testa con il 35 per cento. Non abbastanza per governare da soli, ma almeno per guidare un'eventuale nuova Große Koalition con i social-democratici.

Nato a Vienna, Kurz si è iscritto all'Övp a 17 anni. Dopo due anni ha interrotto gli studi in Legge per dedicarsi solo alla politica. Nel 2011 è diventato sottosegretario agli Interni, dal 2013 è ministro degli Esteri.

Assieme al resto del governo, Kurz si sta impegnando da tempo per isolare dall'Ue e dalla Nato la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan, reo di una «intollerabile svolta autoritaria».

«L'Islam appartiene all'Europa» ha dichiarato Kurz nel 2015. Di pari passo ha promosso una legge che vieta il velo in pubblico e la distribuzione di versioni tradizionaliste del Corano, oltre a obbligare i richiedenti asilo a frequentare corsi di tedesco.

Appena nominato ministro degli Esteri, ha compiuto frequenti visite nei Paesi della ex Jugoslavia. L'obiettivo: frenare la rotta migratoria dei Balcani, in cambio di sempre più strette relazioni commerciali. Missione compiuta.

«Il mio modello è Nelson Mandela» ama ripetere. Conservatore sui temi della immigrazione, Kurz si è più volte espresso a tutela dei diritti del movimento Lgbt, in Austria e nel resto del mondo.

«Un giovane eroe» così lo definisce il settimanale Der Spiegel in un ritratto sui giovani leader pronti a prendere in mano l'Europa, puntando tutto sulla loro personalità. Accanto a lui, ci sono anche Emmanuel Macron e Matteo Renzi.

La sua vita privata è (quasi) top secret. «Se sono fieri di me i miei genitori? Non è un tema». «Se ho conosciuto la mia ragazza al liceo? Non ne parlo». Qualsiasi sia la domanda, se esula dalla politica Kurz preferisce non rispondere.

Sebastian Kurz, 30 anni, è il neosegretario del partito popolare austriaco Övp, nonché il favorito alle elezioni politiche del 15 ottobre.

Reuters

Sclerosi multipla

il futuro delle cure

Nuovi approcci nella terapia e farmaci in arrivo rendono questa malattia più facile da tenere sotto controllo.

Una diagnosi di sclerosi multipla ogni tre ore. Nel nostro Paese sono 3.400 i nuovi casi l'anno (i dati vengono dall'ultimo congresso dell'Associazione italiana sclerosi multipla, concluso nei giorni scorsi). Ancora non si conoscono le cause della malattia, ma è noto il meccanismo d'azione: globuli bianchi del sistema immunitario (linfociti T e B), distruggono il rivestimento delle cellule nervose, la guaina mielinica; così facendo causano disturbi neurologici tra cui perdita dell'equilibrio e del controllo dei muscoli, difficoltà nell'articolare movimenti e gesti anche semplici. A questi sintomi si aggiungono spesso problemi a vista e udito. Nei casi peggiori la malattia conduce alla paralisi. Ma oggi, grazie a farmaci innovativi e diagnosi precoce, molto si può fare, come spiega Enrico Montanari, direttore del Polo Neurologico Interaziendale a Parma.

20/40
anni: età media in cui colpisce

Con 114 mila casi in Italia, la sclerosi multipla sembra in aumento, è vero?
Siamo diventati più bravi nella diagnosi e quindi la scopriamo sempre più precocemente. Per esempio cominciamo a conoscere dati importanti anche sulle forme pediatriche, più aggressive, che si manifestano intorno ai 10-16 anni.

Quali sono i campanelli d'allarme a cui prestare attenzione?

Che cos'è
una malattia neurodegenerativa con una perdita di mielina (rivestimento dei neuroni) in più aree, e lesioni a carico del sistema nervoso centrale.

Il primo e più frequente sintomo d'esordio è la perdita improvvisa di vista da un occhio che dura qualche giorno. Spesso, poi, una persona inizia ad avvertire anche un formicolio a un braccio o una gamba, oppure «vede doppio». Infine, problemi nel camminare, con perdita di equilibrio.

E se compaiono questi disturbi, che cosa si deve fare?

Sottoporsi a una visita neurologica e, successivamente, a una risonanza magnetica, che va fatta sia sull'encefalo sia sul midollo. La diagnosi definitiva la darà poi l'esame del liquido cefalorachidiano, con una puntura lombare.

Una volta diagnosticata, è possibile tenerla sotto controllo?

Bisogna innanzitutto distinguere fra la terapia delle ricaduta e la terapia della malattia. Nell'85 per cento dei casi infatti la sclerosi multipla si presenta nella forma recidivante-remittente, con periodi caratterizzati da assenza di sintomi alternati a ricadute. Mentre nella forma progressiva c'è un peggioramento costante con il passare del tempo. Per quest'ultima abbiamo ancora poche armi, si spera in un nuovo farmaco biologico nel 2018.

Per la forma più diffusa della malattia, invece, come ci si cura?

Qui è in corso un cambiamento epocale: ora si tende a intervenire con una terapia molto forte nella fase iniziale, in cui possiamo ancora far sì che l'attacco del sistema immunitario sia interrotto o rallentato. È chiamata «induction therapy»: colpire duramente la malattia sin dall'esordio anche se non sembra così cattiva, quando è ancora debole. Se la degenerazione del tessuto cerebrale si cronicizza diventa infatti irreversibile. Oggi comunque disponiamo di una nutrita pattuglia di farmaci, che ci consentono di mettere a punto terapie personalizzate caso per caso, e di ridurre la frequenza delle ricadute fino al 60 per cento.

Quali sono questi farmaci?

La terapia di prima linea, comprovata da tempo, sono gli interferoni, con iniezioni sottocute, dei quali conosciamo bene efficacia e sicurezza, molto elevata. Però, oltre al disagio delle punture, possono procurare alcuni effetti collaterali, da sintomi simil-influenzali al calo dei globuli rossi, che costringe a esami del sangue ricorrenti. Sempre nella terapia di prima linea c'è anche il glatimer acetato, che l'Aifa ha recentemente indicato come sicuro nelle donne in gravidanza.

E in futuro?

Un'innovazione per la qualità di vita sono i farmaci orali. Hanno un'azione protettiva che può durare fino a un anno, con un calo significativo della frequenza dei sintomi. Ma non abbiamo ancora dati sulla lunga durata. Invece, nei prossimi mesi, dopo l'approvazione Aifa arriveranno nuove molecole sia per la forma recidivante-remittente sia per quella progressiva. Alcune sono di tipo biologico, come gli anticorpi monoclonali, progettate per colpire particolari proteine sui linfociti T e B. Negli studi clinici si è osservato che l'effetto perdura a distanza di anni dal trattamento. Ma anche con i farmaci di vecchia generazione, come l'interferone, i progressi della ricerca hanno consentito di ridurre il dosaggio, tanto che oggi il numero delle iniezioni praticate è sceso della metà. ■

(Angelo Piemontese)

114 mila
i malati di sclerosi multipla in Italia (Sm)

5 miliardi
il costo annuo in Italia per le cure

UN'APP DELLA TEVA TI SPIEGA CIÒ CHE ACQUISTI

YourTeva è una nuova app, lanciata da Teva Italia, che si avvale della realtà aumentata per fornire informazioni sui prodotti dell'azienda. Basta inquadrare con il proprio smarphone la confezione di un integratore o un cosmetico Teva per avere accesso a una serie di contenuti extra: il foglietto illustrativo, informazioni legate al prodotto, curiosità sull'uso consapevole degli integratori e su un corretto stile di vita, video ricette di un nutrizionista in esclusiva per gli utenti. In più, scaricando la app si avrà accesso anche a un servizio di geolocalizzazione delle farmacie. La app è disponibile per Android e iOS: www.tevaitalia.it/iniziative/

Shutterstock

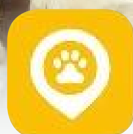


Solo negli Stati Uniti, lo racconta il *New York Times*, nel 2016 sono stati spesi 67 miliardi di dollari in prodotti per gli animali domestici. In Italia, nello stesso anno, abbiamo sborsato 12 miliardi di euro per viziare 60 milioni di quadrupedi (dato Eurispes) con cibo da gourmet, giochini, accessori griffati e dintorni. Il mercato è floridissimo, però grazie alla tecnologia possiamo far divertire cani e gatti a costo zero, o rendere la nostra convivenza con loro un po' più semplice. Scaricando queste applicazioni, tutte gratuite. *(M.M.)*

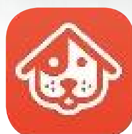
Animalapp



Dogalize è un social network per cani, aperto anche ai gatti. Ha già 400 mila iscritti (padroni bipedi), consente di chattare con altri proprietari e trovare luoghi attrezzati ad accogliere gli amici a quattro zampe. In più, registrandosi si dona in automatico un pasto a un animale abbandonato. **Per Android e Apple.**



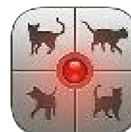
Ogni passeggiata al guinzaglio diventa un evento con *Dog Walk*, che permette di salvare percorso, durata complessiva e distanza coperta nelle uscite quotidiane, oltre a scattare foto da salvare sul telefono o condividere sui social. Sulla mappa si possono indicare anche i punti dove il cane ha fatto i bisognini. Con due icone ad hoc, una per quelli solidi, un'altra per i liquidi. Per Android e Apple.



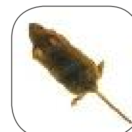
Dedicato a chi non vuole lasciare il cane nella solita pensione. Con ***DogBuddy*** si trovano altri proprietari disposti a ospitarlo nella loro casa. Stelline e feedback ne certificano l'affidabilità, ciascuna prenotazione include fino a 500 euro di copertura per le emergenze veterinarie. **Per Android e Apple.**



Il gatto è scappato di casa? Il cane si è volatilizzato durante una passeggiata in spiaggia o in montagna? Niente panico. Lo ritrova *Kippy*, leggero modulo Gps da agganciare al collare. Costa 50 euro, ha una batteria che dura fino a 10 giorni e una sim inclusa che comunica all'applicazione sul telefonino la sua esatta posizione. Per Android e Apple.



L'errore sarebbe prenderlo alla lettera, perché già dalla sua descrizione fuga ogni pretesa di scientificità. Premesso ciò, ***Traduttore ciao-miao*** è un metodo divertente non tanto per capire cosa sta dicendo il felino, ma per attirarne all'attenzione. Anche con cinguettii, squittii e un profluvio di fusa di razze assortite. Con un'avvertenza seria: se il micio diventa aggressivo, smettete subito di usarlo. **Per Android e Apple.**

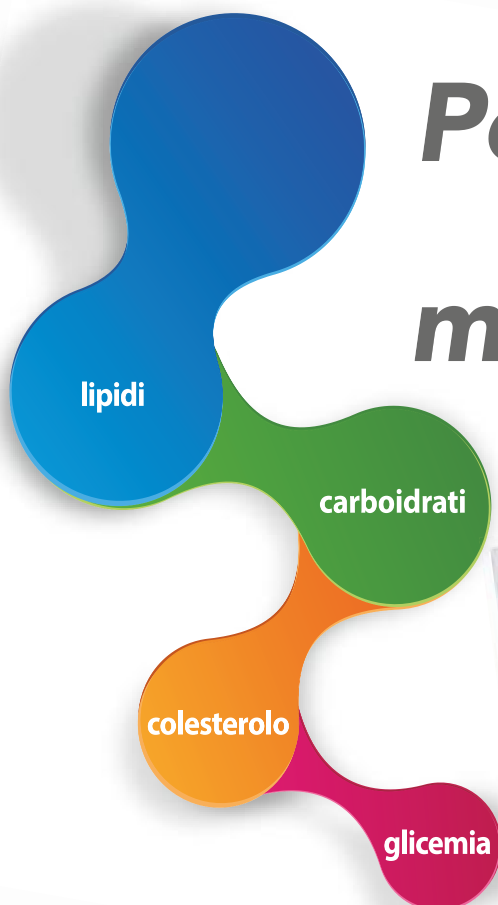


Se la casa è tirata a lucido e non esiste possibilità che il gatto veda un topo in pelo e ossa, concedetegli almeno *Mouse*: il roditore compare correndo sullo schermo e bisogna afferrarlo con la zampa. Il software è stato scaricato oltre 1 milione di volte, ha più di 10 mila commenti positivi, ma il rischio concreto che il vetro ne esca rigato c'è. Meglio proteggerlo con una pellicola. Per Android.

Shutterstock

wellcare.it

Kilocal MAGRA metabolico



Perdere peso per sentirsi meglio.



Confezione da 30 bustine



Kilocal MAGRA Metabolico contiene un'associazione di estratti di Alpinia*, Fagiolo* e Gimnema, con Monacolina K, Coenzima Q10 e Cromo. Grazie alla presenza della Gimnema, il prodotto **favorisce il fisiologico metabolismo di carboidrati** e **lipidi** mantenendo un **normale livello di glicemia** e **controllando il senso di fame** e, di conseguenza, l'**apporto calorico**. In sinergia, l'estratto di Fagiolo e il Cromo intervengono nel **metabolismo dei carboidrati** mantenendo sotto **controllo i livelli di glucosio** nel sangue. La formulazione è completata dalla Monacolina K da Riso Rosso fermentato che contribuisce al **mantenimento di livelli normali di colesterolo** nel sangue.

Kilocal MAGRA Metabolico. Alleato della linea.

Il prodotto non sostituisce una dieta variata.
Deve essere impiegato nell'ambito di una dieta ipocalorica adeguata seguendo uno stile di vita sano con un buon livello di attività fisica.
Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle 3 settimane, si consiglia di sentire il parere del medico.



*Patent Association EP nr1923067

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SPECIALE INTESTINO PIGRO

Il buono della frutta per il bene dell'intestino.

In Farmacia c'è **Magrilax, Cubogel® e Vasetto.**

La stitichezza è un problema diffuso che, secondo alcune stime, riguarda oltre 10 milioni di italiani.
Nella maggior parte dei casi, le cause sono da ricercare nelle "cattive abitudini" del moderno stile di vita. In primis una dieta povera di fibre, per via dello scarso consumo di frutta, verdura e cereali, a vantaggio di cibi pre-trattati, grassi e poco salutari.
Se a questo aggiungiamo i ritmi frenetici a cui siamo sottoposti ogni giorno, l'assunzione di alcuni farmaci, lo stress e, spesso, la troppa sedentarietà, ecco che l'intestino tende a "impigrirsi".



La prima regola è adottare un'alimentazione corretta e uno stile di vita sano. All'occorrenza, quando serve ritrovare la fisiologica regolarità possiamo farci aiutare da **Magrilax**, confettura di frutta con principi vegetali in **cubogel®** e in **vasetto**.
Attraverso la confettura contenuta negli innovativi **cubogel® masticabili** e nel **vasetto** con dosatore, **Magrilax** veicola con la frutta una preziosa sinergia di estratti.
In particolare, **Cassia**, **Frangula**, **Prugna**, **Fico d'India** e **Aloe Vera** contribuiscono alla regolazione del transito intestinale, il **Tamarindo** a normalizzare volume e consistenza delle feci.
Magrilax è disponibile in Farmacia, in confezione da 12 **cubogel®** e in vasetto da 230 g, al buon gusto di **Prugna**. Anche nella versione **Fruvislax Junior**, i **cubogel®** per la regolarità intestinale dei piccoli.

Vittorio Grigolo, la rockstar della lirica

Portare la musica colta all'attenzione dei giovani, strappando pubblico al pop. Trovare nuovi luoghi e inediti linguaggi per diffondere la classica. Scommesse vinte dal tenore che a luglio sarà a Milano e Roma. E che ha messo d'accordo timidi neofiti e intransigenti melomani.



Nei programmi musicali del prossimo luglio, tra un concerto di Tiziano Ferro e uno di Bruno Mars, spunta anche il tenore Vittorio Grigolo con lo spettacolo lirico itinerante *Italia. Un sogno*. Già un anno fa, Grigolo aveva tentato l'impresa più ardua: convincere giovani e giovanissimi a scegliere di passare una serata a teatro. E deve averci preso, perché adesso torna con due nuove date: il 6 luglio sarà all'Arena civica di Milano e il 19 lo spettacolo verrà allestito a Roma, al Centrale live del Foro Italico.

A settembre 2016, il tenore era partito per un tour di nove tappe da Trieste a Cosenza. L'idea originale era di rispondere, con il repertorio lirico, al kolossal teatrale *The wall di Roger Waters*. Grigolo si proponeva due obiettivi fino a quel momento considerati improbabili: trovare nuovi linguaggi e nuovi luoghi per diffondere la cultura dell'opera («Oggi non si può propinare ai giovani un'opera di quattro ore per intero» dice) e usare il linguaggio musicale per far ri-innamorare gli italiani del loro Paese («Bisogna smetterla di pensare che tutto quello che viene da fuori sia meglio del nostro. Questo sogno italiano dovrebbe entrare in ogni scuola del Paese»).

Italia. Un sogno è pensato come spettacolo musicale multimediale, un «musical lirico»: 14 scene ambientate in vari periodi che l'Italia ha attraversato nella sua storia (dalla Roma antica al Rinascimento, al Risorgimento e alla Seconda guerra mondiale) elaborate attraverso una scenografia fatta di proiezioni visive ideate dall'inglese John Pascoe, regista e scenografo d'opera.

Ciascuno di questi quadri fa da sfondo ad altrettante arie del nostro repertorio lirico e belcantistico (si passa da *Una furtiva lagrima* a *Nessun dorma* fino a *La donna è mobile*). Un viaggio nel tempo, dunque, ottenuto però con l'escamotage di un telefono cellulare, che mette in contatto il protagonista con il passato e lo trasporta nelle più importanti tappe della storia del nostro Paese.

Sul palco, accompagnato da un cast di 14 artisti, tra cantanti e attori, un coro di 40 elementi e con una buca che ospita un'orchestra di 65 musicisti, Grigolo ha anche corso il rischio consapevole di essere preso di mira da quei melomani custodi ostinati della tradizione e puristi abbastanza da disdegnare una messinscena così osé.

Le critiche sullo scorso tour, invece, si sono rivelate tutte positive, confermando

Il tenore Vittorio Grigolo (40 anni) in un momento del suo spettacolo *Italia. Un sogno.*

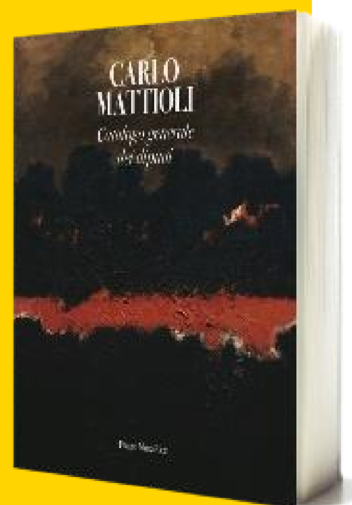
che l'obiettivo che il tenore si era prefissato è stato raggiunto. «Non abbiamo certo intenzione di irritare i loggionisti» aveva anticipato il catante. «Nessuna partitura viene stravolta né modificata, quindi i puristi non dovrebbero avere nulla di cui lamentarsi».

La modernità di questo progetto è una conferma in patria del successo che Grigolo ha ottenuto nella recente tournée negli Stati Uniti. Protagonista in opere come *Les contes d'Hoffmann* di Jacques Offenbach alla Los Angeles Opera, *Werther* di Jules Massenet e *Romeo et Juliette* di Charles Gounod al Metropolitan di New York, è stato riconosciuto dal pubblico e dalla critica d'Oltreoceano come una nuova specie di musicista: la rockstar della lirica.

(Costanza Cavalli)

CARLO MATTIOLI RITROVA LA STRADA NEL LABIRINTO

Modenese di nascita ma parmense d'adozione, Carlo Mattioli (scomparso nel 1994) è stato una delle figure più rilevanti nell'arte italiana del 900. Una grande mostra gli rende omaggio (fino al 24 settembre) al Labirinto della Masone di Fontanellato (Parma) con 60 opere selezionate da Sandro Parmiggiani e Anna Zaniboni Mattioli. In occasione della rassegna, viene pubblicato il Catalogo generale dei dipinti. E su appuntamento (tel. 0521 231076 info@carlomattioli.it) si può visitare lo studio-museo del pittore (accanto al Duomo di Parma), conservato nello spirito e nell'atmosfera così come l'artista lo ha lasciato.



***Carlo Mattioli, catalogo generale dei dipinti* (Franco Maria Ricci, 232 pag., 70 euro).**

Amabili fantasmi a Torino

In una città sospesa tra il reale e l'altrove, si intreccia il destino di sei personaggi: vivi e «diversamente visibili».

Si vede che Torino ben ripaga gli scrittori che la scelgono come ambientazione. In questo qualcosa di magico ce l'ha per forza. È accaduto anche a Daniela Mattalia, giornalista, con il suo esordio, *La perfezione non è di questo mondo* (Feltrinelli). Tanto per cominciare, il romanzo parte proprio con un'apparizione fantasmatica: Adriano, professore di filosofia in pensione, ottantadue anni ma dritto e magro come quando ne aveva cinquanta, ha perso (solo all'apparenza) la sua amatissima moglie Giulietta, senza riuscire nemmeno a dirle addio. Ma in realtà la vede, la vede ogni volta che ci torna, all'ospedale Le Molinette: davanti a sé, i capelli bianchi corti e leggeri, precisa a quando è morta, un mese e qualche giorno prima. Lei cammina assorta, si aggira fra le corsie, a volte gli sorride, magari gli fa un gesto se lui cerca di attirarne l'attenzione, un gesto evasivo come a dire «Dopo, dopo».

Adriano non è l'unico a muoversi per Torino, tra il parco del Valentino e l'ospedale, alla ricerca di qualcuno o qualcosa che possa ridargli speranza nella vita. C'è Fausto, illustratore free-lance, piuttosto compiaciuto della sua fidanzata ricca, bionda ed elegante (ma troppo perfetta) e padrone di un bracco gioiosamente tonto. C'è Gemma, giovane libraia dal futuro precario e figlia distratta di una madre che la travolge con un ciclone di parole, spesso insensate, e che da più di un anno vive sola. C'è Olga, ex-infermiera, che a 75 anni non si sente per niente decrepita e però, e per fortuna, ha trovato il numero verde del Filo d'Argento, così parla sempre con qualcuno di gentile.

C'è infine un eccentrico taxista, che non solo alla storia di Adriano ci crede ma che pure lui vede fantasmi, come l'amico Ernesto, che gli assicurano che la morte, in fondo, non è niente di speciale.

In questa commedia, lieve e ironica, i vivi e i «diversamente visibili» si cercano, si sfiorano, si inseguono. E tutto appare perfettamente verosimile («Ognuno vede il suo, di fantasma», dice il taxista ad Adriano «io vedo il mio amico, lei sua moglie») e confortante, quando non assolutamente divertente: invece di trasferirsi in un paradiso impeccabile versione condominio di lusso dove tutti vanno più o meno d'accordo, Ernesto e Giulietta preferiscono restare nei paraggi, negli interstizi fra l'aldiqua e l'altrove, a osservare l'andirivieni dei vivi.

E queste presenze, invisibili e imperfette, irrequiete ed enigmatiche, sono poi anche molto concrete: sbirciano, ridendo come ninfe dispettose, nelle tasche di medici antipatici, o possono diventare straordinari chaperon, fino all'ultimo istante.

Così, attraverso un gioco irriverente tra presente ed eternità, il girotondo di personaggi creati da Mattalia trova il suo compimento non solo in un incrocio finale di destini, ma in una delicata ricollocazione di quel tempo falso cui ormai ci hanno abituato i cliché mediatici, che qui appaiono molto più irreali dei fantasmi. *(Stefania Vitulli)*



«La perfezione non è di questo mondo» di Daniela Mattalia (Feltrinelli, 172 pagine, 15 euro).

IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



CINQUANTA SFUMATURE DI NERO

Da giovedì 8 giugno il dvd con *Panorama* e in streaming su Panorama.it



La saga più sexy del cinema contemporaneo si arricchisce di una nuova tonalità, in un capitolo di suspence e mistero.

Prima erano state *Cinquanta sfumature di grigio*, con tanto di contratto di sottomissione da firmare e Stanza Rossa colma di «sex toys» per soddisfare ogni tipo di lussuria. Oltre 571 milioni i dollari incassati al botteghino. Ora spetta al secondo capitolo della trilogia erotica più discussa e letta degli ultimi anni, firmata E.L. James, diventare film. Ecco l'atteso, anzi, bramato *Cinquanta sfumature di nero*, prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*. Il lato oscuro della favola, che tra le pieghe romantiche nasconde sfumature da thriller.

Jamie Dornan e Dakota Johnson riprendono i loro ruoli di Christian Grey, milionario seduttore che ama le pratiche sessuali da dominatore, e Anastasia Steele, ragazza della porta accanto ingenua, travolta dalla passione, ma tutt'altro che convinta delle modalità del partner. A dirigerli non c'è più Sam Taylor-Johnson, che tante divergenze aveva avuto con la scrittrice anche produttrice della pellicola, ma lo statunitense James Foley, lo stesso regista di *Who's that girl?* e *Perfect stranger*.

Christian Grey (Dornan), ferito, cerca di persuadere una cauta Ana Steele (Johnson) a rientrare nella sua vita. Lei esige un nuovo accordo in cambio di un'altra possibilità. I due iniziano così a ricostruire un rapporto basato sulla fiducia e a trovare un equilibrio, ma dal passato di Christian riaffiorano alcune figure misteriose, decise a distruggere le loro speranze di un futuro insieme. Elena Lincoln (Kim Basinger), donna enigmatica della gioventù di Christian, non vuole lasciarlo andare. C'è poi Leila Williams (Bella Heathcote), una delle ex sottomesse di Christian e minaccia per la relazione tra lui e Ana. Infine Jack Hyde (Eric Johnson), l'affascinante capo di Ana nella sua casa editrice, si rivela presenza inquietante.

Non solo tango d'amore, ora entrano in gioco suspense, stalking e cade persino un elicottero. Si varca la grigia oscurità di Christian e si entra nel nero. In attesa che esplodano le *Cinquanta sfumature di rosso*. ■

Nell'altra pagina, Jamie Dornan (Christian Grey) e Dakota Johnson (Anastasia Steele), protagonisti di *Cinquanta sfumature di nero*. Sotto, una scena del film con Dornan e Kim Basinger (Elena Lincoln).



Universal Pictures (2)

Steve Jobs, 9 gennaio 2007, Moscone Center - San Francisco:

«Di tanto in tanto arriva un prodotto rivoluzionario capace di cambiare ogni cosa».

«Apple lo ha fatto. Oggi noi reinventiamo il telefono. Lo chiameremo: iPhone».

«Abbiamo levato tutti i tasti: al loro posto c'è un grande schermo che funziona in modo magico».

«Il display è sensibile al tatto: si comanda con tutte le dita e può riconoscere i gesti».



Il fondatore della Apple, Steve Jobs (scomparso il 5 ottobre 2011 a 56 anni), presenta al mondo il primo iPhone. Entrerà in commercio il 29 giugno 2007.

10 ANNI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO

Nel 2007 Apple portava sul mercato l'iPhone, che sarebbe stato seguito da una nuova generazione di cellulari: gli smartphone. Oggi non possiamo più farne a meno. Una dipendenza con molti lati positivi e qualche effetto negativo.

di Guido Castellano e Marco Morello

Getty Images

Ci sono invenzioni come radio, televisione, internet e automobile che hanno trasformato radicalmente le nostre abitudini, i modi di comunicare, muoversi, imparare e divertirsi. Sono pietre miliari del cammino umano, motori instancabili dell'evoluzione sociale e culturale. Pochi, però, sanno chi li abbia inventati. Discorso opposto vale per l'ultimo anello della catena, per il più acrobatico salto in avanti del progresso tecnologico: l'iPhone. È arrivato nei negozi il 29 giugno del 2007. Da quel momento, il mondo è cambiato. E se chiedete a chiunque sul pianeta chi lo abbia partorito, riceverete sempre una sola e immediata risposta: Steve Jobs, il fondatore della Apple.

Da quel giorno di dieci anni fa (sì, sono solo dieci, anche se sembra di parlare di un'epoca giurassica) il telefonino ha cambiato nome, è diventato smartphone. Uno strumento che ha stravolto il modo di interagire con la tecnologia. Chi è nato dopo quella data, quando si trova davanti a un display, resta stupito se non è touch, ossia in grado di rispondere a comandi tattili. I bambini provano a toccare anche lo schermo della tv in salotto. I gesti e i movimenti delle dita sul display sono diventati il nuovo modo di dialogare con la tecnologia, un linguaggio universale tanto quanto la parola e la scrittura.

Steve Jobs è l'uomo che ha inventato quello che non c'era. Ha trasformato il vecchio telefonino in un computer tascabile sempre connesso al web, in grado di riprodurre video e musica. Un oggetto del desiderio capace di fondere in un piccolo spazio i dispositivi rivoluzionari delle generazioni precedenti.

L'iPhone e tutte le successive declinazioni di altre marche sono diventati la bussola del mondo (chi si vuole perdere deve veramente impegnarsi), risposta a ogni domanda digitata su Google, estensione del corpo in grado di farci trovare un taxi, giocare e pagare, fotografare e condividere, comprare, commentare e litigare, immergerci con gli occhi e la mente in un altrove sterminato. Di ammanettarci a una nuova schiavitù frutto delle sue tante virtù: lo maneggiamo 2.617 volte al giorno (dati Dscout), più di un qualsiasi amuleto, utensile, feticcio; lo usiamo fino a quattro ore non consecutive ogni 24 ore; nell'87 per cento dei casi, lo accendiamo di notte almeno una volta a settimana. Preoccupati di perderci qualcosa, cruciale o marginale poco importa. Ansiosi di leggere l'ultima notifica, di rimanere dentro la «telepatia elettronica» (la definizione è di Edward Snowden): il flusso travolgente di pensieri altrui espressi da faccine e selfie, messaggi scritti e vocali, videochiamate e aggiornamenti sui social network.

Dal 2007 sono stati venduti 7,1 miliardi di smartphone, quanto la popolazione del pianeta, 1,5 miliardi solo nel 2016 (fonte Gartner). Di questa cifra enorme, 1,2 miliardi hanno la Mela scolpita nel guscio. Un successo senza eguali che ha trasformato la società di Cupertino in una compagnia con una capitalizza-

1,21 MILIARDI



Giugno **2007**



Giugno **2017**

Numero di iPhone venduti da Apple in dieci anni.
A sinistra, il primo modello del 2007. A destra, l'iPhone 7 lanciato a settembre 2016. Il prossimo, l'iPhone 8, arriverà a settembre 2017.

zione in Borsa da record, superiore agli 800 miliardi di dollari. Otto volte più del 2007, come ricorda il *Wall Street Journal*. In Italia, secondo la società di ricerca ComScore, i cellulari con la connettività e l'intelligenza di serie sono usati da 33 milioni di persone: il 19,2 per cento esibiscono il marchio Apple, il 71,6 per cento hanno un cuore Android. Ovvero il sistema operativo targato Google, lanciato nel 2008 dal motore di ricerca proprio per arginare lo tsunami della mela e adottato dai suoi principali rivali, in prima fila gli asiatici Samsung e Huawei, che a fine 2016 occupavano il primo e il terzo posto del mercato tricolore, rispettivamente con una quota del 40 e 12 per cento.

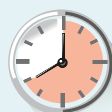
Gli smartphone rappresentano la quintessenza di una dinamica che è ricorrente e ricercata in Silicon Valley: sono «disruptive». Dirompenti, nel senso distruttivo e progressivo del termine. Hanno fatto stragi commerciali, strozzando per esempio il mercato delle macchine fotografiche: gli analisti dell'americana InfoTrends stimano che entro il prossimo dicembre l'85 per cento delle immagini globali saranno generate dai telefonini, quasi il 5 per cento dai tablet, pronte per essere pubblicate su Instagram e dintorni. Peggio è andata ai lettori musicali e al formato mp3, dichiarato ufficialmente defunto perché la musica si ascolta in streaming su YouTube, Spotify (30 milioni di canzoni a disposizione) ed epigoni. Anche gli sms sono stati assassinati, consegnando a WhatsApp e Facebook Messenger (oltre un miliardo di utenti per ciascuno) il compito di farci comunicare.

Infine, ne è uscito azzoppato il settore dei computer da scrivania e portatili, che circa due lustri dopo l'iPhone vendono 55 milioni di pezzi in meno l'anno: 219 milioni nel 2016, 264 milioni nel 2007. Fino al 29 giugno 2007 il mondo viaggiava ancora sulle ali della visione di Bill Gates. Il fondatore della Microsoft, 30 anni fa, aveva preconizzato: «Nel futuro vedo un computer in ogni casa e uno su ogni scrivania». Ma al rivale Steve Jobs è bastato un discorso di 14 minuti per mandare in pensione le teorie di Gates. «Ogni tanto» disse il padre dell'iPhone dal palco di San

TEMPO PERSO O GUADAGNATO?

Non ci facciamo più caso, ma maneggiamo lo smartphone oltre 2.600 volte al giorno. Nell'arco delle 24 ore lo usiamo almeno per quattro ore. La maggior parte del tempo lo trascorriamo con lo sguardo incollato sui social network. Ecco quanta parte della nostra giornata (e della vita) spendiamo online.

IN UN GIORNO


YOUTUBE 40 minuti



FACEBOOK 35 minuti



SNAPCHAT 25 minuti



INSTAGRAM 15 minuti



TWITTER 4 minuti


IN UNA VITA INTERA

INSTAGRAM 8 mesi






YOU TUBE 1 anno e 10 mesi


SNAPCHAT 1 anno e 2 mesi



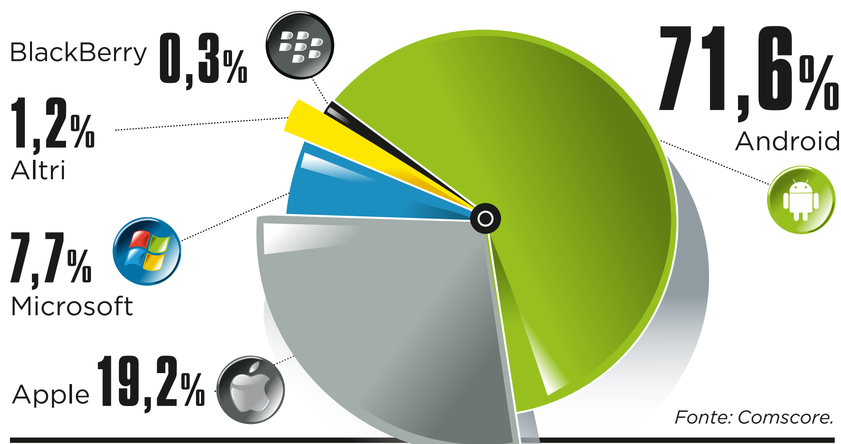
FACEBOOK 1 anno e 7 mesi

Fonti: Dscout, Comscore.

Illustrazioni di Stefano Fabbri

ANDROID È PADRONE DEL MERCATO

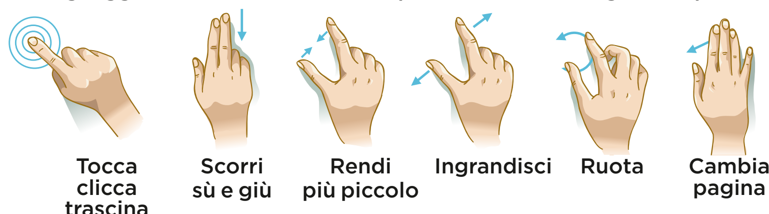
Quali sono gli smartphone più utilizzati dagli italiani oggi.



Fonte: Comscore.

GESTI DIVENTATI STORIA: LE DITA SONO IL NUOVO MOUSE

Quello introdotto dall'iPhone nel 2007 è stato il primo schermo multitouch (sensibile al tocco di più dita contemporaneamente). Ecco i gesti diventati linguaggio universale nella nostra quotidianità. Su tutti gli smartphone.



COSA SUCCEDE OGNI MINUTO SUL WEB

Fotografia di quello che pubblichiamo online con i nostri smartphone ogni 60 secondi (evoluzione dal 2014 al 2016)

60 SECONDI

YOUTUBE ore di video caricati
500
400
300

EMAIL messaggi inviati
150 MILA
143 MILA
136 MILA

FACEBOOK post pubblicati
3,5 MILIONI
3 MILIONI
2,5 MILIONI

GOOGLE ricerche effettuate
3,8 MILIONI
3,1 MILIONI
2,4 MILIONI

INSTAGRAM foto caricate
66 MILA
55 MILA
42 MILA

TWITTER cinguetti pubblicati
449 MILA
422 MILA
347 MILA

WORDPRESS post pubblicati
1.440
1.212
972

WHATSAPP messaggi inviati
29 MILIONI
20 MILIONI
12,5 MILIONI

2014
2015
2016

Fonte: SmartInsights.com

Getty Images

Francisco «arriva un prodotto in grado di cambiare tutto. Noi abbiamo reinventato il telefono. Siamo cinque anni avanti agli altri». È stata questa capacità di muoversi in anticipo l'arma vincente di Apple, che per almeno due anni non ha avuto concorrenti seri.

Un vantaggio strategico favorito e ingigantito da un errore di valutazione, da un clamoroso autogol di Steve Ballmer, allora amministratore delegato di Microsoft. In un'intervista al quotidiano *Usa Today* disse: «Non c'è alcuna possibilità che l'iPhone possa ottenere una quota di mercato significativa». Ma nei primi tre mesi dall'uscita, il «melafonino» raggiunse 1,4 milioni di pezzi venduti e il magazine *Time* lo elesse prodotto dell'anno. Il resto è storia: il tentativo di Microsoft di recuperare goffamente terreno comprando Nokia per 5,4 miliardi di euro nel 2013; la scomparsa di BlackBerry; il pensionamento della tastiera fisica; gli

schermi che diventano sempre più grandi e definiti; i chip sempre più veloci e performanti. Oggi uno smartphone ha più potere di calcolo di tutti i computer usati dalla Nasa per sbarcare sulla luna, macchinari da 3,5 milioni di dollari l'uno, grandi quanto un'automobile.

L'estrema miniaturizzazione e il galoppo della tecnologia sono la chiave di volta per lo sviluppo delle applicazioni (i programmi che fanno funzionare i telefonini). È la consacrazione di una nuova economia: le app per il solo mondo-Apple a fine 2016 avevano generato 1,2 milioni di posti di lavoro nel Vecchio continente, distribuendo dal 2008 quasi 10 miliardi di euro di profitti. C'è un software per qualsiasi esigenza: trovare l'anima gemella o solamente vivere un'avventura, in base alle preferenze sessuali; saltare la fila alla posta, prenotare le vacanze. Un elenco anche lunghissimo risulterebbe troppo parziale. Se in molti Paesi, dice ComScore, nei settori del banking e del turismo l'esperienza da mobile ha sopravanzato quella da pc, in altri è già accaduto per il consumo dei video.

Ce n'è abbastanza per generare dipendenza. «Ci sentiamo nudi senza telefonino» ha dovuto ammettere Larry Page, fondatore di Google e artefice dell'acqui-



5,9 MILIONI
DI APPLICAZIONI

Numero di programmi scaricabili su smartphone dai negozi digitali. Sono 2,8 milioni per dispositivi Android, 2,2 milioni per Apple, 670 mila per Windows, il resto è per BlackBerry.



MA L'INNOVAZIONE CI FA PAURA

Siamo ammaliati dalle app, però facciamo resistenza ai servizi che offrono (vedi Uber e Flixbus).



di Andrea Giuricin, Università Bicocca di Milano

L'avvento dell'Iphone 10 anni fa è stato un vero e proprio spartiacque nel mondo tecnologico. Prima il telefonino serviva solo per parlare, mentre oggi gli smartphone sono usati prevalentemente per lo scambio di dati.
Gli smartphone hanno conquistato non solo l'Italia, ma tutto il mondo e l'arrivo delle app ci ha permesso di utilizzare al meglio questo cambiamento.
L'economia moderna è sempre più legata all'utilizzo dei terminali mobili e non è un caso che i grandi gruppi quali Facebook vedano sempre maggiore importanza dei ricavi dal settore dei cellulari. L'arrivo del 5G, le connessioni ultraveloci sui telefonini, permetterà ben presto di avere sempre nuovi servizi innovativi a portata di mano.
Ma l'Italia è pronta a tutto questo? Il cambiamento porta con sé spesso la paura al cambiamento e proprio il nostro Paese sembra essere la patria della discrasia tra i benefici di questo cambio e la paura di un nuovo mondo tecnologico.
Un mondo nel quale gli italiani sono sempre più connessi con gli smartphone e li utilizzano sempre di più per nuovi servizi innovativi.
Tuttavia ci sono molti casi di questi servizi innovativi che vengono bloccati dalla pressione di alcune lobby. Chiari esempi arrivano dalla mobilità on demand, si pensi a Uber o Flixbus.
Il futuro dell'economia passa in buona parte dall'economia delle piattaforme, dove le applicazioni degli smartphone sono l'elemento essenziale per mettere in contatto in un nuovo modo efficiente la domanda e l'offerta.
In molti casi, la paura sta bloccando l'innovazione in Italia e in Europa, e il rischio è che gli investimenti vadano in altre parti del mondo più aperte a questi cambiamenti.
La conseguenza è quello di vedere un'Italia sempre più marginale in queste tecnologie. Italiani consumatori ammaliati dai nuovi smartphone, ma con politici ammaliati dalle vecchie lobby.
Una discrasia che lascia il nostro Paese al margine dell'innovazione e che già oggi vede questi servizi, troppo spesso, come una nuova fonte di tassazione e non come un'opportunità.

FOREVER YOUNG (L'IPHONE, MICA IO)



Il «contraddittorio» rapporto dello scrittore Diego De Silva con lo smartphone, oggetto del desiderio che nel suo romanzo *Terapia di coppia per amanti* aveva il potere di sconvolgere i delicati equilibri fra tutti i personaggi della narrazione.

di Diego De Silva

Settembre, si sa, è il mese dei buoni propositi, il punto di ripartenza che dovrebbe archiviare la deboscia delle stagioni precedenti e caricare il futuro di belle speranze e tanta buona volontà. La data iniziale dei cambiamenti auspicati non è necessariamente quella del 1° del mese (che costituirebbe un capodanno alternativo: c'è infatti chi stappa lo champagne, quel giorno), anzi è piuttosto ballerina e mutevole: si può rinviare fino al 15 ma non oltre, perché poi non vale più («Da settembre si cambia», è frase che, pronunciata il 16 settembre, suona già patetica).

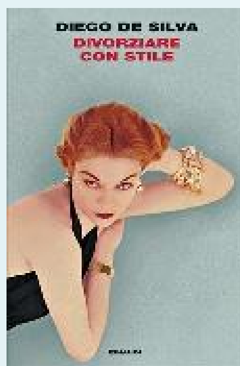
A proposito di grandi novità, è il prossimo settembre che, guardacaso, arriverà sul mercato il nuovo iPhone (numero 8), occasione in cui Apple festeggerà (a spese di chi lo compra) il decimo compleanno dello smartphone più famoso del globo.

Tecnologicamente parlando, dieci anni sono un tempo inquantificabile, un fenomeno che potremmo classificare come una nuova forma di vita. Se traducessimo in durata terrena i dieci anni dell'iPhone, dovremmo concludere che il telefonino che attualmente governa la quasi totalità delle relazioni umane è un vecchio bacucco che ha scoperto l'elisir dell'eterna giovinezza, e tanto soffre il senso di colpa dell'età che pur di portarsi bene gli anni non solo si rilancia, rimodellandosi a ogni cambio di stagione o giù di lì, ma si sottopone, o meglio, sottopone noialtri che ne siamo più dipendenti che utenti, a frequenti lifting, vale a dire gli onerosi aggiornamenti a cui spesso e malvolentieri dobbiamo prestarci per tenere il telefonino al passo con i tempi.

Non so voi, ma io, tutte le volte che l'iPhone mi richiama all'ordine dell'aggiornamento, accolgo la convocazione con l'entusiasmo di una padellata in fronte: non ho voglia di ubbidire alle istruzioni (che tra l'altro m'infondono un'ansia tremenda, come fossi sempre lì a pensare d'aver sbagliato qualcosa, tanto che resto a guardare il display che si oscura pregando che si riaccenda, ed è solo quando la mela morsicata riappare, annunciando l'avvio della procedura di aggiornamento, che ricomincio a respirare regolarmente), di dedicare del tempo a un'operazione che in fondo non m'interessa, di rendere il cellulare inservibile per i venti minuti necessari a compiere la procedura tecnologicamente imposta.

Soprattutto, non mi piace l'idea che un'eminenza grigia prenda possesso del mio telefono, lo violi, lo ripulisca e lo rigeneri, ci faccia quel che vuole a mia totale insaputa e dunque me lo restituisca quando ritiene che sia il momento. Patisco la frustrazione di non poter ribellarmi, dire che il mio telefono mi va benissimo così, che non me ne frega niente di aggiornarlo, di renderlo più veloce e fargli fare cose che non voglio, imparare nuove funzioni e aprirmi ad altre possibilità di comunicazione, perché comunico già troppo per i miei gusti, e se vogliamo dirla tutta rimpiango i tempi in cui con il cellulare telefonavo, mandavo messaggini (rigorosamente non vocali: un'altra dannazione moderna) e nient'altro, e gli anni passavano serenamente, senza che il mio quotidiano accusasse alcuna ansia di aggiornamento e men che mai venissi sfiorato dalla tentazione di passare a un modello superiore.

Il fatto è che lo spossessamento, per quanto temporaneo, dell'oggetto che ho comprato e dunque dovrei essere libero di usare a mio piacimento escludendo altri dalla sua



Dopo il grande successo di *Terapia di coppia per amanti*, sta per arrivare in libreria il nuovo romanzo dello scrittore campano Diego De Silva, autore di questo articolo. Si intitola *Divorziare con stile* (Einaudi) e sarà disponibile dal 13 giugno. Il romanzo segna il ritorno del celebre avvocato d'insuccesso Vincenzo Malinconico.

condivisione, è un concetto che nella pratica ha riformato sostanzialmente la proprietà del bene tecnologico, ridefinendone il contenuto: l'iPhone (come gli altri smartphone) non è del tutto mio, dunque non è veramente mio, non lo compro una volta per sempre e non sono libero di lasciarlo invecchiare con me: devo costantemente aggiornarlo, rinnovarlo, sottoporlo all'azienda produttrice, cioè al suo organo di governo, perché ne detenga il controllo e decreti se può continuare a funzionare o no.

Il cordone tecno-ombelicale non ammette recisione. Invecchiare è impossibile. Con l'iPhone (che, se non mi ha cambiato la vita, me ne ha almeno dettato l'agenda, abitando stabilmente i vestiti che indosso e le case in cui abito come una protesi vivente che sa e custodisce quasi tutto di me) vivo un legame contraddittorio e fondamentalmente masochistico: io invecchio inesorabilmente, lui non solo ringiovanisce e mi rinfaccia le sue epoche tecnologiche, ma addirittura mi obbliga a lavorare per lui, a collaborare per mantenerlo giovane e gagliardo. Io lo so, e ciononostante non posso farne a meno. ■


Ap

New York, 29 giugno 2007. Uno scatto che ha fatto il giro del mondo: l'acquirente che ha acquistato il primo modello di iPhone.



Quanto sei diventato dipendente dallo smartphone? *Di' la tua sulla pagina Facebook di* Panorama.

sizione di Android. È un sintomo della nomofobia, patologia ormai riconosciuta che si manifesta con ansia e stress, attacchi di panico nei casi estremi, quando scatta la paura di non essere raggiungibili, senza credito o con la batteria in rosso. Impossibile stimare il numero degli «infetti», facile riconoscersi nei sintomi: «Ne siamo così ossessionati da non vedere nulla intorno a noi» rimarca Martin Lindstrom, autore bestseller, esperto di nuovi media. Lo smartphone sta rovinando il piacere di godersi il mondo in diretta, un concerto o un paesaggio, perché si preferisce fotografarlo e postarlo anziché viverlo.

Può ucciderci: secondo l'Aci è tra le principali cause di morte sulle strade italiane. Può rovinarci: gli affidiamo tutti i dati personali e se finisce nelle mani sbagliate possono esserci conseguenze devastanti. Di sicuro, minacce degli hacker a parte, ci spia costantemente. Sa dove siamo, conosce le nostre abitudini, tenta di venderci prodotti tagliati su misura sui nostri gusti e sulla nostra posizione.

Siamo dunque ben oltre il piano della vastità dei contenuti, il cellulare intelligente è un'irrinunciabile supporto. Oramai maneggiamo con destrezza il touch, alfabeto di gesti e movimenti, linguaggio ecumenico, un rito in perenne evoluzione: da pochi giorni, con Apple Pay, possiamo saldare il conto nei negozi facendoci riconoscere dallo smartphone tramite l'impronta digitale, valida anche per pensionare le vecchie password alfanumeriche, puntando in parallelo sulla scansione dell'iride e sul riconoscimento facciale dalla fotocamera del telefono. Nuove modalità d'interazione, che al centro mettono anche la voce:

Siri ha la metà degli anni dell'iPhone (è stata lanciata nell'ottobre 2011) e solo adesso la sua capacità di comprensione supera i suoi proverbiali, irritanti equivoci. Ma è grazie al continuo supporto dell'intelligenza artificiale, che arriverà a sorprenderci, rispondendo con coerenza a un ventaglio immenso di domande, conversando con noi con disinvoltura. Lo stesso intendono fare Google Assistant, Cortana di Microsoft e Alexa di Amazon, cancellando l'intermediazione del display, funzionando come instancabili concierge virtuali al ritmo delle parole anziché dei tocchi.

E Facebook già guarda oltre: lo scorso aprile ha mostrato un modo per interagire con il social network tramite il cervello: dettando testi semplicemente pensandoli, senza muovere un dito o pronunciare una vocale. «Sembra impossibile, ma ci siamo vicini» ha assicurato Regina Dugan, vicepresidente delle attività ingegneristiche di Facebook ed ex direttore della Darpa, l'agenzia che sviluppa i progetti d'avanguardia del Dipartimento della difesa americano, il luogo dove sono state messe le basi di internet.

Alla prossima generazione degli smartphone, alle loro funzioni di bordo, lavorano alcuni tra i migliori cervelli del pianeta. Puntando a traguardi oggi impensabili, come conferma a *Panorama* Carlo Barlocco, presidente di Samsung Electronics Italia, l'azienda rivale numero uno della mela morsicata, in grado di vendere 44 mila telefoni nel mondo ogni ora. «Pensate» spiega Barlocco «come potrebbe cambiare l'esperienza di fruizione dei contenuti se uno schermo grande come quello di un tablet fosse capace di arrotolarsi e diventare poco più grande di una penna da mettere nel taschino. E non è fantascienza».

Il display, che così tanto rapisce e distrae, ne uscirà marginalizzato, accartocciato su se stesso, stimolato da parole e pensiero. Più avanti ancora, il cellulare potrebbe finire condensato in un auricolare, strizzato in un chip sottopelle: protesi invisibile del nostro corpo, non più solo sua figurata estensione tascabile. Il nuovo numero uno della Apple, Tim Cook, d'altronde, non vede i primi dieci anni dell'iPhone come un traguardo, ma come un punto di partenza. «Abbiamo appena cominciato» ha detto poche settimane fa. «Il meglio deve ancora arrivare». (*Twitter: @HoBisognoDiTech; @MarMorello*) ■



TRIPOLI, BEL SUOL



Jihadisti che hanno giurato fedeltà all'Isis in Cirenaica.

AP Photo

D'ORRORE

Nonostante l'appoggio Onu al governo di al Serraj, l'ex feudo di Muammar Gheddafi è un terreno di coltura per criminali, trafficanti e terroristi. Come dimostra la storia esemplare di Salman Habedi, il kamikaze responsabile della «strage degli innocenti» a Manchester.

di Fausto Biloslavo

La strage degli innocenti a Manchester, ondate di migranti, massacri nel sud, scontri a Tripoli e raid aerei egiziani fanno della Libia un «bel suol d'orrore» e di caos. A cominciare dal caso di Salman Abedi, il giovane kamikaze di origini libiche che ha ucciso 22 persone, compresi adolescenti e bambini, al concerto di Ariana Grande a Manchester. Era partito da Tripoli il 17 maggio. La sua intera famiglia era jihadista di lunga data. Il fratello minore Hashem, arrestato nella capitale libica, voleva farsi saltare in aria per uccidere l'inviato speciale Onu, il tedesco Martin Kobler (con il diplomatico viaggia il generale degli alpini Paolo Serra, consigliere per la sicurezza).

Ramadan, il padre dei kamikaze, pure lui dietro le sbarre a Tripoli, è un islamista puro e duro. Nel 1991 scappò in Inghilterra, chiedendo asilo politico come oppositore del regime di Muammar Gheddafi. Originario della zona di Derna, faceva parte del Gruppo combattente islamico libico, la formazione che aveva combattuto in Afghanistan con Osama bin Laden (nel 2003, circa 700 jihadisti di Derna andarono in Iraq ad alimentare la guerriglia contro gli Usa). Non a caso, nel 2011 Ramadan tornò in patria con i cosiddetti Manchester fighters, i combattenti libici che volevano rovesciare il colonnello Gheddafi. Molti facevano parte del Gruppo alleato ad Al Qaeda. Uno dei suoi contatti era nientemeno che Abu Anas al-Libi, con una taglia americana sulla testa di 25 milioni di dollari per gli attentati in Kenya

e Tanziana che nel 1998 avevano raso al suolo le ambasciate Usa. Samia, la madre del kamikaze di Manchester, è una cara amica della moglie di Al Libi, catturato a Tripoli nel 2015 con un blitz dei corpi speciali americani. «La famiglia del kamikaze era espressione degli oppositori più accaniti di Gheddafi, che gli inglesi (e pure noi) hanno aiutato a rovesciare. Il tragico paradosso è che il Regno Unito ha nutrito una serpe in seno, che in seguito l'ha colpito al cuore» sottolinea il generale Marco Bertolini, ex comandante dei corpi speciali italiani in congedo da pochi mesi.

Per l'intelligence americana, il cattivo maestro del giovane Salman era l'imam libico-canadese Abdul Basit Ghweila, direttore di Awqaf a Tripoli, l'ufficio statale che si occupa di moschee e donazioni religiose. Il predicatore è vicino al gran mufti di Tripoli, Sadiq al Ghariani, che considera il premier Fayez al Serraj, appoggiato da Roma, un «infedele lacchè dell'Occidente». E suo figlio è stato ucciso l'anno scorso mentre combatteva con le truppe jihadiste a Bengasi. Non a caso, Ghariani continua ad appoggiare il vecchio governo islamista «di salvezza nazionale» di Khalifa Ghwell, disarcionato da al Serraj. Il 26 maggio i suoi uomini hanno scatenato due giorni di furiosi scontri a Tripoli per riprendere il potere. Al suo fianco, le brigate islamiche delle milizie di Misurata, che hanno abbandonato l'alleanza di comodo con al Serraj. Sul terreno sono rimasti 78 combattenti, ma l'offensiva è stata respinta.

Il fallito colpo di mano era stato ordito cinque giorni prima in una riunione a Misurata con l'ex ministro della Difesa Al Mahdi al Barghouthi. Il premier al Serraj lo aveva destituito dopo lo spaventoso massacro a Sud di Tripoli del 18 maggio, dove infuriano i combattimenti fra le truppe del generale Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica, e la «terza forza» di Misurata. Ben 141 uomini di Haftar sono stati decapitati o uccisi a sangue freddo con un colpo di pistola alla nuca nella base di Brak al Shati, i cadaveri profanati per mano dei miliziani di Misurata e loro alleati ostili a un eventuale accordo fra al Serraj e Haftar.

Terrore in famiglia
Sotto, da sinistra: Salman Abedi, il terrorista che ha compiuto la strage di Manchester, suo padre Ramadan e suo fratello Hashem. A fianco, l'ex prigione di Tripoli Abu Salim adibita a campo profughi.



Roma appoggia il riavvicinamento fra il premier e il generale iniziato il 2 maggio con un incontro ad Abu Dhabi. Il voltafaccia di Misurata, o di una parte delle sue milizie salafite, inquieta il mini contingente che garantisce la sicurezza del nostro ospedale militare nella città costiera. «Le divisioni interne non consentono alcuna pacificazione. L'anarchia andrà avanti a lungo. E se la Libia diventasse uno Stato fallito come la Somalia, per l'Italia sarebbe molto peggio, anche perché si trova dall'altra parte del Mediterraneo» spiega l'ex generale Bertolini.

In questo caos, i caccia egiziani hanno bombardato obiettivi jihadisti attorno a Derna, ultima grande città in mano a forze radicali vicine ad al Qaeda. I raid sono la rappresaglia per la strage del 26 maggio di 30 cristiani copti della regione egiziana di Minya. Il ministro degli Esteri del Cairo, Sameh Shoukry, ha detto che sono stati colpiti «i campi di addestramento dei terroristi» responsabili del massacro, rivendicato però dall'Isis, non da al Qaeda. L'Egitto appoggia le forze di Haftar con l'avallo di Mosca. Il 29 maggio i ministri degli Esteri e della Difesa della Federazione russa, Sergej Lavrov e Sergej Shoigu, in visita al Cairo, hanno ribadito la visione comune «nella lotta al terrorismo».

L'ALTRO FRONTE APERTO: LO YEMEN

Due milioni di bambini rischiano di morire di fame a causa della guerra per procura fra Iran e Arabia Saudita

In Yemen si sta consumando la guerra per procura più spietata del Medio Oriente. Il conflitto va avanti da oltre due anni, da quando nel febbraio 2015 il presidente Abd Rabbih Mansour Hadi fu costretto dai ribelli sciiti houthi a fuggire dalla capitale Sanaa ad Aden. Sul terreno si contrappongono due duellanti: da una parte una coalizione di Paesi arabi sunniti al fianco di Hadi, composta da Stati del Golfo (tranne Oman), Giordania, Egitto, Marocco e Sudan, guidati da Arabia Saudita e sostenuti da Usa e Gran Bretagna; dall'altra, un'alleanza fra l'ex presidente Ali Abdullah Saleh e ribelli houthi, appoggiati dall'Iran. La guerra, che ha fatto 16 mila morti e ridotto milioni persone alla fame (2 milioni solo i bambini), si inserisce nel grande scontro fra sauditi e iraniani. Per i monarchi del Golfo l'Iran vuole creare un nuovo «impero persiano», mentre l'Arabia Saudita ambisce al ruolo di guida di tutti i musulmani sunniti. Al momento il Nord dello Yemen è controllato dagli houthi e il Sud dal presidente in fuga Hadi. Ma nel centro del paese si sono inseriti i gruppi jihadisti, al Qaeda e Isis, come già in Libia e Siria. Non bastasse, il fronte sunnita pro Hadi non è compatto. Gli Emirati Arabi Uniti, in concorrenza con i sauditi, mirano a una sorta di protettorato sul Sud e alimentano proteste di massa contro lo stesso Hadi, a favore di una secessione. Quanto a Hadi, ha accusato il principe di Abu Dhabi di comportarsi più «come occupante che come liberatore». Il caos alimenta carestie ed epidemie. E rafforza sempre più al Qaeda: gli Usa sono costretti a continui raid, dal cielo e da terra. (*Chiara Clausi*)

Daniel Etter/Redux/Contrasto



E L'UFFICIALE CONFESSA: «NOI, OSTACOLATI DALLE ONG»

Il comandante di Tajura accusa le organizzazioni di favorire il traffico di migranti attraendo i barconi.

Il 28 maggio solo dalla nave «Vos Prudence» di Medici senza frontiere sono sbarcati a Napoli 1.449 migranti. L'ong si è scagliata contro «il comportamento aggressivo» della guardia costiera libica, che ha sparato in aria nel tentativo di fermare i gommoni partiti dalla Libia. *Panorama* ha rintracciato il colonnello Abojeelah Hammar responsabile del porto di Tajura, vicino a Tripoli, che ha partecipato all'operazione. «Abbiamo sparato alcuni colpi non contro i migranti, che sono dei poveri disgraziati vessati dai trafficanti di uomini, ma per controllare la situazione sui gommoni stracolmi di gente, che rischiava di degenerare» spiega l'ufficiale della guardia costiera libica. E aggiunge: «Il problema è che le ong interferiscono con il nostro lavoro. Le loro navi sono un incoraggiamento all'immigrazione clandestina. È come se lanciassero il messaggio: "Venite, vi aspettiamo per portarvi in Italia"». Secondo il colonnello Abojeelah, «è ovvio che i migranti si ribellano quando arriviamo. Se li recuperiamo noi, devono tornare in Libia. Se invece vengono imbarcati dalle navi delle ong, raggiungono il loro obiettivo». E il comandante rivela: «Ho visto trafficanti armati su piccole imbarcazioni che scortavano i gommoni con i migranti nella direzione delle navi umanitarie. Non posso dire di avere prove, ma la mia sensazione è che ci sia una specie di cooperazione fra i trafficanti e le ong».

(F.Bil.)

Dalla Libia intanto continuano a imbarcarsi ondate di migranti raccolti in mare soprattutto dalle ong. Il 25 maggio gli arrivi in Italia da inizio 2017 erano 50.959, il 33,7 per cento in più del 2016. Sono per lo più migranti economici, che transitano dal poroso confine lungo 5 mila chilometri con Niger e Ciad, in mezzo al Sahara. La Difesa ha smentito la notizia sulla missione Deserto rosso, che avrebbe coinvolto 500 militari italiani sul confine fra Niger e Libia, dove è già dislocato un contingente francese. «Per affrontare l'arrivo dei migranti dal sud della Libia, dove gli spazi sono enormi e il territorio difficilissimo, ci vorrebbero tanti uomini e importanti strumenti di sorveglianza come i droni a lungo raggio e la rete satellitare degli americani» dice Bertolini. «L'idea del ministro dell'Interno, Marco Minniti, di coinvolgere le tribù del Sud per arginare il traffico di esseri umani è intelligente. Peccato che ora si combatta proprio in quell'area e tutto diventa più difficile». ■

Salvare i migranti non basta

In un Mediterraneo affollato da trafficanti umani in cerca di nuove strategie (come sbattere i profughi direttamente sulle spiagge), da navi della guardia costiera e navigli delle ong, i salvataggi, doverosi, non sono sufficienti. Così come gli sforzi dell'Italia, di fronte a un'Europa che continua a non esserci.



di Claudio Martelli

Il canale di Sicilia è sempre più affollato di navi della guardia costiera italiana, di altre marine e, soprattutto, di navigli delle Ong. Benemerite per i tanti salvataggi in mare, alcune, sospettate di intelligenza con gli scafisti, sono entrate nei radar e nelle indagini delle procure siciliane. Eppure questa densità di imbarcazioni pronte a intervenire non basta a saziare gli appetiti degli scafisti. Tantomeno basta a raccogliere tutti i disperati che arrivano al Mediterraneo dopo mesi, o anni, di drammatiche traversate del deserto e di detenzioni nei lager libici. Niente da fare, il moltiplicarsi degli incidenti in mare, quasi sempre voluti e pianificati, e il numero crescente di morti per annegamento non scoraggia chi non può tornare indietro e non impietosisce i trafficanti in carne umana. Semmai esalta la loro fantasia criminale, la ricerca di nuove rotte, di nuovi frodi e nuovi approdi. È il caso singolare dei 46 siriani e iracheni sbarcati a Avola nel siracusano dopo un viaggio di sette giorni in cui sono sfuggiti a ogni radar e nessuno li ha intercettati.

Questa almeno è la sensazione che si ricava dal ritrovamento di decine di migranti non sui soliti natanti ma direttamente sbattuti sulle spiagge. Intanto una nave di Medici senza frontiere con quasi 1.500 profughi raccolti da diversi gommoni al largo delle coste libiche è giunta sino a Napoli, a mille miglia dalla costa libica. Il sindaco De Magistris ha rivendicato con orgoglio la generosa accoglienza della sua città «capitale dell'umanità», e alcuni giovani hanno dato il benvenuto ai profughi nigeriani. Duecento sono donne, venti delle quali incinte, e quaranta i minori non tutti identificabili.

Presto dovrebbero arrivare in soccorso i funzionari dell'Unicef che da mesi fanno gli straordinari a Palermo e in Sicilia cooperando con le autorità italiane nell'accudire i bambini. I numeri dell'esodo di questo 2017 continuano a salire e già prima le strutture di accoglienza erano al collasso. Difficile dire se siamo di fronte a una tattica complementare rispetto a quelle tradizionali o a un cambio di strategia delle organizzazioni criminali. E difficile anche capire se all'origine di questi nuovi sbarchi ci siano gli aumentati controlli sia di parte libica sull'entroterra sia delle autorità italiane sulle rotte tradizionali. Una risposta ai tanti interrogativi che si pongono al ministero degli Interni si avrà probabilmente nelle prossime settimane.

Quel che è sempre più chiaro è che i salvataggi in mare, giusti e doverosi, non bastano. Il ministro Minniti ha smosso l'inerzia di Alfano e ha stabilito rapporti con i capi delle tribù del sud della Libia per tentare di frenare l'esodo dall'Africa centrale. Riattivati alcuni centri di accoglienza, si è concertata con i comuni una ridistribuzione più capillare. Dall'Europa, peraltro recidiva nell'assenza, l'Italia deve pretendere almeno gli stanziamenti già a bilancio per finanziare una massiccia azione di rimpatri volontari e assistiti dei tanti migranti che hanno fatto esperienza di quanto sia duro e penoso il cammino dell'integrazione.■

Stanchi?
Stressati?
Giù di tono?

wellcare.it

ricaricatevi



MG.K VIS

Ricostituenti
tonici-energetici-psicofisici.





RICARICA PLUS
Tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

NADH COMPLEX
Il ricostituente pro-energetico per combattere lo stress fisico e mentale.

MEMORY TOTAL
L'energetico specifico per stimolare l'attività mentale.

Una maxi ricarica in un pratico stick.



Gusto arancia



Gusto limone



Mini formato, maxi ricarica pronta da bere.

Durante le tue serate, quando studi o lavori, mentre fai sport... mai più senza energie!
*Ai primi segni di stanchezza **MG.K VIS POCKET STICK**, l'energetico facile da assumere senza bisogno di acqua che apporta Magnesio, Potassio e Aminoacidi. **MG.K VIS POCKET STICK**, nei piacevoli gusti arancia e limone, ha un innovativo formato tascabile per una "maxi ricarica" di vitalità e benessere, in ogni momento e situazione.*

www.poolpharma.it

Da POOL PHARMA IN FARMACIA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SPECIALE STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia c'è **Dimalosio Complex** il **regolatore** dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua regolare puntualità è possibile andare incontro ad episodi di stitichezza che possono causare cattiva digestione, senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi. Secondo le recenti linee guida il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre indispensabili per ritrovare e mantenere la corretta motilità intestinale.



Seguendo queste direttive è stato formulato **Dimalosio Complex**, un preparato a base di Psillio e Glucomannano, fibre naturali, arricchito con Lattulosio ed estratti vegetali, componenti attivi che agiscono in sinergia per "risvegliare" la corretta motilità intestinale senza irritare.

Dimalosio Complex sveglia l'intestino pigro, usato con regolarità svolge un'azione come regolatore intestinale, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

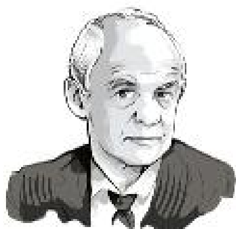
Dimalosio Complex lo trovate in Farmacia, *disponibile in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.*

Da ALCKAMED In Farmacia



Tempesta perfetta in arrivo sull'Italia

Quando inizierà a chiudersi l'ombrello della Bce e si dovrà definire la manovra 2018, tra richieste europee e clausole di salvaguardia, il nostro Paese si troverà in piena bagarre preelettorale. E la speculazione finanziaria ci sta aspettando al varco.



di Luca Ricolfi

Messa a punto la «manovrina» da 3,4 miliardi che ci è stata imposta dall'Europa, una operazione che ha portato con sé nuove tasse e nuovi adempimenti, nei giorni scorsi il nostro governo ha preso atto, come ogni anno, delle «raccomandazioni» della Commissione europea e, sempre come ogni anno, si appresta a fingere di volerle seguire, salvo poi chiedere clemenza, saggezza e flessibilità al momento di passare dalla parole ai fatti.

Se ci si prende la briga di confrontare le raccomandazioni puntualmente rivolte all'Italia ogni anno dell'ultimo decennio, è difficile sfuggire all'impressione di uno stanco e noiosissimo «copia e incolla». Riformare la pubblica amministrazione, ridurre i tempi della giustizia, accelerare i pagamenti dello Stato alle imprese, deburocratizzare, ammodernare il mercato del lavoro, spostare il carico fiscale verso gli immobili e il consumo, riqualificare la spesa pubblica, risanare il sistema bancario, privatizzare, combattere la corruzione, ma soprattutto, e prima di tutto: ridurre il deficit e il debito pubblico. La litania si ripete eguale a se stessa da almeno vent'anni, ovvero da quando Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi ottennero l'ingresso dell'Italia nell'euro.

C'è un punto, tuttavia, che rende le raccomandazioni di maggio 2017 più rilevanti di quelle formulate in altre occasioni: oggi stiamo per entrare nel tritacarne delle elezioni, anticipate o meno poco cambia. O meglio: qualcosa sarebbe cambiato (in meglio, suppongo) se avessimo votato subito dopo il referendum del 4 dicembre ma, arrivati a questo punto, che si voti a settembre 2016, a ottobre, a dicembre, o a febbraio del 2017, la frittata ormai è fatta. Comunque venga scelta la data delle elezioni, un periodo di demagogia, spese allegre e promesse da marinaio non ce lo leva nessuno.

Di per sé non sarebbe né una novità né un disastro peggiore di quelli del passato. Dopotutto ci siamo abituati. Il problema è che, questa volta, la campagna elettorale coinciderà con un periodo di gravissimi



Il presidente della Bce, Mario Draghi, con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Sotto, le raccomandazioni della Commissione europea all'Italia.

I COMPITI PER LE VACANZE

- ✓ RISANARE IL SISTEMA BANCARIO
- ✓ RIDURRE DEFICIT E DEBITO PUBBLICO
- ✓ RIFORMARE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
- ✓ VELOCIZZARE I TEMPI DELLA GIUSTIZIA
- ✓ ACCELERARE I PAGAMENTI ALLE IMPRESE
- ✓ DEBUROCRATIZZARE
- ✓ AMMODERNARE IL MERCATO DEL LAVORO
- ✓ SPOSTARE IL CARICO FISCALE DAL LAVORO AI CONSUMI

rischi economici e finanziari, e non vi è alcuno scenario verosimile in cui tali rischi possano essere neutralizzati.

Vediamo perché. Occorre considerare, innanzitutto, che la politica accomodante della Banca centrale europea, il cosiddetto Quantitative easing, si sta esaurendo, e il venir meno dell'ombrello-Draghi non potrà non aggravare i nostri problemi, sia sul versante bancario (problema degli Npl, o crediti deteriorati) sia, soprattutto, sul versante dei rendimenti dei titoli di Stato: il famigerato spread è già oggi vicino ai 200 punti base, un livello mai toccato negli ultimi tre anni.

C'è poi il capitolo della manovra di fine anno. Per ora abbiamo incassato l'ennesimo gesto di benevolenza da parte della Commissione europea che, pur rilevando i ritardi e le inadempienze dell'Italia in innumerevoli ambiti, ci ha concesso qualche mese di respiro, rimandando a ottobre la verifica sui nostri conti pubblici. Ma questo gesto, apparentemente a noi favorevole, rischia di essere più dannoso che salutare. Il vero problema dell'Italia, infatti, non è ottenere qualche bel voto in pagella da Bruxelles, ma convincere i mercati che siamo in grado di restituire i nostri debiti. E tutto fa pensare che l'ennesima dilazione che abbiamo ottenuto finirà per moltiplicare i nostri rischi quando, in autunno, verrà il momento della manovra, proprio nel cuore della campagna elettorale se si voterà dopo ottobre; proprio nel cuore delle trattative per la formazione del nuovo governo se si voterà subito dopo l'estate.

Perché il cocktail fra elezioni e manovra è così pericoloso?

La ragione di base è che, dopo due anni di promesse mancate sulla riduzione del debito pubblico, la manovra di quest'anno sconta una doppia zavorra: da un lato le richieste dell'Europa di ridurre deficit e debito, dall'altro le clausole di salvaguardia del 2018 (in particolare sull'Iva), che per essere disinnescate richiedono di reperire risorse per circa 15 miliardi. La somma di questi due macigni è elettoralmente insostenibile, e fa prevedere che assisteremo a un aumento più o meno mascherato dell'Iva, nonché alla solita promessa di fare domani quel che ci viene richiesto per oggi, e che avremmo dovuto fare ieri. Ma è proprio questo il punto: proprio perché, con il voto alle porte, non potremo fare quel che dovremmo per rimettere in carreggiata i nostri conti, è molto probabile che i mercati e la speculazione ci azzannino. Quando sarà chiaro che il nostro debito pubblico crescerà anche nel 2018, è difficile che l'Italia non sia chiamata a pagare un prezzo in termini di aumento dello spread e tensioni varie, dai prezzi delle obbligazioni all'andamento della Borsa.

C'è solo da augurarsi che tale prezzo non sia alto come quello del 2011-2012, quando l'Italia fu a un passo dal baratro. E che, chiunque vinca le elezioni, non debbano passare mesi prima che lorsignori si decidano a darci un governo. Perché l'esperienza, anche recente, insegna che, fra i fattori che fanno levitare lo spread non ci sono solo il deficit, il debito, la mancata crescita, le cattive istituzioni economiche, ma c'è anche l'incertezza politica. ■

Georges Gobet/Afp/Getty Images

Federico Sboarina

Due ruote per tutti
Sboarina con la bici del bike sharing, che lui ha introdotto nel 2011 quando era assessore allo Sport.



Nella sfida amministrativa Tosi pensa di vincere senza essere candidato

di Antonio Rossitto - foto di Roberto Caccuri per Panorama

Federico Sboarina, ex An, corre con l'appoggio di Forza Italia e Lega. Patrizia Bisinella, compagna del sindaco, senatrice di «Fare!», punta sulla continuità con gli ex leghisti.

Patrizia Bisinella



Candidata con vista
Bisinella al Circolo ufficiali, sulla terrazza sull'Adige davanti al ponte di Castelvecchio.

Nella città di Giulietta e Romeo il centrodestra è diviso come i Montecchi e i Capuleti. L'incontrastato regno di Flavio Tosi, al potere da dieci anni, volge al termine. E l'ex leghista ha designato l'erede al trono. La prescelta è Patrizia Bisinella: senatrice di «Fare!», partito di conio tosiano, e sua inseparabile compagna di vita. Gli ortodossi, da Forza Italia alla Lega Nord, le contrappongono l'avvocato Federico Sboarina: ex Alleanza nazionale e assessore allo Sport della prima giunta Tosi. Alle armi dunque. A Verona vanno in scena le elezioni amministrative più incerte del dopoguerra. In lizza per il ballottaggio c'è difatti pure il Pd con Orietta Salemi. Anche se, almeno simbolicamente, la vera sfida è nel centrodestra. Tra leghisti ed ex leghisti, chi la spunterà?

Sboarina, 45 anni, arriva in Piazza delle Erbe in compagnia della moglie Alessandra, restauratrice. Giovanile, di bell'aspetto, garbato: il candidato siede in uno dei tavolini che si affacciano sulla piazza. Accavalla le gambe e comincia: «Il primo tema è la sicurezza del territorio. Io abito in centro, una zona pattugliata e controllata. Eppure nel mio curriculum posso vantare: sette vetri della macchina rotti, due navigatori rubati, tre biciclette sparite. Immaginiamoci allora cosa succede nelle periferie, che sono state completamente abbandonate: a Veronetta, dopo il mercato della mattina, calano le tenebre



«La città è piena di *turisti* ma i ricavi della tassa di soggiorno sono risibili, arrivano in ciabatte stanno tre ore e tornano sul Garda»



Tra le bancarelle a caccia di consensi
Sboarina ascolta un venditore al mercato di san Michele, alla periferia est della città. In alto, in autobus.

e arrivano gli spacciatori». Interrompe la parlantina, si riassetta il ciuffo grigio, dà un sorso al suo spritz, riparte: «E poi, basta parlare di periferie! Devono diventare quartieri a cui ridare vita: cultura, musica, manifestazioni. Tutte iniziative che porteranno anche più sicurezza».

Si alza dalla sedia. Agita la mano per richiamare l'attenzione di un uomo che procede spedito in via Cairoli: «Ehi Stefano!». È Stefano Casali, capogruppo della Lista Tosi in Regione. Intelligenza con il nemico? Non proprio: Casali ha appena pronunciato l'addio alla formazione del sindaco. «Negli ultimi tre anni non ne ha azzeccata una» sospira. «L'hanno eletto in Europa e ha lasciato il seggio. Ha appoggiato il sì al referendum. E poi l'ultima...» scuote la testa. Candidare la fidanzata, intende? «Una di Castelfranco Veneto!».

Sboarina si alza dal tavolino e, passo veloce, si dirige verso l'Arena. Un gruppo di turisti blocca il suo furioso incedere. «Verona è piena di gente, ma i ricavi della tassa di soggiorno sono risibili. I turisti arrivano in ciabatte, stanno tre ore, fanno qualche foto e tornano sul Lago di Garda. Manca totalmente l'attenzione alla cultura, che invece può diventare un volano formidabile per la nostra economia». Arrivato in Piazza Bra, raggiunge una stazione di bike sharing: «A fine 2011, da assessore, ho inaugurato il servizio. Adesso voglio potenziarlo e portarlo nei quartieri, dove bisogna incentivare l'utilizzo dei parcheggi per i pendolari. Anche perché la proliferazione selvaggia di centri commerciali nella zona sud ha paralizzato il traffico».

Di sera, Sboarina è atteso alla Festa della Lega a Montorio, qualche chilometro fuori Verona. Sul palco, il candidato vellica le camicie verdi: «Dicono che faccio il leghista!» scandisce al microfono. «Per me è solo buon senso. La difesa è sempre legittima. Nelle aule delle nostre scuole i crocifissi non si toccano. E i clandestini vanno immediatamente rimpatriati. Abbiamo gli stessi valori e le stesse idee per questa città. Non siamo una somma di voti, ma una squadra davvero unita». Al suo fianco c'è l'eurodeputato Lorenzo Fontana, vice segretario federale del Carroccio e braccio destro di Matteo Salvini. Mentre i militanti si rimpinzano di risotto agli asparagi, Fontana spiega: «Il ciclo di Tosi è finito. Ha scelto la fidanzata perché non si fidava più di nessun altro. L'unica logica è il mantenimento del potere».

Ed eccola, l'evocatissima Patrizia Bisinella: già di buon mattino, distribuisce «santini» al Mercato del Saval, profonda periferia veronese. Camicia color glicine, giacca blu, jeans. Sorridente, si avvicina a un gruppetto di anziani. Li saluta con un accennato inchino. «Buongiorno, posso lasciarle il mo volantino?» trilla. «Sono il candidato sindaco dell'area Tosi. Mi chiamo Patrizia». «Sì, ma cossa fa Tosi?» domanda una signora in dialetto. «È qui» rassicura lei mostrando il santino. «Resta sempre...». Già, perché il sindaco uscente comunque si ripresenta: è alla guida della Lista Tosi. Punta insomma a fare il capo della maggioranza in Consiglio comunale. Magari con l'aiuto della sorella Barbara, candidata pure lei al fianco del fratello.

«Io rappresento un centrodestra nuovo, moderato ed espressione del civismo puro, siamo *liberali* ed europeisti»

Senatrice Bisinella, la domanda è inevitabile: ma chi ve l'ha fatto fare? Lei aggira l'allusione: «Rispetto a un parlamentare, diventare sindaco dà molta più soddisfazione: è la quintessenza della politica». Sì, ma lei è pure di Castelfranco Veneto... «Vivo a Verona da tre anni e mezzo. E questo, da senatrice, è il mio collegio. Tutte le problematiche della città le conosco bene». Riformuliamo: l'idea è venuta a lei o al suo «moroso»? «È venuta a Flavio, insieme alla sua squadra. Ed era la scelta più scomoda: ci aspettavamo riserve e critiche». Nessun nepotismo, quindi. «La mia candidatura è stata valutata oggettivamente come la migliore. Ho esperienza, relazioni e competenze. E ho anche un valore aggiunto: posso ampliare il consenso tradizionale tosiano».

Eppure ha tutta l'aria di un terzo mandato per interposta persona. «In parte è vero, perché l'azione di Flavio continua» ammette lei. «Però ci saranno molte novità rispetto al passato. Io ho le mie idee». E se litigate? «Ah beh certo, lui sa bene che carattere ho: sono indipendente e autonoma. Già spesso in passato abbiamo avuto idee diverse. Come Togliatti e Nilde Iotti...». Addirittura... «Anche loro, uniti nella vita privata grazie alla politica. Ma con personalità distinte».

Veniamo al programma. «Famiglia e persona al centro, completare lo sviluppo della città, riqualificazione ambientale delle zone periferiche e un turismo sempre di maggior qualità». Dicono però che la cultura per voi sia accessoria. «Ma se ogni giorno ci sono eventi concerti, inaugurazioni, eventi, mostre! Le presenze turistiche sono aumentate del 70 per cento». La Fondazione Arena però è stata commissariata, travolta da 32 milioni di debiti: «I debiti li abbiamo trovati. Ed è il sistema a livello nazionale che non funziona più. Bisogna ripensarlo complessivamente».

E mentre parla, arriva proprio davanti alla succitata Arena: «Io rappresento un centrodestra nuovo: moderato ed espressione del civismo più puro. Siamo liberali ed europeisti. Ci candidiamo alla guida del Paese». E con chi? «Con chi ci sta: berlusconiani e liberali, soprattutto». Tosi aspirante premier? «Se ci saranno le primarie del centrodestra, sicuramente ci sarà. Noi, comunque, ci presenteremo anche da soli». Ovviamente sulla scia di Emmanuel Macron in Francia. «È un modello che interessa».

Il convitato di pietra si palesa a metà mattina al mercato di Santa Lucia. Oggetto delle chiacchiere della città. Amato, avversato, rispettato. Indossava camicie e giacche improbabili. Adesso invece sembra davvero Macron. Elegantissimo: vestito blu chiaro, camicia bianca, scarpe nere. «Irriconoscibile...» dice una vecchietta andandogli incontro. «Ha cambiato look» annuisce. «Colpa della Bisinella» replica Tosi. La signora è edotta: «La sua ragazza...». «Senatrice, avvocato, persona capace...» dettaglia lui prima dell'invito al voto.

«È stata la scelta migliore» commenta il sindaco appena l'elettrice si allontana. «Si rivelerà vincente anche se non ho chiuso occhio per quattro notti. Immaginavo già le critiche sulla "morosa". Lei



Un voto per la continuità
Bisinella in campagna elettorale nelle vie della città: sopra, in piazza Brà; sotto, davanti all'Arena.



Alfano rischia l'estinzione, Calenda torna all'ovile (di Renzi)

di Keyser Söze

L'ultimo incontro tra **Angelino Alfano** e **Matteo Renzi**, quello di lunedì 29 maggio, è finito - l'immagine è del segretario del Pd - «a seggiolate». E non poteva essere altrimenti: il segretario di Ncd, da capo tonno, ha intuito che per lui si era aperta la camera della morte, cioè l'ultimo passaggio prima della mattanza di quell'arcipelago di partitini, che evocano una condizione importante in politica come il centro moderato, ma che in Italia si traduce con una filosofia ben più prosaica: quella del poltrona a ogni costo. Solo da noi il capo di un partito che non arriva neppure al 2 per cento può riuscire nell'impresa di occupare in una legislatura i ruoli di ministro dell'Interno e poi degli Esteri. Per cui quando ha capito che la nuova legge elettorale, frutto dell'intesa tra Renzi e **Silvio Berlusconi**, faceva estinguere un certo mondo, un certo modo di fare politica, cioè il suo, Alfano ha sparato a pallettoni contro Renzi: «Un serial killer, che straccia i patti». E, per disperazione, è tornato a rivolgersi al personaggio che negli ultimi anni ha tradito più di una volta: il Cav. Mostrando ancora una volta una buona dose di miopia politica e l'assenza di «quid»: l'obiettivo che il Cav consegue con la nuova legge elettorale, è, infatti, quello di occupare una posizione centrale nello scenario politico, e allora perché dovrebbe condividere un ruolo del genere con Alfano? Senza contare che Renzi, in quell'occasione, prima di dire l'ultimo no ad Alfano, si è consultato per l'ennesima volta con il Cav, ponendogli ancora una volta la stessa domanda: «Allora reggi la soglia di sbarramento del 5 per cento?». Ricevendo un altro sì. Così si è aperta la mattanza non solo di Alfie, ma anche dei vari **Pierferdinando Casini**, **Denis Verdini**, dei vari montiani di ogni credo. I più accorti, vedi Casini, hanno annunciato in anticipo la loro decisione di lasciare la politica. Altri, vedi **Carlo Calenda**, si sono adoperati per trovare in tempo un'alternativa e hanno chiesto udienza: prima a Berlusconi e poi a Renzi. Quest'ultimo, che non ha peli sulla lingua, con lui è stato chiaro, quasi brutale. «Caro Carlo» gli ha spiegato «tu poi venire nel Pd, un posto te lo trovo. Ma puoi decidere di andare anche con Berlusconi. L'unica cosa che non puoi fare è restare nel mezzo, perché altrimenti ti ammazziamo». E Calenda, mettendo da parte i sogni di gloria, ha risposto con un laconico: «Vengo nel Pd». Infine, appunto, c'è Alfano, che in questi anni, nella sua spasmodica ricerca del potere, quello con la p minuscola, quello delle poltrone, si è dimenticato della Politica, quella con la P maiuscola. E, purtroppo, per lui la Politica, con chi la dimentica, è spietata. L'ultimo treno l'ha perso mesi fa, quando Renzi gli chiese di aprire la crisi per andare al voto a giugno, cosa che gli avrebbe permesso di votare con il Consultellum, che almeno alla Camera prevede una soglia del 3 per cento: lui la minacciò, ma, sempre per amor di poltrona, non arrivò fino in fondo. Ora è davvero nei guai. Berlusconi non lo vuole: «Non è una questione personale, ma se mettiamo in lista Alfano o **Beatrice Lorenzin** perdiamo più voti di quelli che potrebbero portare». Più o meno gli stessi calcoli che, sull'altro versante, fa Renzi. Chi gli chiedeva se fosse possibile trovare un posto per *Alfie* nel Pd, si è sentito rispondere: «Ma vai a cagare...!».



Chi è Keyser Söze: **lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.**

invece piace, ha carattere e può contare su una squadra eccezionale alle spalle. L'amministrazione uscente si ricandida in blocco».

Dicono che negli ultimi anni la ribalta nazionale l'abbia allontanata dai problemi della città. «Vengo al mercato ogni settimana, rispondo al cellulare e prendo nota di tutto. La gente sa che io ci sono, sempre». Un anziano lo ferma. Gli chiede di piazzare lì vicino una panchina. «Mi faccia verificare...» dice lui. Saluta una passante: «Buongiorno signora». La donna si avvicina: «Non si può votare più per lei dopo due volte...» constata. E Tosi, sornione: «Voti ancora me come consigliere, la squadra è ancora quella». Ragguaglia: «I veronesi cercano la continuità. Mi fermano per strada: "Vogliamo te". Io rispondo: "Scegliete lei come sindaco e me come consigliere. E loro si rasserenano». Strette di mano, qualche abbraccio. «Stiamo facendo due campagne elettorali. Lei va in giro a farsi conoscere: se uno pensa che è un burattino, la conosce e cambia idea. E io mi presento come capolista».

L'attenderebbe un ruolo da gregario, quindi. «Alt! Alcune partite urbanistiche molto complesse, seguite da me per anni, le gestirò io. Anche a garanzia degli investitori. Penso, ad esempio, alla riqualificazione dell'ex Arsenale o al traforo delle Torricelle, che decongestionerà il traffico a nord della città». Ma allora poteva fare l'assessore! «Se vado in Giunta divento ingombrante. Quando però sarò sicuro di portare a casa quelle partite, mi dedicherò ad altro». Ancora la pazza idea di guidare il centrodestra. «Se si crea un'alternativa, Berlusconi viene più volentieri con noi che con Salvini, con cui è destinato a perdere». Servono però i voti. Salvini ne ha. «È come Marine Le Pen. Dice tutto e il contrario di tutto solo per convenienza. E io, ai voti, preferisco la coerenza».

Tosi si lascia alle spalle l'ultima bancarella: «Sta andando meglio di come immaginavo» gongola prima risalire sull'Audi scura. «Ero sicuro che Patrizia sarebbe piaciuta ai veronesi. E la gente me lo sta confermando». Da sceriffo a gentil consorte. Le vie della politica sono infinite. ■

IO SPERIAMO CHE ME L'ASSEGNANO

In Italia il deficit di insegnanti di appoggio risulta strutturale. In una giungla normativa fatta di posti «di diritto» e «in deroga», si tampona la falla attingendo da graduatorie di docenti non specializzati e supplenti. Con un rischio che incombe: il ritorno a classi differenziali.

di Maria Pirro

Rimandati a settembre. Per 241 mila studenti disabili, l'insegnante di sostegno resta una lotteria. Esaurite le graduatorie dei precari, soprattutto al Nord, ad assisterli tutto l'anno hanno provveduto supplenti non specializzati: circa 26 mila, è il dato inedito rilevato da *Panorama*, senza titoli di abilitazione, nonostante le competenze siano cruciali per bambini e ragazzi con deficit cognitivi. E il decreto 378, che completa la legge 107 e dovrebbe riorganizzare il sistema di inclusione, non basta a risolvere. Anzi.

Toni Nocchetti, presidente della onlus Tutti a scuola, è preoccupato: «Governi differenti hanno provato ad affrontare le criticità, ma i nodi irrisolti rimangono gli stessi: oltre alla questione degli insegnanti specializzati, ci sono un'incompleta o scarsa formazione degli altri docenti e dei dirigenti, le classi-pollaio che contano addirittura quattro alunni con disabilità, i fondi insufficienti per gli assistenti educativi e il trasporto». Non bastasse, in alcune zone d'Italia, gli immigrati rappresentano il 30 per cento degli allievi con handicap.

241.274
Gli studenti disabili censiti dal ministero dell'Istruzione nell'anno scolastico 2016/17. Di questi 62.170 frequentano istituti superiori (13.916 i licei, 16.556 gli istituti tecnici, 31.698 i «professionali»).

Lucia Viggiano racconta di sua figlia: «Non va più a scuola, a Portici, in provincia di Napoli, perché l'alternarsi di cinque insegnanti di sostegno l'ha destabilizzata». Nell'area metropolitana di Milano, alla ricerca disperata di una soluzione per studenti con bisogni educativi speciali e patologie gravissime, sono stati assunti 6.996 supplenti, più del 55 per cento senza abilitazione. Alcuni hanno valide competenze acquisite sul campo: precari storici di francese, educazione fisica e altre materie, rimasti senza cattedra, s'impegnano in questo nuovo compito, pur di lavorare. «Alcuni, invece, non sono nemmeno laureati» mette in guardia la sindacalista della Cisl, Adria Bartolich. Ci sono poi i volenterosi alla prima esperienza come Laura Berti, 27 anni e una brillante carriera in Lettere moderne alla Statale, pronta a sgobbare per colmare il deficit di partenza, che però lamenta: «Peccato, però, che sia difficile persino recuperare il materiale didattico».

«Da anni è palese la carenza strutturale di insegnanti specializzati» spiega il direttore dell'ufficio scolastico territoriale di Milano, Marco Bussetti. Così il sostegno spesso è affidato a docenti individuati scorrendo le graduatorie di posto comune

128.896
Gli insegnanti di sostegno che risultano in servizio nell'anno scolastico 2016/17. Di questi 96.480 coprono posti stabili (organico di diritto) e 32.658 sono in organico di fatto (ma i posti in deroga arrivano a 40.948).

o vagliando le candidature presentate direttamente negli istituti di ogni ordine e grado, con inevitabili lungaggini e pesanti disagi. Gigi Caramia, del Centro nazionale Flc-Cgil, segnala gravi difficoltà riscontrate in Lombardia, ma anche in Veneto e Piemonte. Bartolich racconta: «All'istituto comprensivo "Paolo e Larissa Pini" di Milano i posti di sostegno per le medie sono stati assegnati, tutti a docenti senza titolo di specializzazione, a fine novembre; e ancora a metà dicembre ne mancavano 4 o 5 alla primaria». Casi risolti «con un enorme

di spostare i docenti dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, mentre una novità assoluta è che i genitori dei disabili possono chiedere di mantenere lo stesso insegnante per più anni, anche se con contratto a termine. E, per potenziare la preparazione generale, viene introdotto un corso di specializzazione dopo la laurea in Scienze della formazione primaria, incentrato sulla didattica dell'inclusione. Eppure, a settembre, rischiano di ripetersi i problemi di sempre.

I posti previsti per gli insegnanti in organico di diritto risultano 100.080. Complessivamente 3.600 in più rispetto a quest'anno, ma comunque inferiori alle richieste. Ciò significa che i posti rimasti vacanti dovrebbero essere coperti necessariamente da supplenti, tra cui i cosiddetti «senza titolo». Il condizionale, però, è d'obbligo: «Il piano che si ricava dalla delega approvata dal governo punta in una direzione particolare», afferma ancora Norberto Gallo. La stragrande maggioranza dei cosiddetti posti in deroga è infatti il risultato di ricorsi al Tar - oltre 25 mila negli ultimi cinque anni - presentati dalle



Sono circa 26 mila i supplenti non specializzati utilizzati nel 2016 per colmare il deficit di insegnati degli insegnanti di sostegno nelle classi italiane.

100.080

Sono i posti per il sostegno nell'organico di diritto previsti per l'anno scolastico 2017/18. Rispetto al 2016/17 sono 3.600 in più). Il numero più alto è in Lombardia - 13.492 - comunque insufficiente rispetto alle richieste.

impegno da parte dei dirigenti scolastici e di questo ufficio», precisa Bussetti, che ha anche avviato corsi specifici rivolti ai neoassunti e predisposto un progetto sperimentale, affidando ai senior la supervisione dei colleghi.

Gli insegnanti di sostegno che risultano in servizio per l'anno 2016/17 sono 128.896. Ma quanti sono, in proporzione, gli insegnanti senza titolo al lavoro in Italia? La stima è di 26 mila su 40.948 posti in deroga. Uno su cinque dei docenti di sostegno in servizio, dunque. Probabilmente,di più. «Circa 30 mila», sostiene Norberto Gallo, rappresentante di Flc Cgil. In particolare, il tentativo dei professori di riavvicinarsi a casa ha penalizzato il Nord. Solo in Sicilia sono rientrati come supplenti «2.500 docenti specializzati che, altrimenti, avrebbero dovuto prendere servizio fuori regione», afferma la sindacalista Graziamaria Pistorino.

Per garantire continuità educativa agli studenti, una nota positiva è che il decreto 378 della «Buona scuola» fa divieto

famiglie che chiedono di aumentare le ore di assistenza in classe. «Con l'entrata in vigore della riforma, viene di fatto bloccata la possibilità di fare proprio questo tipo di causa» fa notare il sindacalista.

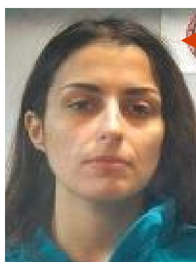
Toni Nocchetti, presidente di Tutti a scuola, accusa: «Il governo compie una scelta che non rispetta gli alunni disabili, che potrebbe portare a un ritorno delle classi differenziali. Li condanna a restare indietro». Ai margini della speranza. È la scuola dei disagi e dell'incertezza. ■



Martina Levato, 25 anni, si reca in tribunale per il processo d'appello al suo ex amante Alexander Boettcher.

Maurizio Maule

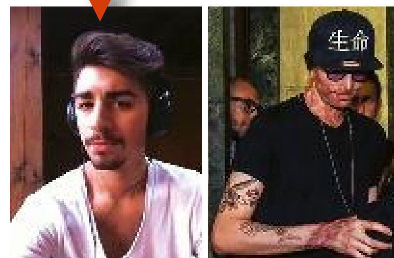




MARTINA LEVATO è stata condannata a 20 anni di carcere per aver aggredito e sfregiato con l'acido alcuni giovani con cui aveva avuto rapporti sessuali. L'amante della Levato, **ALEXANDER BOETTCHER**, ha avuto una condanna in appello a 14 anni (in attesa di Cassazione), più una in primo grado a 23 anni.



La prima vittima, tentata evirazione, è stata **ANTONIO MARGARITO** il 20 maggio 2014 (*foto sopra*). Poi **STEFANO SAVI** (*nella foto sotto, prima e dopo l'aggressione*), colpito con l'acido il 2 novembre 2014 per errore perché assomigliava a **GIULIANO CARPARELLI**: ha perso la vista quasi completamente e ha il volto deturpato); Carparelli (il 15 novembre 2014, è riuscito a scappare); infine **PIETRO BARINI** (aggredito il 28 dicembre 2014, il giorno dopo Levato e Boettcher furono arrestati), che ha già subito più di 20 operazioni chirurgiche per la ricostruzione dei tessuti.



La **CORTE D'APPELLO DI MILANO** ha confermato l'adottabilità del bimbo partorito da Martina Levato il 15 agosto del 2015 (il padre è Boettcher) e ora si attende il parere della Cassazione.



Furlan/Newpress(2)/Ansa

«HO LE MIE COLPE, MA VOLEVO ESSERE MAMMA»

Martina Levato, la ragazza dell'acido, deve scontare 20 anni di reclusione. Oltre alla libertà, le è stato tolto anche il bambino nato in carcere. «Non lo fanno ai mafiosi» dice «perché a me?».

di Annalisa Chirico

Madre criminale, ma pur sempre madre. Martina Levato sconta una condanna a vent'anni di carcere per tre aggressioni con l'acido e un tentativo di evirazione. Per tutti l'ex studentessa della Bocconi e Alexander Boettcher sono la «coppia dell'acido», il duo diabolico unito da un amore bugiardo e malato. Per il bambino venuto al mondo nell'agosto di due anni fa, Martina e Alexander sono mamma e papà. «Pago la mia pena, quella che merito per i reati che ho commesso. Perché infliggermene una ulteriore? Mio figlio ha una madre, non deve essere dato in adozione. Sono io sua madre»: parla così la giovane Levato rispondendo in esclusiva alle domande di *Panorama* grazie alla mediazione dell'avvocato Laura Cossar. Poche settimane fa il legale ha depositato un ricorso in Cassazione per chiedere di dichiarare illegittima la sentenza con cui la Corte d'appello di Milano ha confermato l'adottabilità del piccolo.

Levato ha partorito il figlio in prigione, da allora prosegue la battaglia legale per ottenerne l'affidamento. «Non tolgono i figli ai mafiosi, ai genitori infanticidi… e lo tolgono a me? Io sto pagando il conto per i miei gravi errori. Ma il mio bambino che c'entra? Essere madre è un fatto naturale, un istinto su cui nessuno dovrebbe intervenire, a meno che il minore non sia in pericolo o in stato di abbandono. Non ripeterei nulla di ciò che ho fatto, a parte dare alla luce mio figlio. È stato un dono immenso e prezioso, mi ha cambiato la vita». Per il tribunale,

che ha dichiarato il bambino adottabile, la coppia ha dimostrato l'«inadeguatezza di entrambe le figure genitoriali nel rapporto con il bambino, la grave patologia dei loro assetti personologici, la perversione che sottende il loro legame, l'assenza di un reale lavoro proficuamente elaborativo e maturativo effettuato dalla Levato». A sentire l'avvocato Cossar, «si tratta di un giudizio tranchant, moralistico e sorprendente poiché sono numerosi i casi in cui, a fronte dell'accertata condotta delinquenziale di uno o di entrambi i genitori, nessun tipo di censura alle capacità genitoriali è mai stato mosso».

«La gravidanza non è stata programmata» prosegue Levato «ma il mio istinto mi ha detto di tenere il bambino, nonostante tutto. Alla prima ecografia, ero già in carcere, mi sono innamorata di quella minuscola creatura che cresceva dentro di me. Al momento della nascita ho subìto un trauma perché mi hanno impedito di abbracciarlo, mi hanno staccato da lui, non ho potuto allattarlo. Soltanto in seguito il tribunale mi ha concesso di vederlo. Ricordo le poppate col biberon, i giochi, i cambi di pannolino, emozioni bellissime ristrette in un'ora a settimana. Non so che cosa sia la dipendenza tra madre e figlio perché mi è stata negata la possibilità di vivere un rapporto normale con lui. Questa rimane una ferita aperta».


Alexander Boettcher, 32 anni, all'arrivo in tribunale.

Levato ha conosciuto invece la dipendenza da un uomo, Alexander, il trentenne palestrato, amministratore del patrimonio immobiliare familiare, con una moglie croata e un'amante da sottomettere, Martina. «Il nostro era un rapporto di reciproca dipendenza, senza rispetto per la persona. Non mi piace vestire i panni della vittima, ho le mie responsabilità per aver lasciato che lui mi trattasse in quel modo. Riesco ad ammetterlo soltanto oggi, dopo un lungo lavoro su me stessa qui in carcere. All'epoca pensavo solo che fosse il mio grande amore. Ero succube, non me ne rendevo conto. Lui approfittava della mia fragilità e faceva leva sui miei punti deboli, inclusa la mia scarsa autostima. Bastava che mi dicesse "ti lascio" e io impazzivo, avrei fatto qualunque cosa per lui, dimenticando me stessa, la mia famiglia, i miei amici. Il nostro era desiderio di possesso, ossessione, non certo amore».

Nelle sei pagine del memoriale depositato in giudizio, Levato parla della «paura» per sé e «per i familiari, bersaglio facile». Racconta l'obbligo al silenzio imposto a lei e ai suoi genitori, l'imposizione di «infinite prove d'amore» come «le marchiature, i tatuaggi, le incisioni», l'ingiunzione di «assistere a rapporti con altre donne, accettare pratiche di dominazione sessuale e offese continue». In questa cornice di sopraffazione si mettevano a segno le aggressioni contro gli ex per «espiare la colpa di averlo tradito, un lutto per lui». Oggi i rapporti tra i due si sono azzerati, anche Boettcher ha presentato un ricorso per ottenere l'affidamento del bambino alla nonna paterna. Levato non si è opposta perché è suo interesse che il figlio non venga adottato e resti, in ogni caso, nell'ambito familiare. «Alexander fa parte del mio passato, non del mio presente. Non ho contatti con lui. Resta il padre di mio figlio, penso che entrambi un giorno dovremo rendergli conto delle nostre azioni».

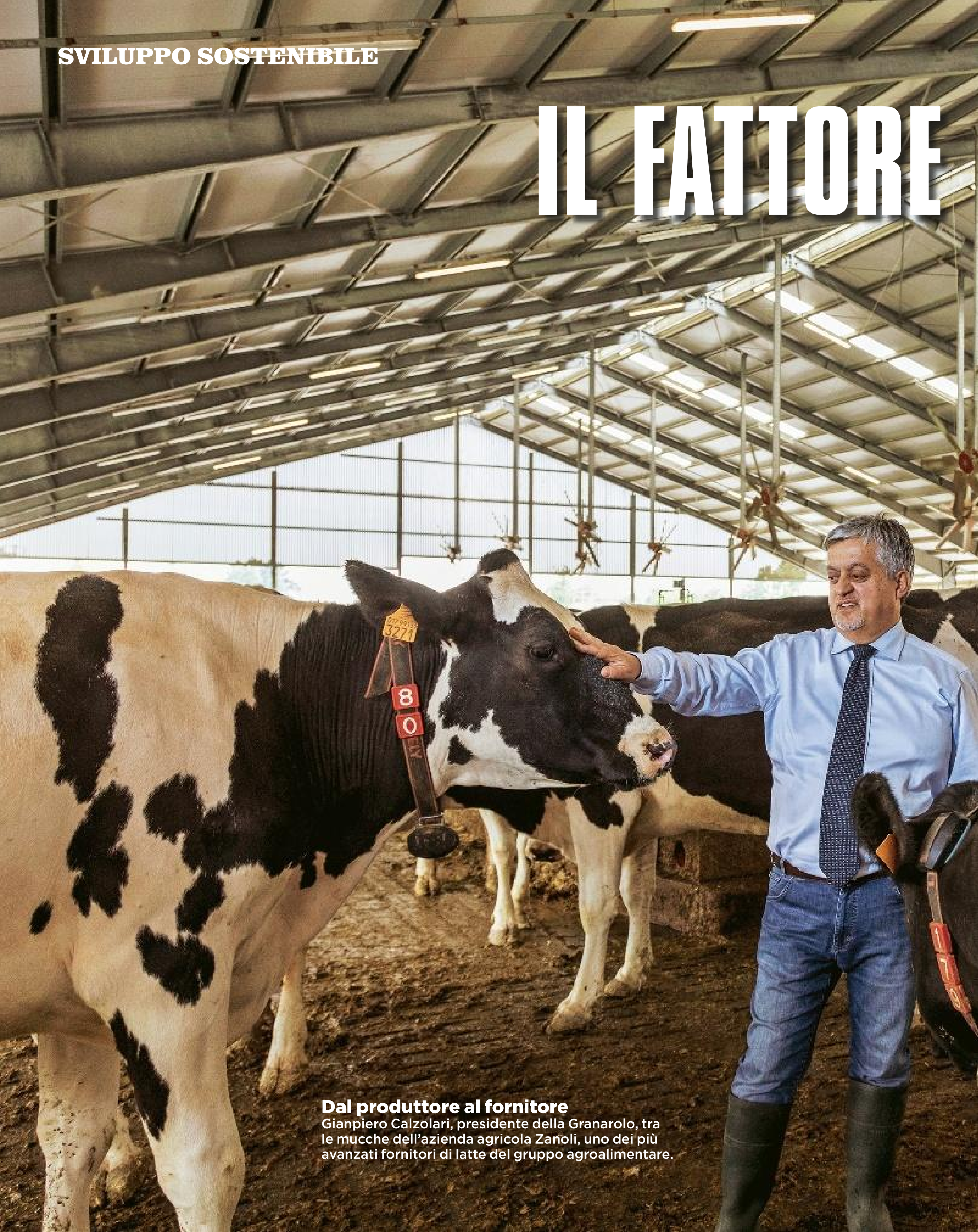
Si avverte la nostalgia della vita fuori («Mi mancano i gesti quotidiani, la mia casa, un caffè al bar, una passeggiata»), persiste la sensazione di una pena ufficiosa, in aggiunta a quella ufficiale. «I mass media sono stati morbosi. Hanno sentenziato ancor prima delle sentenze. La vicenda di mio figlio, che tocca l'identità di un minore, non doveva avere una tale rilevanza pubblica. Quando ho partorito mi sono ritrovata i giornalisti nella sala travaglio. Dai telegiornali, e non dagli organi competenti, ho appreso notizie assai delicate, come l'adottabilità del piccolo. Non mi sembra un trattamento giusto e civile. Il bambino non è tutelato mentre io pago il prezzo di un "caso mediatico" montato indipendentemente dalla mia volontà. La condanna che devo scontare è il carcere, e soltanto il carcere».

Sullo sfondo si stagliano i profili dei ragazzi sfregiati dalla furia diabolica e criminale. «Certo che ci penso, mi sento responsabile perché posso solo immaginare la sofferenza delle vittime. Provo dolore e vergogna, sono arrabbiata con me stessa». Dopo l'esperienza di Levato e Boettcher, si sono verificati diversi episodi clamorosi di attacchi a base di acido, come se, per un perverso effetto emulativo, si fosse inaugurato un nuovo tipo di vendetta liquida. «Non siamo stati i primi a intraprendere simili azioni. Senza dubbio l'eccessiva visibilità mediatica attorno alla nostra storia può aver ispirato altri».

Il tempo dietro le sbarre scorre lento. «Non vivo, sopravvivo tra mille privazioni. Mi impegno a tenere la mente occupata, seguo corsi di arte e teatro, trascorro qualche ora in palestra, intorno alle nove di sera si chiudono le camere di pernottamento. Ogni notte che mi lascio alle spalle è un giorno in meno dalla data in cui potrò riabbracciare mio figlio. È un suo diritto: mio figlio non è orfano. Ha una madre, e sono io». ■

LaPresse/Mourad Balti Touati

IL FATTORE



Dal produttore al fornitore
Gianpiero Calzolari, presidente della Granarolo, tra le mucche dell'azienda agricola Zanoli, uno dei più avanzati fornitori di latte del gruppo agroalimentare.

TECNOLOGICO

Mucche e robot fanno tutto da soli: mungitura e pulizie. E presto arriveranno trattori senza conducente e droni. Su queste eccellenze diffuse sta investendo la Granarolo. Una mossa vincente.

di Guido Fontanelli
foto di Alberto Bernasconi per Panorama

Nella fattoria 4.0 le mucche fanno quello che vogliono. Letteralmente. Si accucciano quando lo desiderano nel loro box open-space, poi vanno a trovare le amiche e la capo-branco nella «piazza» e se la mammella chiama, spingono un cancelletto, si mettono in posizione e un robot prima le pulisce, poi posiziona in automatico i quattro tubi ai capezzoli e infine le munge mentre loro si gustano un mangime più appetitoso. Ma se qualcuna fa la furba e non è ancora pronta per la mungitura, il computer la riconosce (ognuna ha un suo chip) e non le attacca i tubi.

«Da quando, un paio di anni fa, abbiamo introdotto questa tecnologia nella nostra stalla» spiegano i quattro fratelli Zanoli di Borgo San Giacomo (Brescia), «gli animali sono più sereni e la produzione di latte è salita da 21 a quasi 30 mila quintali, più o meno con le stesse 250 vacche. E i due addetti che si occupavano della mungitura non li abbiamo mandati via: siamo cresciuti e ne abbiamo ancora bisogno».

Gli Zanoli hanno applicato alla loro stalla il modello nordico, che migliorando la qualità della vita degli animali riduce lo stress, allontana le malattie e aumenta la produttività. Un investimento impegnativo: ogni robot per la mungitura costa più di 100 mila euro e loro ne hanno acquistati 4. Poi ci sono gli ampi ventilatori che mantengono ben ossigenato e poco umido l'ambiente. E un sistema che sfrutta il calore del latte per intiepidire l'acqua bevuta dagli animali.

Ma questo è solo un assaggio di quale sarà l'impatto dell'hi-tech nell'agricoltura:

nelle nostre campagne sono in arrivo trattori che si muovono da soli guidati dal gps, droni che controllano il territorio, mucche sempre più selezionate grazie alla genetica.

Quella dei fratelli Zanoli è un'azienda modello del settore lattiero-caseario, che però si trova a navigare in un mare agitato, con i consumi di latte in calo, i prezzi in discesa e le proteine animali sotto costante attacco, più o meno strumentale. Per sua fortuna è socia, insieme ad altri 700 imprenditori, della Granarolo, il colosso cooperativo bolognese che sembra aver trovato la strada giusta per crescere e per far crescere i suoi partner.

«Sa qual è il nostro vantaggio? Produciamo cibo» sottolinea Gianpiero Calzolari, presidente della Granarolo, un gruppo che fattura 1,2 miliardi di euro, fa 23 milioni di utili netti e conta 23 stabilimenti. «E i prodotti alimentari italiani piacciono a tutti» aggiunge mentre osserva dall'alto la stalla dei Zanoli con le mucche autogestite circondate da 110 ettari di campi. Nel 2010 la Granarolo dipendeva tantissimo dal latte, che rappresentava il 60 per cento dei ricavi. Poi la svolta. In questi ultimi anni la società ha premuto l'acceleratore puntando su due direzioni: ampliare la gamma dei prodotti per soddisfare i nuovi gusti dei consumatori e crescere all'estero. Così sono entrati nel portafoglio, tra gli altri, gli yogurt, la mozzarella, i formaggi con poco sale, i prodotti bio, gli snack al formaggio, la pasta all'uovo e senza glutine, l'aceto balsamico, i piatti pronti vegetali, il prosciutto. Una raffica di novità alimentata dalle acquisizioni: «In quattro anni abbiamo comprato 30 aziende» conferma Calzolari. «Del resto, per andare a conquistare i mercati internazionali ti devi presentare con il meglio del made in Italy, dai formaggi all'aceto balsamico fino alla pasta».

Il risultato è impressionante: nel 2011 il giro d'affari della Granarolo all'estero pesava per appena il 2 per cento sul suo fatturato complessivo. Ora è al 26 per cento e nel 2019, secondo i piani di sviluppo, dovrebbe salire al 40 per cento. «Siamo presenti in 62 Paesi dove di solito acquisiamo un distributore locale. In testa c'è la Francia seguita dal resto dell'Europa e dal Brasile, dove abbiamo anche uno stabilimento. Per fare export bisogna essere grandi, non c'è niente da fare». Prossimo obiettivo, gli Usa dove non è da escludere un'acquisizione o l'apertura di una produzione locale per aggirare la politica dei dazi.

Oggi la Granarolo è il primo gruppo lattiero-caseario italiano e il terzo agroalimentare, dopo Barilla e Ferrero. Controllato all'80 per cento dalla cooperativa Granlatte e al 20 per cento dalla banca Intesa Sanpaolo, la società punta a raggiungere 1,9 miliardi di fatturato nel 2019. Uno sviluppo poderoso, che forse potrebbe richiedere il sostegno della quotazione in Borsa: «Non ne abbiamo bisogno» replica il presidente. «Siamo perfettamente in grado di finanziare la nostra crescita con l'autofinanziamento. Ma a medio termine, mai dire mai».

Circondato dalla famiglia Zanoli e dai suoi collaboratori, Calzolari si concede un brindisi a base di Prosecco, salame e formaggi Granarolo. Un clima di festa turbato solo da un pensiero: il costo dell'Italia. «Se non avessimo sulle spalle il peso di un Paese dove le tasse sono alte, l'energia è più cara, le infrastrutture complicate... beh, famiglie come queste potrebbero fare molto, molto di più». ■

Famiglia allargata
Calzolari insieme alla famiglia Zanoli e a un gruppo di collaboratori dell'azienda agricola e della Granarolo. Questa fattoria gestisce 250 mucche da latte.



I numeri di Granarolo

(dati 2016 in milioni di euro, variazioni sull'anno precedente)

FATTURATO	1.181	+10%
RISULTATO OPERATIVO	81	+16%
UTILE NETTO	23	+25%



La facciata di Santa Maria Assunta, a Spoleto. La Cattedrale risale al XII secolo.

L'UMBRIA CHE NON SI ARRENDE

Un passato straordinario, la bellezza della natura, ma anche una vitalità imprenditoriale che ha reagito al terremoto dell'anno scorso. La quarta tappa di **«Panorama d'Italia»** si sviluppa tra **Spoleto**, **Montefalco** e **Norcia**, nella culla della civiltà di questo Paese. Che, come dimostrano le storie di queste pagine, sa guardare oltre i suoi confini, al futuro.

di Maddalena Bonaccorso e Chiara Raiola - foto di Alberto Bevilacqua per Panorama

Edella - Ansa

PANORAMA d'Italia
TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
UMBRIA 7-11 GIUGNO

La caratteristica piazza del Comune di Montefalco, quasi circolare, con il Palazzo costruito alla fine del Duecento.

Normalità dopo il terremoto. Ha riaperto il cinquecentesco Palazzo Seneca, nel cuore di Norcia, hotel e spazio di socialità per i cittadini.

Con una crescita del Pil regionale dello 0,7 per cento nel 2016, l'Umbria aveva già dimostrato, nell'anno terribile dei due terremoti, una straordinaria «resilienza» economica. I dati macroeconomici complessivi sono stati dunque positivi, nonostante tutto, e in linea con le regioni più virtuose d'Italia come Piemonte e Toscana, con una crescita dell'export superiore alla media, +2,5 per cento, e una disoccupazione scesa dal 10,7 al 9,8 per cento, con un saldo positivo tra le cessazioni e le nuove assunzioni di 2.300 unità. «Questo non significa che abbiamo risolto il problema della precarietà del lavoro» ha commentato recentemente il vicepresidente della Regione Fabio Paparelli «ma che come Regione siamo attivi in primo piano per aiutare i nostri imprenditori e i nostri lavoratori». Non a caso, nell'ultimo trimestre del 2016, l'occupazione aveva segnato un +0,5 per cento, in quasi tutti i settori. È stato invece l'artigianato a soffrire di più, con un maggior numero di cessazione di attività d'impresa, perché ha potuto giovarsi meno del buon andamento dell'export. Ma soprattutto è il turismo a preoccupare, perché la domanda complessiva è diminuita e l'ultimo Osservatorio alberghiero dell'Umbria rileva per il primo trimestre del 2017 un calo dell'8 per cento dei ricavi da occupazione delle camere, anche se il tasso di occupazione delle camere aumenta lievemente, il che significa che i prezzi sono stati ridotti proprio per compensare la minor propensione del pubblico a soggiornare. Effetto-panico, strutture lesionate, difficoltà logistiche sono stati altrettanti fattori di freno. Tanto più, in presenza di grandi opportunità e competenze ma anche di gravi fattori frenanti, risulta essenziale l'impostazione ribadita anche dalla presidente della Regione Catiuscia Marini: la parola chiave è «ricostruzione», le premesse, l'energia, le idee e la determinazione ci sono tutte, occorre fare. *(Sergio Luciano)*

NUOVE MAGIE ALLE TERME

Tra percorsi di benessere e natura straordinaria, una «spa» rilancia la Valnerina.

Quella delle terme Bagni Triponzo è una bella storia di rinascita. Inaugurate il 24 settembre del 2016, a pochi giorni dalla scossa di terremoto che ha messo in ginocchio mezza Italia centrale, le terme (che non hanno registrato alcun danno) già utilizzate dagli antichi romani, scommettono sul rilancio di un territorio bellissimo: la Valnerina. Un luogo magico, solcato da gole profonde dove prospera la macchia mediterranea: «Abbiamo ristrutturato e in parte ampliato gli edifici esistenti, con l'obiettivo di rendere la natura protagonista di questi luoghi» spiega



Fioramante Modestia, 66 anni, sul bordo di una piscina delle terme Bagni Triponzo.

Fioramante Modestia, ingegnere che con la sua azienda ha curato il restauro coraggioso in *project financing*.

Le vasche sulfuree di Bagni Triponzo hanno nomi suggestivi come la vasca delle Fate o la Grotta di Alcina che regalano benessere all'organismo con 35 gradi, temperatura perfetta contro le contratture. Ma è la Fonte di Virgilio la prima che incontri, all'aperto, 31 gradi, ricca di zolfo e magnesio. Un omaggio al poeta latino che cita Bagni Triponzo nell'*Eneide,* esaltando l'acqua cristallina del fiume Nera. Due lecci centenari accolgono gli ospiti, che si rilassano tra massaggi bionaturali eseguiti con tecniche antiche, sauna, bagno turco, tepidarium e frigidarium. Poi, però, ci sono anche i piaceri del palato: i piatti della tradizione umbra sono rivisitati in chiave moderna dallo chef Mario Costanzo, che promette: «Sarà un'esperienza unica». ■



Giovanni Bartoloni è alla guida delle Sitem, un'azienda con 700 dipendenti e 160 milioni di euro di fatturato.



PRONTI ALLA FUTURA MOBILITÀ

Leader mondiale per i componenti elettrici, la Sitem ha un'ambizione: il motore per l'auto che verrà.

Nei prossimi 30 anni il motore tradizionale è destinato ad andare in pensione. Ne è convinto **Giovanni Bartoloni**, amministratore delegato di Sitem, azienda leader nella produzione di componenti per motori elettrici, una realtà industriale da 160 milioni di euro di fatturato e 700 dipendenti. L'azienda del comune di Trevi, Perugia, è nata negli Anni '70 e cresciuta con attenzione all'innovazione tecnologica. Oggi è tra le più competitive al mondo nella lavorazione dell'acciaio: 100 mila tonnellate che ogni anno diventano compressori, bruciatori, trasformatori, generatori.

«Dal 2020 il mercato dell'auto cambierà volto» dice Bartoloni «e tutto ormai già ruota intorno al motore elettrico». La Sitem si sta già attrezzando con numerose acquisizioni. «Perché con il mercato globale non si sa quale sia la dimensione minima per competere».

L'ultima arrivata nel Gruppo è la svizzera Stanzwerk AG: «Una più grande organizzazione potrà ampliare la gamma di prodotti e servizi e metterà a fattore comune una maggiore esperienza professionale». Grande è bello, dunque, ma che non può bastare. «Io sono circondato da persone più brave di me» tiene a chiarire l'amministratore delegato «perchè sono convinto che la squadra faccia la vera differenza». ■



Qual è il segreto delle eccellenze nascoste del made in Italy? *Di' la tua sulla pagina Facebook di* Panorama*.*



Antonio Baldaccini, 42 anni. Il suo Umbra Group è specializzato in produzione di cuscinetti.

NEGLI INGRANAGGI DEGLI AEREI

Un campione di export innovativo che si mobilita per il territorio ferito.

Aerei ed elicotteri dei più grandi costruttori al mondo sono equipaggiati, da anni, con componenti prodotti da Umbra Group. Fiore all'occhiello dell'industria italiana, il gruppo di Foligno è specializzato in viti a ricircolo di sfere, ingranaggi e cuscinetti e dopo la scomparsa - nel 2012 - del primo amministratore delegato **Valter Baldaccini**, imprenditore dai grandi talenti al quale è stata anche intitolata la via dove si trova l'azienda, è ora guidata dal figlio Antonio, di 42 anni: «Mio padre è stato un pioniere dell'innovazione, e noi gestiamo l'azienda ispirandoci a quel principio».

La storia dell'Umbra Group inizia nel 1972, e conta adesso su 967 dipendenti in Italia e all'estero. Continua **Antonio Baldaccini:** «Il fatturato è passato dai 146 milioni di euro del 2014 ai 165 milioni del 2016. Una crescita straordinaria di un 10 per cento».

E anche nel campo dell'innovazione tecnologica, i numeri sono d'eccellenza:«L'azienda investe circa il 10 per cento del fatturato in ricerca e sviluppo. Non solo sui nuovi macchinari e sulla tecnologia, ma anche nell'aggiornamento del personale. Per noi il capitale umano è decisivo». I terremoti del 24 agosto e del 30 ottobre non hanno fatto danni nello stabilimento Umbra Group, ma per rispondere ai bisogni alla popolazione l'azienda ha istituito un fondo. «Siamo sempre attenti al territorio e alle sue esigenze sociali» conclude Baldaccini «attraverso una Fondazione intitolata a mio padre, e di cui è presidente mia sorella Beatrice. Con essa sovvenzioniamo borse di studio e sosteniamo progetti di sviluppo anche all'estero: in occasione del sisma anche i nostri dipendenti si sono mobilitati, donando ore di lavoro». ■

CALZATURE MODELLO MONDO

Ieri, le scarpe dei minatori, oggi «camminano» dagli Usa agli Emirati.

Anche in Iran si camminerà con scarpe spoletine. È quello che si augura **Federico Sabatini**, direttore generale dell'azienda di famiglia che produce mille calzature ortopediche al giorno. Formazione, qualità e innovazione sono le tre parole chiave di questa eccellenza. «La scelta di mercati internazionali ha pagato» sottolinea Sabatini «siamo presenti in quasi tutt'Europa, ma vendiamo anche in Stati Uniti, Giappone, Israele, Australia, Emirati». Insomma, «là dove il made in Italy è sempre tanto apprezzato».

Ma il cuore e la testa dell'azienda si trovano in un piccolo borgo: San Giovanni di Baiano, vicinissimo a Spoleto. Qui, 120 anni fa, Luigi, il bisnonno di Federico, iniziò a fare scarpe per i minatori della zona. Oggi Sabatini Calzature ha chiuso il 2016 con 6,3 milioni di euro e nel 2017 prevede di arrivare a 6,5 milioni di euro.

La collezione estiva è stata tutta consegnata («i magazzini sono vuoti, per fortuna») e già si pensa al 2018. Non si può restare indietro: «Cerchiamo di rendere attrattivo il nostro prodotto attraverso una ricerca stilistica accurata, ma è sempre la qualità dei materiali e della lavorazione a fare la differenza. La cucitura a mano è la stessa che si usava oltre un secolo fa». ■



A destra, Federico Sabatini, 49 anni, direttore generale di Sabatini Calzature.

Arianna Verucci, 45 anni, che a Norcia gestisce la cioccolateria artigianale Venusta Nursia.



L'OSTINATISSIMA FABBRICA DEL CIOCCOLATO

La Venusta di Norcia è un esempio di come si può reagire al sisma. Ora farà conoscere le dolcezze dell'Umbria oltre i confini dell'Italia.

Il prefabbricato dove ora abita - e che lei ha acquistato senza alcun aiuto - è dislocato davanti all'azienda di famiglia, la Cioccolateria Vetusta Nursia, nella zona industriale di Norcia. «Così se i clienti arrivano fuori dall'orario di lavoro» dice **Arianna Verucci** «mi basta uscire "di casa" e aprire i battenti».

Nata dal sogno di suo padre Gabriele, questo gioiello di cioccolateria artigianale si è ripresa dopo una prova terribile: «La faglia del terremoto del 30 ottobre è passata proprio sotto il nostro stabilimento» racconta lei, 45 anni, con un sorriso disarmante che quel dramma e la successiva morte di entrambi i genitori non ha spento. «Il sisma ha lesionato pilastri portanti e travi. Se avessi aspettato gli aiuti dello Stato sarebbe venuto giù tutto. E allora, già il 3 novembre, qui c'era la gru per iniziare i lavori. Abbiamo fatto tutto da soli, ci tengo a dirlo». Il coraggio di Arianna ha vinto: il 6 gennaio la Cioccolateria ha riaperto, e la storia della Vetusta Nursia, fondata nel 1977, «per un capriccio di mio padre, che in un territorio dove tutti fanno prosciutti si era messo in testa di fare cioccolato» può così continuare.

Con sette dipendenti devotissimi è di nuovo pronta a far conoscere le sue delizie, mix di tradizione e innovazione: «Usiamo tanti prodotti del territorio» prosegue «dalla farina di lenticchie di Castelluccio al farro soffiato, in una varietà di quasi 100 cioccolatini». Ma Venusta Nursia non si ferma all'Italia: ci sono contatti con Giappone, Estonia, Danimarca. «Piacciono i nostri prodotti, soprattutto quel "fiore all'occhiello" che è il cioccolatino al tartufo. Una chicca di Norcia». ■

PER TRAMANDARE IL GUSTO DEL PROSCIUTTO «IN QUOTA»

Si trova sui monti intorno a Norcia l'azienda Poggio San Giorgio. La sua produzione d'eccellenza - con marchio IGP - è in forte crescita.

Salendo da Norcia fino ai mille metri della frazione di Agriano, i segni del sisma del 30 ottobre sono molto visibili: casali crollati, chiese gravemente lesionate, strade rese inagibili:«Ma noi, per fortuna» sorride **Alessandro Perticoni**, 41 anni, amministratore dell'azienda Poggio San Giorgio «non abbiamo avuto danni tali da dover sospendere l'attività».

La produzione è quella dei celeberrimi prosciutti di Norcia, che questa piccola azienda con nove dipendenti cura da 18 anni: «Mio padre Daniele, che già commerciava in prosciutti» continua Perticoni «ha rilevato questo stabilimento nel 1999, quando era di fatto abbandonato e in mano al tribunale fallimentare. Quello che ci è piaciuto è stata la posizione. Ormai non si possono più costruire stabilimenti a una quota così alta - mentre il prosciutto di Norcia ha proprio bisogno di "respirare" aria di montagna, per diventare buono come il nostro». Dal 1999 a oggi, l'azienda è cresciuta notevolmente e ora ha una produzione settimanale che arriva a un migliaio, tra prosciutti, guanciali, fiocchi e culatte. «Ma intendiamo svilupparci ulteriormente» continua Perticoni «per questo a brevissimo amplieremo lo stabilimento: abbiamo bisogno di spazio anche per poter venire incontro alle richieste del mercato, che richiede stagionature sempre più lunghe».

Nel frattempo, l'eccellenza del prosciuttificio (che ha un fatturato di circa quattro milioni annui e un buon export) è stata riconosciuta anche da Eataly, che ne commercia il prodotto di punta: il prosciutto di Norcia Igp, da suini provenienti solo dagli allevamenti e dai macelli umbri che rispettano i disciplinari per la Denominazioni origine protetta. ■





Alessandro Perticoni, 41 anni, del prosciuttificio Poggio San Giorgio tiene in braccio il figlio Mario; accanto la moglie Maria Sole Gubbini e i genitori, Daniele Perticoni e Maria Novella Bottiglia.



A sinistra, Fabio Chiavari, 50 anni, dell'omonima azienda, che crea arredamenti di legno di lusso.

UN DESIGN SU MISURA

Quei legni preziosi che esaltano la bellezza di case, alberghi, navi.

Stare al passo, innanzitutto. Ma anche artigianalità come una volta. È il segreto del successo di Chiavari, azienda di arredamento di lusso vocata all'export. Barche, negozi, alberghi, case private: non c'è spazio che Chiavari non abbia impreziosito dei suoi legni lavorati con taglio sartoriale. «L'azienda è stata fondata da mio padre Giuseppe nel 1969» racconta **Fabio Chiavari** «e fino agli anni '90 i clienti erano per lo più locali. Ma il mercato stava cambiando. E così abbiamo guardato all'estero. La prima impresa a contattarci fu una concessionaria di auto tedesche».

Nello stabilimento di San Chiodo, alle porte di Spoleto, l'ufficio tecnico collabora con gli architetti e i designer, mettendo a disposizione esperienza e passione per trasformare ogni arredo in un'opera unica, mentre per verniciatura e laccatura si usano tecnologie all'avanguardia: «Possiamo sviluppare finiture sui materiali più diversi» precisa Chiavari. Cinquant'anni di esperienza nella lavorazione del legno sono una base importante. «Ma bisogna evolvere, sempre. Oggi il mercato più interessante per noi sono gli Stati Uniti e la Svizzera, ma in futuro, in una strategia a medio e lungo raggio, ci saranno Israele e Australia dove la richiesta del "bello su misura" è in espansione». ■

PROTAGONISTI DELL'HI-TECH

Così Meccanotecnica Umbra unisce successi globali e sensibilità locale.

Una «piccola» multinazionale: così definisce la sua azienda **Carlo Pacifici**, direttore generale di Meccanotecnica Umbra, azienda leader nella produzione di «tenute meccaniche», componenti fondamentali per auto ed elettrodomestici. «L'azienda è nata nel 1966 da una bella opportunità imprenditoriale» spiega Pacifici, che ha 48 anni ed è figlio del fondatore, Alberto. «Maria Sole Agnelli era diventata sindaco di Campello del Clitunno, dopo aver sposato il conte Campello. Per favorire lo sviluppo del territorio, acquistò una zona periferica e la donò all'amministrazione per trasformarla in un polo industriale». Mancavano però gli imprenditori: allora Alberto Pacifici con altri due soci, e il sostegno del sindaco, fondò la Meccanotecnica, diventando anche fornitore della Fiat. Da allora l'azienda è cresciuta.

«Al momento» continua Pacifici «siamo tra gli unici tre produttori al mondo di tenute meccaniche: parliamo delle guarnizioni per le pompe dell'acqua dei circuiti di raffreddamento. Siamo leader mondiali, con circa il 30 per cento del settore "automotive" e più del 50 per cento in quello degli elettrodomestici». Meccanotecnica non si è fermata all'Umbria: ha uno stabilimento in Brasile, uno in Cina e, ancora, in Messico e India. I dipendenti sono 800 - 250 dei quali a Campello - e il fatturato è di circa 80 milioni all'anno, di cui il 60 per cento di export. «Ma restiamo legati al territorio anche dal punto di vista culturale» conclude Pacifici. «Due anni fa abbiamo finanziato il restauro del bellissimo Tempietto del Clitunno, patrimonio Unesco e vero gioiello nel nostro Comune». ■

Sotto, Carlo Pacifici, 48 anni, direttore generale di Meccanotecnica Umbra.



Vincenzo Bianconi, 44 anni, a Palazzo Seneca: l'hotel ha riaperto a Norcia lo scorso 29 aprile.



L'HOTELLERIE SI APRE ALLA COMUNITÀ

A Norcia Palazzo Seneca vuole offrire anche uno spazio di socialità.

Sono punto di riferimento di Norcia, i fratelli **Vincenzo e Federico Bianconi**, anime opposte e complementari alla guida di Relais e Chateaux Palazzo Seneca. Un hotel di fascino che il 29 aprile ha riaperto, in una Norcia che sta tornando alla normalità dopo il sisma devastante del 30 ottobre scorso. «Paradossalmente il terremoto ci ha dato la possibilità di fermarci a pensare» spiega Vincenzo, 44 anni, che è anche presidente di Federalberghi della provincia di Perugia. «Quando da un momento all'altro ci siamo trovati senza lavoro - Palazzo Seneca, pur senza alcun danno era fino ai primi di marzo in zona rossa - abbiamo subito deciso di mettere a frutto questa esperienza».

E mettere a frutto significa anche dare un segnale di speranza: «Abbiamo lanciato il progetto Arca, per offrire un luogo di collettività alla popolazione di Norcia, una struttura che possa contribuire alla nuova socialità» spiega **Federico Bianconi**, 41 anni. «Dopo un terremoto si perde anche l'identità sociale, il sapersi riconoscere come comunità. Grazie a questo progetto che mette insieme le migliori competenze di diversi Paesi accomunati dall'aver affrontato emergenze simili, vogliamo contribuire a una Norcia che sia vera eccellenza "culturale" sul terremoto».

Nel frattempo, i fratelli Bianconi - con i genitori Carlo e Anna - hanno riaperto Palazzo Seneca: con il nuovo chef Valentino Palmisano, in arrivo dal Ritz Carlton di Tokyo, sono già alla caccia della seconda stella Michelin per il loro ristorante Vespasia. E la risposta turistica non si è fatta attendere: «Sono arrivati in albergo già molti americani e tantissimi spagnoli: siamo ottimisti per l'estate. E lanciamo un appello: venite a Norcia, siamo pronti a offrirvi il meglio». ■

UN VINO DAL SAPORE DI LEGGENDA

Il Sagrantino delle Cantine Scacciadiavoli va alla conquista dell'Estremo Oriente.

Oltre 130 anni di tradizione e un nome che evoca antiche storie di magie: Scacciadiavoli, come l'esorcista che a fine Ottocento utilizzava il vino per i suoi rituali di liberazione nelle campagne intorno a Montefalco. «Nel 1884 il principe Ugo Boncompagni Ludovisi decise di realizzare in questa zona un complesso enologico imponente e di battezzarlo con quel nome che non è stato mai cambiato, neanche quando mio nonno lo decise di acquistarlo negli anni '50». A parlare è **Amilcare Pambuffetti**, 65 anni, che con i fratelli Francesco e Carlo guida l'azienda vitivinicola da 250 mila bottiglie l'anno. Da un po' di tempo è entrata nella Scacciadiavoli anche la quarta generazione, con Amilcare, Iacopo, Romeo e Fiammetta, Liù. Dice quest'ultima: «Siamo una grande famiglia, discutiamo, ma ci rispettiamo e condividiamo le scelte».

Qui il re dei vini è il Sagrantino, antichissimo, citato anche da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*: «Dal 1992 è diventato "docg", il marchio è tutelato» dice **Liù Pambuffetti**, 34 anni. «Ma sarebbe bello riuscire a fare del Sagrantino e dell'Umbria un unico brand». La svolta nella produzione della cantina Scacciadiavoli risale al 2000, quando è stata oggetto di un'imponente ristrutturazione senza tuttavia modificare la struttura originale, introducendo nuove tecnologie e macchinari moderni.

«Il nostro vino è molto apprezzato all'estero» sottolinea **Iacopo Pambuffetti**, 36 anni. «Il mercato principale è quello degli Stati Uniti. Ma ora anche il Giappone ci guarda con molto interesse». ■



Sopra, Liù Pambuffetti, 34 anni, con la figlia Itaca, fa parte della quarta generazione dell'azienda Scacciadiavoli.



di Vittorio Sgarbi

Montefalco, nel cerchio della bellezza

Il borgo tra Perugia e Spoleto è un concentrato mirabile di arte, con opere di Benozzo Gozzoli, Perugino, Ambrogio Lorenzetti. Qui misura e **civiltà di un'epoca** sono racchiuse in uno spazio di architetture perfette, testimonianza che vive oltre il tempo.

Montefalco è la perfezione. Al centro della sua piazza circolare si è come sospesi in un punto di equilibrio sulla curva del mondo. Intorno, come in un «cosmorama», stanno il palazzo del Comune, l'Oratorio di Santa Maria, il Teatro che fu la chiesa di San Filippo Neri. Da lì rapidamente si scende verso la chiesa di San Francesco, da più di un secolo adattata a museo civico. Documenta mirabilmente un momento assoluto della civiltà artistica italiana, all'incrocio tra Umbria, Lazio e Toscana, in ideale continuazione del ciclo pierfrancescano di Arezzo.

Di lì, direttamente a Montefalco per vedere le storie della vita di San Francesco di Benozzo Gozzoli. Il grande pittore toscano, nato verso il 1420, formatosi nella bottega di Beato Angelico a Firenze, conosce il sublime lavorando alla porta del Paradiso, nel Battistero di Firenze, con Lorenzo Ghiberti. Lo troviamo a Roma nel 1447 prima in Palazzo Apostolico, poi nei Palazzi vaticani per Niccolò V. Ancora, è a Orvieto, nel 1449, per dipingere, sempre con l'Angelico, le volte della cappella di San Brizio. È finalmente a Montefalco nel 1450, prima nella chiesa di San Fortunato, poi per il ciclo di affreschi della tribuna absidale della chiesa di San Francesco, proprio nel 1452, lo stesso anno dell'inizio degli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo.

In basso, una fascia di ritratti dei francescani conosciuti. Da questo zoccolo iniziano le scene con le storie della vita di Francesco, divise in dodici riquadri su tre registri. Il primo giorno di novembre del 1452, con un potente illusionismo, Benozzo dipinge, nella cappella di San Girolamo, un finto polittico. C'è qualcosa di simbolico nella fissità di trompe-l'oeil di questo polittico dipinto, che sembra indicare e chiudere un mondo nello spazio perfetto di Montefalco. La città ha acquisito una lettera inviata da Benozzo a Felice Brancacci di Michele che gli chiedeva di tornare a lavorare per lui a Firenze. In quel fatidico 1452, Benozzo indica il suo destino, comunicando all'amico di non volersi muovere: «Ora m'è ochorso un poco de chaso e non mi posso partire de qui; a dì, se la facenda che voi avete importa, o cche sia ch'io posso fare in vostro servigio, mi farete grandissimo piacere a venirvi a stare due di' chom esso mecho».



Negli affreschi di San Francesco Benozzo mostra di dialogare con Piero, in una visione più estatica, dove città e paesi esprimono un realismo magico, un incanto davanti alla natura, che interpreta lo spirito luminoso del *Cantico delle creature*. La visita al museo continua con notevoli capolavori di altri maestri, come il Perugino, con la *Natività* datata 1503. Un altro momento straordinario, che ci lega sempre alla diffusione dello spirito di Piero a Roma e nel Lazio, è la pala con *San Vincenzo di Saragozza, Santa Illuminata e San Nicola da Tolentino* di Antoniazzo Romano. Notevole



è anche la *Crocifissione con San Francesco d'Assisi* di Nicolò Liberatore detto l'Alunno.

A questi grandi maestri si affianca un pittore locale, piuttosto prolifico, umile e devoto, composto e silenzioso: Francesco Melanzio da Montefalco. I suoi santi, in silente preghiera, rielaborano i motivi dei maestri del Quattrocento come Perugino e Pinturicchio. Melanzio non sublima, illustra e documenta, consapevole di essere circondato da artisti più grandi. Ma la sua esistenza dà fiducia a chi testimonia la propria epoca con misura e discrezione.

Dal museo varrà la pena di continuare il percorso della città perfetta, andando a cercare gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nella chiesa di Sant'Agostino, entro la prima cinta di mura. E, siccome l'Umbria è terra di santi, si potrà intraprendere un pellegrinaggio sulle orme di Santa Chiara, partendo dalla chiesa di Santa Chiara della croce, di cui si intuirà il corpo in una preziosa urna d'argento. Si prosegue verso il monastero agostiniano di Santa Chiara, in cui è di rigore la clausura, con opere sistemate nel chiostro quattrocentesco e con l'affresco della Santa di Benozzo Gozzoli. Ritornerà, infine, il visitatore avveduto nella piazza, per avere la sensazione di ritrovarsi al centro del mondo. ■



Capolavori di Montefalco: a sinistra, la vita di San Francesco di Benozzo Gozzoli nella chiesa intitolata al santo e, in alto, la pala di Antoniazzo Romano.



Scheggino (in questa immagine la scenografica via del Borgo), si trova nel cuore della Valnerina e conta circa 500 abitanti. L'impianto del paese è medievale (fra XII e XIV secolo), con bellissime chiese di San Nicola e Santa Felicita.

A Scheggino, tra «diamanti neri» e natura

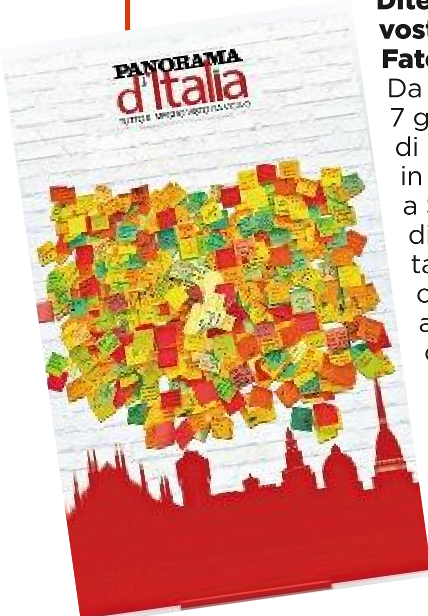
È un gioiello, giunto intatto fino a noi dal Medioevo: il piccolo borgo di Scheggino, a pochi chilometri da Spoleto nel cuore della Valnerina, oltre a essere la patria del celeberrimo tartufo nero, è anche - nonostante le dimensioni minuscole, visto che conta solo circa 500 abitanti - un centro di grande interesse storico e naturalistico. «Il nostro borgo medievale» dice il sindaco Paola Agabiti Urbani «circondato dal parco della Valcasana, ha molte importanti testimonianze del passato: dalla chiesa di San Nicola, che risale al XII secolo, fino alle mura civiche e alla Torre della rocca. E poi mi piace ricordare un particolare evento storico: l'epica Battaglia delle donne del 1522. Quando le sole donne del borgo - perché gli uomini erano al lavoro nei boschi - difesero il paese contro i ghibellini: la rievochiamo ogni anno, il 23 luglio». Ma chi viene in vacanza a Scheggino non cerca solo testimonianze del passato, ma anche la possibilità di praticare il trekking: proprio dal piccolo borgo infatti partono diversi sentieri, a cominciare dalla cosiddetta «Via del ferro», utilizzata per il trasporto di materiali dalle miniere, che collegava Scheggino a Monteleone di Spoleto. Tuttavia, la fama del piccolo borgo è legata indissolubilmente al «diamante nero», ovvero il tartufo. È grazie alla famiglia Urbani che, da cinque generazioni lo coltiva e lo lavora, che il fungo si è fatto conoscere ovunque: «Il nostro "diamante nero" racchiude secoli di tradizioni e di valori» racconta Gianmarco Urbani, titolare assieme ai familiari dell'omonima azienda «e anche per questo nel 2012 abbiamo aperto, proprio a Scheggino, un Museo del tartufo dedicato a Paolo Urbani, mio zio. La maestria degli abitanti della zona nel trattare questa preziosa "materia prima" fa sì che quasi tutti siano impiegati nella filiera del tartufo, dove la disoccupazione è praticamente pari a zero». In occasione della tappa umbra di «Panorama d'Italia» (si veda programma a pag. 87), si terrà a Scheggino uno degli eventi di *Focus* dedicato a «La salute nel piatto», lo spettacolare showcooking con gli chef stellati Maurizio e Sandro Serva proprio all'Accademia Urbani e un'originale «Caccia al tartufo» all'Activo Park. *(M.B.)*

Victoria Wilkinson Brownless

IL PROGRAMMA

Convegni, interviste, incontri e talk-show. Ecco il calendario degli appuntamenti in programma **dal 7 all'11 giugno a Montefalco, Norcia e Spoleto** la quarta delle dieci tappe del tour di «Panorama d'Italia 2017»: il viaggio lungo la Penisola alla scoperta delle eccellenze e dei talenti del Paese. Tra informazione, spettacolo, gastronomia e divertimento. Eventuali variazioni saranno comunicate sul sito **www.panoramaditalia.it.**

l'Umbria è...



Dite la vostra sul vostro territorio. Fatelo con un post-it. Da mercoledì 7 giugno nell'Info Point di «Panorama d'Italia» in Piazza della Libertà a Spoleto sarà disponibile un grande tabellone (*foto*) dove chiunque potrà affiggere un biglietto con un pensiero o una richiesta sulla Regione. I messaggi più significativi saranno consegnati a **Catiuscia Marini**, governatore della Regione Umbria.

7

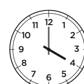
GIUGNO
MERCOLEDÌ

ORE 12.00
MONTEFALCO, MUSEO DI SAN FRANCESCO

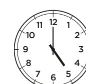
VITTORIO SGARBI

Alla scoperta dei tesori nascosti dell'Umbria con Vittorio Sgarbi (*foto*) che terrà una lectio magistralis sui capolavori custoditi nel polo museale di San Francesco, a Montefalco. A seguire una degustazione offerta dalla cantina Arnaldo Caprai e dall'Osteria Tagliavento di Bevagna.





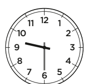
Ore 16.00
Spoleto, Info Point Panorama
Piazza della Libertà
Inaugurazione con il sindaco della città **Fabrizio Cardarelli** (in alto, da sinistra, con il sindaco di Montefalco **Donatella Tesei** e quello di Norcia **Nicola Alemanno**).



Ore 17.00
Spoleto, Rocca Albornoziana, Sala Luigi Antonini
Presentazione della ricerca *Umbria, una regione allo specchio*, realizzata da Inthera (Gruppo Mondadori) su lavoro, aspettative e valori dei cittadini umbri. Confronto con il governatore **Catiuscia Marini** (*foto*).



8
GIUGNO
GIOVEDÌ



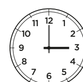
Ore 9.30
Spoleto,
Rocca Albornoziana, *Sala Luigi Antonini*
«L'Italia riparte dall'Umbria».
Modera l'incontro: **Giorgio Mulè** (direttore di *Panorama*).
Intervengono: **Marco Caprai** (presidente Confagricoltura Umbria), **Christian d'Adamo** (responsabile progetto Contatore elettronico e-distribuzione di Enel), **Angelo Failla** (direttore Fondazione Ibm Italia), **Zefferino Monini** (presidente Monini Spa), **Stefano Paggi** (Open Fiber), **Laura Tulli** (presidente della sezione Spoleto-Valnerina di Confindustria Umbria), **Sergio Zinni** (presidente Fondazione Cassa di risparmio di Spoleto, *foto*).





Ore 11.30
Spoleto,
Rocca Albornoziana, *Sala Luigi Antonini*
«Panorama incontra le start-up dell'Umbria».
Modera: **Barbara Carfagna** (giornalista Tg1).
Intervengono: **Maria Cristina Farioli** (direttore industries e business development Ibm Italia, *foto sopra)*, **Danilo Iervolino** (presidente Università Telematica Pegaso, *foto a destra*), **Camilla Laureti** (assessore alla cultura del Comune di Spoleto), **Fernando Napolitano** (presidente e ceo IB&II), **Layla Pavone** (a.d. Industry e innovation Digital Magics), **Luca Seletto** (responsabile delle External startup initiatives di Enel)
Premiazione del concorso «Eureka: l'idea diventa impresa».

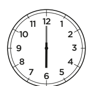




Ore 15.00
Spoleto,
Palazzo Mauri
Convegno Teva Italia: **«L'efficacia dei farmaci equivalenti tra pregiudizi e opportunità».**
Saluto istituzionale: **Maria Elena Bececco** (vice sindaco di Spoleto con delega alla sanità).
Modera: **Sergio Luciano** (giornalista di *Panorama*).
Intervengono: **Valeria Ambrogi** (docente di scienze farmaceutiche, Università di Perugia), **Ilario Baratta** (direttore farmacie comunali di Spoleto), **Luca Barberini** (assessore Coesione sociale e welfare della Regione Umbria), **Fausto Bartolini** (direttore farmacia ospedaliera di Foligno), **Salvatore Butti** (direttore Business Unit Generics di Teva Italia, *foto*), **Luca Sapori** (direttore sanitario P.O. Spoleto presso Asl 3 Regione dell'Umbria), **Annarosa Racca** (presidente Federfarma), Alessio Rossi (Simg), Alberto Trippetti (medico di base , Spoleto).







Ore 18.00
Spoleto,
Chiostro del Complesso di San Nicolò
«Un gioiello chiamato tartufo», degustazione in collaborazione con Urbani Tartufi.

TANTI BIG IN CONCERTO

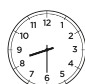
ORE 20.00
SPOLETO, TEATRO NUOVO

Al Teatro Nuovo di Spoleto si tiene il «Concerto per l'Umbria» in collaborazione con il Rotary club. Con la partecipazione straordinaria dell'attrice Serena Autieri e (*da sinistra nella foto*) del cantautore Nicolò Agliardi, ideatore della colonna sonora della serie tv *Braccialetti rossi*, del pianista e compositore Giovanni Allevi e del cantante Filippo Graziani.



Ada Masella (4), Ansa (2), Imageoeconomica, Gettyimages, Olycom - Silvia Morara

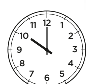
9 GIUGNO VENERDÌ



Ore 8.30
Spoleto, Palazzo Pianciani
Sala conferenze
«Panorama carriere e lavoro».
In collaborazione con HRC Group.



«Panorama, carriere e lavoro» avrà a Spoleto una mattinata particolarmente intensa. I manager delle risorse umane di importanti aziende del **Network HRC**, partner di «Panorama d'Italia» nell'iniziativa, si metteranno a disposizione dei ragazzi per rispondere alle loro domande e curiosità sul mercato del lavoro, fornendo consigli utili e spendibili per redigere il curriculum e affrontare un colloquio di lavoro. Non solo, i partecipanti avranno la possibilità di svolgere un test di autovalutazione delle proprie attitudini per acquisire consapevolezza di sé. Partner dell'iniziativa, **Coca Cola Hbc Italia**.



Ore 10.00
Norcia, Centro Fiere
«Eccellenze imprenditoriali del territorio a confronto». Modera: **Giorgio Mulè** (direttore di *Panorama*). Intervengono: **Antonio Alunni** (pres. Fucine umbre), **padre Benedetto** (Birra Nursia), **Vincenzo Bianconi** (pres. Federalberghi), **Angelo Failla** (dir. Fondazione Ibm Italia), **Daniel Mazzotti** (Punto Cobat). **Fioramante Modestia** (terme di Triponzio), **Tiziana Tombesi** (Castello di Umbriano) **Maurizio Turci** (cfo Italmatch Chemicals).





Ore 13.00
Norcia, Palazzo Seneca
Ristorante Vespasia
Show cooking dello chef **Valentino Palmisano** (*foto*). A seguire food experience.



ORE 19.00
TEATRO ROMANO DI SPOLETO

IVAN ZAYTSEV

Per gli incontri d'autore di «Panorama d'Italia» il giornalista sportivo Ivan Zazzaroni (*foto sotto*) intervista il campione di pallavolo Ivan Zaytsev (*foto sopra*). L'atleta, nato a Spoleto, milita nella squadra di A1 Sir Safety Umbria Volley di Perugia come schiacciatore ed è autore del libro *Mia. Come sono diventato lo Zar fra pallavolo e beach volley, amore e guerre* (Rizzoli, 288 pagine, 18 euro) scritto a quattro mani con il giornalista sportivo Marco Pastonesi.



per partecipare

Tutti gli eventi sono **gratuiti**, ma occorre prima registrarsi sul sito **panoramaditalia.it.** Disponibilità fino a esaurimento posti.

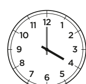
Seguici anche su:

#panoramaditalia

 @panoramaditalia

 /panoramaditalia

 @panoramaditalia



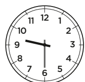
Ore 16.00
Spoleto, Complesso San Nicolò
I grandi eventi di *Focus*: «Inquinamento e cambiamenti climatici». Modera: **Jacopo Loredan** (direttore di *Focus*). Intervengono: **Massimiliano Pasqui** (ricercatore dell'istituto di Biometeorologia del Cnr), **Stefania De Angelis** (ten. col. Aeronautica militare), **Luigi De Rocchi** (responsabile studi e ricerche del Consorzio nazionale raccolta e riciclo), **Bernardino Ragni** (zoologo e autore libro *Wildlife economy*), **Giuseppe Ungherese** (resp. campagna inquinamento di Greenpeace Italia).



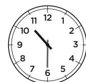
Ore 18.30
Spoleto, Complesso San Nicolò
I grandi eventi di *Focus*: «A spasso nello spazio». In apertura da Vinci, il robot chirurgo Modera: **Jacopo Loredan** (direttore di *Focus*). Intervengono: **Ian Carnelli** (responsabile Missione AIM ESA), **Francesca Cerruti** (direttore marketing e comunicazione di ab medica), **Umberto Guidoni** (astronauta, *foto*).

10

GIUGNO
SABATO



Ore 9.30
Spoleto, BiciGrill Terminal Le mattonelle, *località Pontebari*
«Bike tour alla scoperta della Valle Spoletana». Con Mtb club Spoleto, Spoleto Norcia in Mtb e la collaborazione di Fiab Foligno. I dettagli del percorso sul sito: panoramaditalia.it.



Ore 10.30
Scheggino, Piccolo Teatro
I grandi eventi di *Focus*: «La salute nel piatto». Modera: **Jacopo Loredan** (direttore di *Focus*). Intervengono: **Valentina Bolli** (dietista), **Barbara Galliani** (resp. dip. comunicazione e relazioni esterne Efsa) **Carla Lertola** (specialista in scienza dell'alimentazione, *foto*) **Enzo Spisni** (doc. fisiologia della nutrizione dell'Università di Bologna).

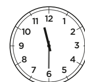




ORE 10.30
NORCIA, PIAZZA SAN BENEDETTO

Brunello Cucinelli (*foto*) è protogonista a Norcia di una conversazione con Giorgio Mulè dal titolo «La nostra amata Umbria». L'imprenditore si è impegnato dopo il sisma che ha colpito la cittadina nella ricostruzione del monastero di San Benedetto e con i suoi dipendenti ha deciso di prendersi cura anche del restauro della Torre, proprio accanto alla basilica di San Benedetto.

BRUNELLO CUCINELLI

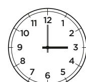


Ore 11.30
Duomo di Spoleto
«Spoleto Segreta, viaggio tra i tesori nascosti (e mai visti) della città», tour organizzato in collaborazione con l'Associazione Amici di Spoleto Onlus.

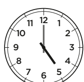


Il Tour di Spoleto Segreta si ripete l'11 giugno presso la Rocca Albornoziana alle ore 10.





Ore 13.00
Scheggino, Accademia del Tartufo Urbani
Show cooking degli chef stellati **Sandro** e **Maurizio Serva**. A seguire food experience in collaborazione con Urbani Tartufi.

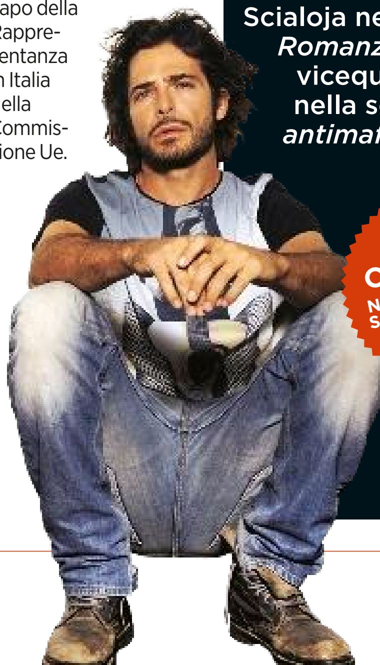


Ore 15.00
Scheggino, Activo Park
«Caccia al tartufo» con gli esperti di Urbani Tartufi per conoscere meglio questo tubero prezioso e profumato. E imparare a scoprirli dalla terra alla tavola.



Ore 17.00
Norcia, Piazza San Benedetto
«One to one con Bruxelles», confronto con **Beatrice Covassi**, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Ue.

Nell'ambito degli incontri con il cinema del Tour di «Panorama d'Italia 2017», la direttrice di *Ciak* Piera Detassis intervista l'umbro doc Marco Bocci (*foto sotto*), noto al grande pubblico per il ruolo del commissario Scialoja nella serie televisiva *Romanzo criminale* e del vicequestore Calcaterra nella serie tv *Squadra antimafia*.



ORE 21.00
NORCIA, PIAZZA SAN BENEDETTO

MARCO BOCCI

«Panorama d'Italia» per la **Lega del Filo d'Oro**

Durante gli eventi si potrà acquistare l'edizione limitata «Panorama d'Italia» del bracciale Cruciani (*foto*). Il ricavato sarà devoluto alla Lega del Filo d'Oro per la costruzione del Centro Nazionale di Osimo.



ada masella (2), alberto bevilacqua, gettyimages (2), silvia morara, olycom, claudio porcarelli_photomovie



La collezione è composta da 28 uscite. Il prezzo è di € 10,90 ad eccezione delle statuine 9, 10, 21, 22, 23, 24 e 25 che saranno vendute al prezzo di € 12,90 (salvo variazioni dell'aliquota fiscale). L'Editore si riserva di variare il numero delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine e la sequenza delle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo gli eventuali cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal Codice del Consumo (D.lgs. 206/2005).

DODICESIMA USCITA
TURNER*



ORA I CAMPIONI GIOCANO A CASA TUA.

IN EDICOLA LA PRIMA COLLEZIONE DI STATUINE DI HOLLY E BENJI.

Arriva in edicola una collezione di 28 imperdibili statuine di tutti i personaggi principali del cartone. Da Oliver Hutton, il primo della serie, a Benjamin Price e Mark Lenders, passando per Tom Becker, Bruce Harper e i mitici Gemelli Derrick. Ogni statuina è curata nei minimi dettagli: non lasciarti sfuggire l'occasione di collezionare i campioni della tua infanzia!

LA DODICESIMA STATUINA CON TURNER ALTA 12,5 CM, TI ASPETTA DAL 6 GIUGNO CON IL CORRIERE DELLO SPORT - STADIO E TUTTOSPORT.

*€ 10,90 + il costo del quotidiano. Da vendersi esclusivamente in abbinamento al numero odierno del Corriere dello Sport - Stadio e Tuttosport. Se non le trovi in edicola potrai richiederle agli indirizzi mail statuinehollyebenji@corsport.it oppure statuinehollyebenji@tuttosport.com specificando a quale statuina della collana sei interessato, il tuo nome, cognome e gli estremi di un'edicola (località, indirizzo e codice edicola) ove effettuare l'invio.

Per maggiori informazioni visita www.mondadoriperte.it

Corriere dello Sport STADIO
SEMPLICEMENTE PASSIONE
TUTTOSPORT



IN COLLABORAZIONE CON:



PANORAMA

Link

STILI, CULTURA, SOCIETÀ

IN MOSTRA

La malinconia è **sexy**

Si potrebbero definire «femme fatale» ai tempi del digitale. Le scatta David Drebin, canadese, 47 anni, uno dei nuovi maestri dell'immagine dove l'erotismo si accorda col glamour. Capace di creare atmosfere dove la carica seduttiva è venata da una sottile malinconia e diventa ancora più affascinante (nella foto, *Hotlanta*, 2005). La mostra *Smoke & mirrors* che lo racconta in questa dimensione sospesa apre all'Only art club, ad Amburgo, il 30 giugno e prosegue fino al 30 settembre (www.onlyartclub.com).

Courtesy David Drebin

MATRIMONIO 3.0

Sposarsi al tempo dei droni

Il catalogo si trova su Pinterest, la lista nozze su Zankyou, i confetti sanno di anguria e la torta di torta. Ecco come preparare un ricevimento di nozze nel 2017.

di Francesco Canino

Che siano etero o gay, poco importa: il matrimonio al tempo degli influencer è il trionfo delle nozze-show. Anche in Italia, ormai, ha sfondato il «fotoromanzo» all'americana, tra addii al nubilato teatrali, fidanzamenti evento e matrimoni-maratona. Così, i festeggiamenti si spalmano su due o più giorni, con l'obbligo di dress code stravaganti e pletore di damigelle d'onore. «Ormai è una gara di resistenza: si parte il venerdì sera con i cocktail di benvenuto e si finisce con il brunch la domenica mattina. In questo modo gli inviti diventano libretti d'istruzioni che mandano in tilt gli ospiti», ironizza la stilista Raffaella Curiel. È il matrimonio 3.0, bellezza, in cui il galateo traballa sotto i colpi del bombardamento incrociato di web e tv, che impongono stili e aspirazioni, spesso sul filo del cafonal. «Modello» per eccellenza, la coppia Chiara Ferragni-Fedez: si sono appena fidanzati ma già dettano le tendenze con il loro feuilleton, che mixa gossip e uso massiccio di Instagram. I promessi sposi ipnotizzano i millenials e canonizzano il marketing delle nozze social.

Anche nel mondo reale, i futuri coniugi oggi vogliono tutto e subito, e dagli esperti arrivano con le idee chiare.

Soprattutto le future spose, che saccheggiano i trend da Pinterest, social network ideato per creare vetrine di foto sui più svariati argomenti. Tra le più imitate, Pippa Middleton che per il suo matrimonio con l'hedge found manager James Matthews ha speso 250 mila sterline, circa 295 mila euro.

In Italia la «fabbrica del matrimonio» gode di buona salute e genera un business da 5,2 miliardi di euro l'anno, destinati a crescere con l'introduzione delle unioni civili. Dati alla mano, sposarsi è diventato un po' più caro: secondo l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, nel 2017, la celebrazione di un matrimonio con 100 invitati può costare tra i 36.610 e i 61.258 euro, l'1,5 per cento in più rispetto al 2016. Cifre che però non scoraggiano i futuri sposi: nel 2015 l'Istat ha registrato 194.377 matrimoni, 4.600 in più rispetto al 2014.

La generazione che va all'altare si conferma iperconnessa e impaziente, anche quando si parla di nozze. Non a caso è boom di matrimoni last minute. «Sempre più coppie, sia gay che etero, si rivolgono a un esperto e in due mesi vogliono il pacchetto nozze organizzato in ogni dettaglio», spiega la wedding planner Lucia Boriosi.

E per l'organizzazione ci si affida sempre più alla tecnologia, che irrompe prima e durante il ricevimento, con il trionfo di app come Zankyou, il planner virtuale che permette di creare un sito personale per la lista nozze. Quanto ai social, si sta facendo strada anche la controtendenza: gli sposi più all'antica chiedono espressamente di limitare l'uso degli smartphone. L'obiettivo è evitare le malinconiche tavolate di persone con la faccia piegata sui telefonini, ma soprattutto quello di non vedere spiattellato on line il loro giorno più importante. ■



AP - Ipa - Elaborazione grafica di S.Carrara

COSA INDOSSARE

Meglio rimanere, tutti, sul *classico*

Equilibrio. «No ai nude look, solo abiti dal ginocchio in giù, mai neri o rossi. Lo sposo, il tight lo indossa solo di mattina», dicono gli stilisti milanesi Antonio Riva e Raffaella Curiel. Le spose tornano al classico, con volumi ampi e linee pulite. «Prevale il mikado di seta, dal bianco al cipria tenue». Quanto al bouquet, tutte vogliono quello di Kate Middleton. «Peonie, ortensie e rose David Austin, rare e costose, sono diventate un must», racconta Rosella Antonelli, fiorista romana tra le più ambite. Capitolo copricapi. «Quello con l'ala si porta durante il giorno, il pillbox da cocktail dopo le 18», precisa Giusy Bresciani, la signora dei cappelli di Milano. Il look delle unioni civili gay va oltre i cliché. «Entrambe le spose scelgono abiti molto femminili. Per gli sposi, banditi gli eccessi, meglio il classico completo blu», osserva il costumista Giovanni Ciacci. Le fedi sono personalizzate. «Con piccoli diamanti all'interno dell'anello o un brillante all'esterno. L'oro rosa è sempre più richiesto», spiega Silvia Damiani, vicepresidente del gruppo Damiani.



I CAPPELLI Quello con l'ala si porta durante il giorno. Il pillbox da cocktail dopo le 18. Qui, un fiocco di paglia, con ricamo, fatto da Giusy Bresciani di Milano. Va bene sia la mattina sia il pomeriggio.



IL BOUQUET Il più copiato è ancora quello di Kate Middleton (foto), realizzato con fiori d'arancio e mughetto.

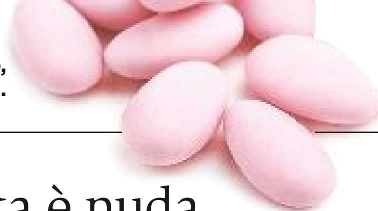
GLI ABITI DA SPOSA Tramontati i nude look, si prediligono volumi ampi, quasi da ballo, con linee pulite. Qui una creazione di Antonio Riva.



LE FEDI Quelle in oro rosa (foto), molto in voga negli anni 40, sono state rilanciate da Damiani.



IL TIGHT SARTORIALE. Di tradizione inglese, è diventato quasi di moda ma, attenzione, si indossa solo di giorno e in contesti adeguati. In foto, James Matthews, fresco marito di Pippa Middleton.



I CONFETTI La «confettata» è tornata di moda. Accanto al classico bianco, con mandorla di Avola, dominano le varianti alla frutta, specie all'anguria (foto).

INTORNO ALLA TAVOLA

Tre portate possono bastare. E la torta è nuda

VANNO LE NAKED L'era delle wedding cake americane è tramontata. Si riscoprono le «naked cake», senza bordura, (foto) e le millefoglie con decorazioni floreali.



A firmare i menù nuziali scendono in campo gli chef stellati, da Luigi Taglienti a Carlo Cracco. «Sono parte integrante nelle nozze-show: piace vederli all'opera», rivela la wedding planner Giorgia Fantin Borghi. Compaiono piatti vegani, crolla il sushi, tornano pesce crudo e ostriche. «Ma senza sprechi. Vince la formula snella: tre portate e di qualità», osserva Alessandra Ottaviani di Relais le Jardin, corazzata della ristorazione capitolina. I prezzi? Da 120 euro a persona. Esclusi i confetti: «Oltre al classico bianco, trionfano le varianti alla frutta, quest'anno l'anguria», racconta Cecilia Usuelli, proprietaria della confetteria Ernesto Brusa di Varese.

GLI CHEF C'è chi ingaggia cuochi stellati, come Luigi Taglienti (foto), del Lume di Milano.



LA TAVOLATA La tendenza privilegia i grandi tavoloni.



I SIGARI Accanto al buffet dei dolci, spunta il «cigar bar», con sigari e distillati. Molto richiesti il Toscano Originale (foto) e cognac introvabili come l'Hine Talent.

MATRI-TECH

Tra robot e social network, torna la *Polaroid*

Tecnologici sì, ma senza l'ossessione social. Due le tendenze opposte: bandire gli smartphone, come ha fatto Pippa Middleton, o restare iperconnessi e lanciare l'hashtag, il cancelletto col nome degli sposi per condividere su Instagram tutte le foto. Quindi postare sì, ma con moderazione: niente dirette Facebook. Meglio un ricordo tangibile. Così esplode la mania dei photo boot. «È una cabina per le fototessere rivisitata in chiave wedding», spiega Lucia Boriosi. «Si scatta una polaroid in un angolo allestito a tema e si porta subito a casa il ricordo». Il classico video? Tramontato. «Si fa al massimo un trailer di tre minuti con la canzone degli sposi». Quanto ai droni, utilizzati per foto, vanno maneggiati con cura: «Ci voglio permessi speciali e una location che si presti per le riprese aree».



Con i photo boot gli invitati si divertono a scattare Polaroid.



SCATTI SHOW Sono i protagonisti tecnologici per le foto più spettacolari. Tra i modelli utilizzati, il Dji Inspire (foto).

COME UN CATALOGO Non c'è sposa che non saccheggi Pinterest in cerca d'idee e spunti. Il social viene sfogliato come fosse un catalogo da sposa.





Instagram

OCCHIO ALL'HASHTAG Le nozze 3.0 hanno un social d'elezione: Instagram. Vi si può lanciare l'hashtag col nome degli sposi per indicizzare le foto.

Olycom - Camera Press - Stockfood (2)

Science Photo Library Elaborazioni grafiche di S.Carrara

LISTA NOZZE

Tecnologia batte argenteria. E molti chiedono «soldi»

La lista nozze? Si fa sul web e sempre meno in negozi specializzati. «Si è ridotta la quantità degli articoli inseriti in lista e il classico servizio di piatti oggi è sostituito da quello di design», spiega Francesco Gaidano, di Berruto 1801, indirizzo della borghesia torinese. All'argenteria gli sposi preferiscono estrattori a freddo, cantinette per i vini e soprattutto i viaggi. «Crescono le "travel experience" e i viaggi itineranti», rivela Isabella Maggi, direttore marketing di Gattinoni-Mondo di vacanze. I prezzi? In media 6/7 mila euro. On line sbancano portali come Zankyu, per creare il proprio sito e inserire ciò che desidera, dall'abbonamento a teatro all'hi-tech. «È un modo per raccogliere denaro in maniera delicata», specifica Simona Spinola, responsabile comunicazione Kanzyu Italia.



MENO ARGENTO, PIÚ SERVIZIO **Nelle liste nozze, oggi, vincono gli estrattori per i succhi, come quelli di Hurom (foto).**



IL VIAGGIO **Tra i più richiesti, viaggi itineranti con notti in campi tendati deluxe, nei deserti della Namibia (foto).**

APPLE AL TOP **Oltre ai tv di ultima generazione, tutti vogliono i prodotti Apple, come l'iWatch (foto).**





UN SALVADANAIO ***La lista nozze si fa on line, su portali come Zankyou.*** *Gli sposi creano il loro sito, inseriscono i desiderata e gli invitati versano la loro quota.*



SUL WEB Sempre più sposi creano un portale per le istruzioni, l'elenco degli alberghi, i consigli.

CORTESIE PER GLI OSPITI

Il *sito internet* salva gli invitati

Gli inviti hanno le loro regole. «Un cambiamento sta nel fatto che con l'innalzamento dell'età media degli sposi, sono sempre meno i genitori che annunciano le nozze», precisa Lorenza Pettinaroli, della Ditta Raimondi, iconica stamperia milanese. «Bene allegare una cartina per raggiungere la cerimonia». Quanto alle bomboniere «si preferiscono i prodotti bio, olio o vino», dice la sommelier Ais Adua Villa. Fondamentale l'intrattenimento, per il quale si spendono tra i 6 e i 10 mila euro. «Lo spettacolo live vince, ma non dev'essere sguaiato: fino al taglio della torta sono invisibile, poi mi scateno», racconta il performer aristo-chic Nicolò Cavalchini.

L'INTRATTENIMENTO **Dai 2 mila euro per un dj ai 10 mila per una band. Tra gli show più richiesti, quello di Nicolò Cavalchini (foto).**



GLI INVITI **Su carta bianca avorio, la scritta in grigio o blu, meglio in corsivo inglese o stampatello righettato.**





LE BOMBONIERE **Olio (foto), vino, riso: sono sempre più bio, meglio se di casa.**

LA PIÙ SORPRENDENTE E VISIONARIA SERIE DELLA STORIA DELLA TV

TWIN PEAKS

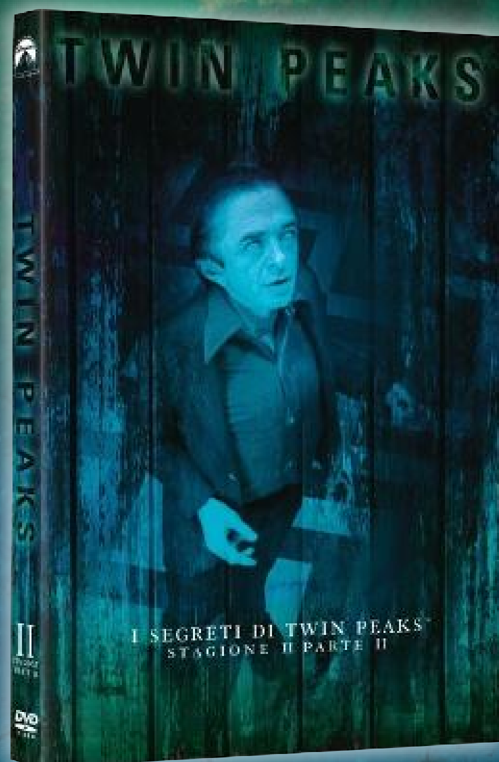
"Chi ha ucciso Laura Palmer?"

Le 2 STAGIONI ORIGINALI in 3 COFANETTI DA COLLEZIONE della serie televisiva del 1991 firmata dal genio di David Lynch e Mark Frost!

Nel 3° COFANETTO: la ricerca dell'assassino di Laura Palmer coinvolge sempre di più l'agente speciale Cooper che insieme allo sceriffo Truman si ritroverà a fare i conti con sinistre verità!

GIÀ IN EDICOLA!





* prezzo rivista escluso. Opera composta da 3 uscite, ogni uscita €14,99 (rivista esclusa).



PANORAMA

sorrisi e canzoni TV

In edicola dal 6 giugno il COFANETTO della 2ª STAGIONE - 2ª PARTE CON 3 DVD a soli €14,99*

GRUPPO MONDADORI

Obiettivo *sul mio* mondo

Tra una mostra e l'altra, il maestro dell'immagine **Gianni Berengo Gardin** racconta la sua passione per la pasta fresca, l'Inghilterra e George Simenon.

di Valentina Pepe

TRA LE SUE FOTO **Venezia in vaporetto, 1960. Tra le fotografie che ha scattato Berengo Gardin, è quella che lui preferisce.**



IL PIATTO PREFERITO
Di carne, di verdure, di zucca i ravioli a tavola non possono mai mancare.





LA SCELTA DEL VINO
Il lambrusco Radice di Paltrinieri è il preferito dal maestro.



UNA LETTURA
***Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci.**

Sculture in legno, velieri e oggetti allineati con precisione. Ci spiega che ha raccolto un souvenir per ogni reportage Gianni Berengo Gardin, uno dei più grandi fotografi e reporter del nostro Paese. A 86 anni, Berengo Gardin ha collezionato successi e prestigiose collaborazioni, non a caso la rivista *ModernPhotography* lo ha annoverato tra i «32 World's Top Photographers». Due le mostre in corso a lui dedicate. *In festa. Viaggio nella cultura popolare italiana* è a Pistoia fino al 2 luglio. L'altra è a Reggio Emilia fino al 9 luglio e si intitola *Dall'archivio al mondo. L'atelier di Gianni Berengo Gardin*. Tra una riflessione sul futuro delle immagini e qualche ricordo di viaggio, ci ha confessato che ama il suo archivio (dove raccoglie più di 2 milioni di foto), che adora l'Inghilterra e che al ristorante non può non ordinare i ravioli.

Nell'era del digitale siamo diventati tutti fotografi?

Oggi compri una macchina che fa tutto e credi di essere un fotografo, è una grande illusione. Fotografare è una cosa diversa. Ci vogliono anni di studio e regole precise.

Connessa, condivisa, ripetuta. Che funzione ha oggi la fotografia?

La buona fotografia non è cambiata, chi non sa cosa sia una camera oscura non conosce il Dna della fotografia. Il passato è di nicchia. Come del resto lo è per la musica. I veri appassionati usano solo pellicola. Io non ho mai usato il digitale anche se ha il vantaggio di poter mutare la sensibilità alla luce senza dover cambiare rullino.

La mostra di Pistoia è dedicata alle feste popolari; quale l'ha colpita davvero?

La festa dei ceri di Gubbio che si svolge ogni anno il 15 maggio è una delle più antiche manifestazioni folcloristiche italiane che si ripete annualmente e ininterrottamente dal 1160.

Il viaggio che rifarebbe?

Vorrei rifarli tutti, ma sopra ogni luogo io amo l'Inghilterra, in tutte le sue declinazioni: adoro le macchine inglesi, i tessuti, le pipe. Ma porto nel cuore anche un viaggio in India dove ho immortalato la vita nei villaggi.

E con chi le piacerebbe partire?

Ripartirei con mia moglie.

L'artista che riesce sempre a sorprenderla?

Per la letteratura Georges Simenon, sono un fanatico delle sue descrizioni, a dir poco fotografiche. Pensi che quando sono stato in Francia, sapevo esattamente cosa andare a fotografare perché lo

Shutterstock - Luca Nizzoli Toetti - Dorothea Schmid/laif - Gianni Berengo Gardin

BIO GRA FIA

GIANNI BERENGO GARDIN Nato a Santa Margherita Ligure nel 1930, ha iniziato a occuparsi di fotografia nel 1954. Nel 1965 si stabilisce a Milano, dove inizia la sua carriera di fotografo di reportage, d'indagine sociale, di architettura. Oltre 300 le mostre personali in Italia e all'estero. Le sue immagini fanno parte delle collezioni di importanti musei. Nel 2009 riceve la laurea honoris causa in Storia e critica dell'Arte.



MAGIE CAPITOLINE La terrazza dell'Hotel Maditerraneo di Roma: un bell'esempio di Art Decò.



BAGNO DI FOLLA La processione per la festa dei ceri di Gubbio, ogni anno il 15 maggio, è la festa popolare che più l'ha colpito.

avevo letto nei suoi libri. Nella pittura invece adoro Emilio Vedova.

La sua foto preferita?

Delle mie, quella che ho scattato in vaporetto a Venezia, esposta al MoMA e venduta per 28 mila euro. Tra gli scatti di altri amo la foto di Robert Capa in Sicilia in cui un contadino mostra a un soldato americano la direzione presa dai tedeschi.

Una camera d'albergo che consiglia?

Quella dell'Hotel Mediterraneo a Roma. Un luogo pieno di evocazioni, un bell'esempio di Art Decò.

Il capo d'abbigliamento che preferisce?

Un giacca gilet di Barbour, molto inglese anche per questo mi piace tanto.

Il film che non si stanca mai di riguardare?

Otto e mezzo di Federico Fellini.

Il suo piatto preferito?

Senza ombra di dubbio i ravioli di carne ma anche di verdure o di zucca. Mi prendono tutti in giro perché al ristorante ordino sempre e solo ravioli.

E un vino?

Premetto che per anni non ho bevuto, poi ho fatto un libro con Cesare Zavattini che sul vino aveva una cultura e ora lo apprezzo molto. Mi piace il Lambrusco, tipo il Radice di Paltrinieri.

Un ristorante?

L'osteria Le Quattro Tette a Mantova a due passi dal duomo. Un ambiente accogliente e una carta ristretta con il meglio della tradizione mantovana.

La lettura sul comodino?

Sto rileggendo *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci.

Ha pubblicato 258 libri fotografici, esposto nei principali musei del mondo, collaborato con grandi artisti, ha un sogno da realizzare?

Il 259esimo libro, direi.

Un consiglio per un giovane fotografo?

Gli direi, in tutta sincerità, di non fare reportage ma di occuparsi di moda o pubblicità, tanto per non morire di fame. ■



TECNICO CHIC La giacca gilet di Barbour, un tipico capo da fotografo e very british.

D'ACCORDO, MI CHIAMO DEPP E ALLORA?

18 anni appena compiuti, ha preso la bellezza di mamma Vanessa Paradis e l'intensità piratesca di papà Johnny Depp. Ma avere genitori così famosi non frena **Lily-Rose** dal provarci con il cinema: sarà Isadora Duncan.

di Cristiana Allievi





Anne-Christine Poujoulat/Afp/Getty Images

Lily-Rose Depp, 18 anni. Dal 15 giugno sarà al cinema con il film *Io danzerò*. È volto di Chanel.

È la primogenita di una famiglia bella e ingombrante, perché se per mamma hai Vanessa Paradis e per padre Johnny Depp, ti tocca essere diva fin da piccola. E lei lo è, fino al midollo. A soli 18 anni (li ha compiuti il 27 maggio) pochi giorni fa ha sfilato sul red carpet del Festival di Cannes sfoggiando quel suo sguardo sornione e profondo sopra una maglia che, causa assenza di reggiseno, lasciava immaginare tutto. Magnetica e sfrontata come una piratessa, bella come una modella. Non è un caso se Lily-Rose Depp è stata scelta da Chanel come testimonial. Di più: lo stilista della maison, Karl Lagerfeld, durante l'ultima Paris fashion week è uscito con lei a fine sfilata consacrandola come propria musa (anni fa a essere musa di «Kaiser Karl» era proprio mamma Vanessa). I quasi tre milioni di follower su Instagram hanno molto apprezzato. E lo fanno anche adesso che inizia la sua ascesa al cinema (dopo un cameo nell'horror comedy del 2014 *Tusk,* e dopo una parte nell'altrettanto grottesco *Yoga hosers*). In aprile è apparsa in *Planetarium*, come sorella di Natalie Portman, e dal 15 giugno arriva con la sua prima vera «prova d'attrice»: sarà in *Io danzerò*, esordio alla regia di Stéphanie Di Giusto, passato da Cannes l'anno scorso, film su Isadora Duncan, ballerina-mito vissuta a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Cosa ha scoperto di sé nei panni di un'icona come Isadora Duncan?

Di lei sapevo che era un mito, ma non conoscevo la sua filosofia né quante cose avesse trasformato nel mondo della danza. È stata la prima a mostrare il corpo in un certo modo, e non amava fare prove. La cosa migliore per lei era ciò che emerge da dentro, che non si ottiene faticando per ore. Mentre la sua «rivale», Loïe Fuller, era un'artista che lavorava fino alla sofferenza fisica.





Sopra, Lily-Rose Depp con Karl Lagerfeld e, a destra, nel film *Io danzerò*.

E lei com'è: più incline al perfezionismo o alla naturalezza?
Sto a metà strada. Per questo ruolo ho cercato di lasciar andare me stessa, per avvicinarmi al personaggio, ma nella vita reale sono perfezionista. Ho sempre voluto essere brava in quello che faccio, ma non arriverei a soffrire.
Come si è preparata fisicamente per fare la ballerina?
Molta della danza è veramente mia, ci ho lavorato sodo. Ma occorrono anni per arrivare a quel livello e avevo solo due mesi, quindi per i passaggi molto tecnici ho avuto una controfigura.
Nella vita vera è competitiva?
Non lo sono mai stata, ed è divertente recitare qualcuno di così distante da me. Ancor più interessante approfondire l'aspetto manipolatorio e seduttivo del personaggio.
Come si può pensare a una carriera nel cinema senza essere competitivi?
Si deve essere determinati e voler lavorare sodo. Per come la vedo io, devi solo mettere le esitazioni da parte, sono quelle che ti tirano giù.
Quando ha capito che voleva fare l'attrice?
A 15 anni quando sono apparsa cinque minuti in *Tusk* per divertimento. Non avevo mai fatto lezioni di recitazione, ma mi ha subito divertita.
Chiamarsi Depp aiuta o ostacola?
Non posso negare che il nome porta con sé una certa pressione. Sinceramente: non accetterei mai un ruolo perché il mio nome attira attenzione. Sono piuttosto brava a leggere le intenzioni altrui.
La lezione più importante imparata dai suoi genitori?
Fidarsi dell'istinto; sono stati i miei nonni a passare questo messaggio a entrambi. So che cosa voglio fare e come arrivarci, e quando sento una cosa nelle viscere so che devo procedere, se esito so che è meglio lasciar perdere.
«Mi conosci e non mi conosci» (lo slogan del video di Chanel n. 5 L'Eau) le calza a pennello...
Del resto Karl Lagerfeld è un genio, non c'è nessuno come lui al mondo. È il genere di talento che non abbassa mai l'asticella, lo conosco da quando avevo otto anni e per me è come un parente. Chanel è una specie di famiglia che mi ispira parecchio, sono praticamente cresciuta con loro.
Sulla sua di famiglia ultimamente si è detto di tutto (la separazione dei suoi e i guai che hanno seguito Johnny Depp da allora), come si protegge?
Quando sei un personaggio pubblico in qualche modo autorizzi gli altri a dire quello che pensano di te, e ovviamente anche io ho i miei sentimenti. Ma so già tutto di me stessa e non leggo le opinioni di chi nemmeno mi conosce. Pe me conta solo quello che pensa la mia famiglia. ■

VISTO PER VOI
di Claudio Trionfera

QUANTO UNISCE IL DOLORE

Donne francesi sulle strade di Parigi luccicanti di pioggia in *Quello che so di lei* di Martin Provost, sessantenne cineasta e attore di Brest. Eccole, Claire e Béatrice (*Catherine Frot e Catherine Deneuve*). Ostetrica la prima, devota ad un lavoro inteso come missione; signora disordinata, folle e malatissima la seconda. Si ritrovano perché Béatrice, un tempo amante del padre di Claire, ormai scomparso, si riaffaccia dopo 30 anni con la voglia disperata di recherche del suo temp perdu, adesso che anche lei ha i giorni contati. È scontro, all'inizio, con il risentimento che gonfia il petto di Claire prima di affievolirsi e ribaltarsi in affetto e protezione quando l'altra mostra più chiari i segni della sofferenza. Ed è allora che le due donne riescono davvero a ritrovarsi e a vivere, per un poco, un sentimento comune. Film ovattato e melanconico, obbediente al suo mandato di produrre insospettabili tenerezze e bella complicità al femminile giocando sulle figure delle due magnifiche Catherine, l'intensissima Frot e l'incredibile, stravagante e moribonda Deneuve. Spettacolo a sé: i neonati partoriti dal vero con le amorevoli antiche attenzioni di Claire.



QUELLO CHE SO DI LEI

Regia	**Martin Provost**
Uscita	**1 giugno**

800 MQ DI PALCO
Il Forte Arena è uno spettacolare teatro all'aperto che ospita fino a 5 mila persone.

CON LE STELLE, SOTTO LE STELLE

Dal *Rigoletto* con Leo Nucci all'étoile Roberto Bolle, passando per Il Volo, Charles Aznavour e tanti altri. Il 10 giugno apre la spettacolare stagione di show al **Forte Arena,** teatro all'aperto del Forte Village resort, in Sardegna. Per un'estate di natura e cultura.

di Marta Galli

Percorsi benessere all'avanguardia, sport academy con i campioni, corsi di cucina tenuti da chef stellati, parchi delle meraviglie per i bambini. E un programma di spettacoli che soddisfa i palati più esigenti. Succede tutto al Forte Village resort di Santa Margherita di Pula, sulla costa sud-occidentale della Sardegna: «World's leading resort» per 19 volte consecutive, otto alberghi, 21 ristoranti, una spiaggia paradisiaca considerata tra le più belle al mondo e, dallo scorso anno, sede di un festival culturale tra i più interessanti dell'estate che ha trovato il luogo d'elezione in un anfiteatro naturale quasi adiacente al villaggio, in grado di ospitare fino a cinquemila persone e battezzato Forte Arena.

«L'ispirazione» racconta Lorenzo Giannuzzi, direttore generale del Forte Village, «mi è venuta molto tempo fa in Egitto. Vidi l'*Aida* con le piramidi come sfondo e mi dissi che un giorno anch'io avrei dovuto trovare un posto dove organizzare spettacoli all'aperto». Quel giorno è arrivato quando si è trattato di dismettere un vecchio bacino idrico, dalla conformazione ideale: «Perfetto anche dal punto di vista logistico, ha un accesso esterno al Forte con un parcheggio enorme». Tra i colli e il mare. «È uno scenario che toglie il respiro; le colline riparano dai venti, l'acustica straordinaria ha stupito gli artisti che già si sono esibiti qui». La scorsa estate tra

Daniele Barraco - Olycom - Everett Collection



UN'ECCELLENZA Il Forte Arena si trova a un passo dal pluripremiato Forte Village resort, sulla costa sud-occidentale della Sardegna (a sinistra, la spiaggia).

loro c'era Andrea Bocelli, accompagnato dall'orchestra del Teatro Lirico di Cagliari con cui si rinnova la partnership per la stagione in arrivo.

Ad aprire il calendario, il 10 giugno (con repliche il 17 e il 24) c'è il *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. Nel ruolo del giullare, il baritono Leo Nucci, Rigoletto par excellence: ne ha vestito i panni più di 500 volte. «Ma se contiamo anche quelle non pagate arriviamo a mille» si diverte a calcolare lo stesso Nucci, che sentiamo telefonicamente mentre si trova a Las Palmas, Canarie, per mettere in scena, giustappunto, l'opera verdiana. Anche dopo tante rappresentazioni afferma di cogliere sempre una nuova sfumatura: «Quando rivedi un film per l'ennesima volta sai già come arriverà la battuta, il bello del teatro è che non è mai la stessa cosa». Del suo personaggio dice: «Uno sciagurato, per certi versi attualissimo, davanti al quale il pubblico si commuove sempre».

Ma l'estate del Forte Arena offre appuntamenti per tutti i gusti e prosegue fino al 26 agosto. Si passa dalla canzone melodica (Al Bano e Romina, Charles Aznavour) al pop sinfonico (Il Volo), dal musical (*Mamma Mia!* e *Jesus Christ Superstar*) al balletto, con l'étoile della danza Roberto Bolle. «Vorrei che la cultura diventasse un elemento di richiamo sul territorio, come succede per l'arena di Verona o Taormina» spiega ancora Lorenzo Giannuzzi. Un'offerta di qualità che «può sfruttare la grande risorsa del clima, il più mite dell'Europa meridionale, non adeguatamente valorizzata».

Un clima che sommato all'offerta culturale può puntare a stimolare il turismo non soltanto nei canonici mesi estivi. E chissà che un giorno non si realizzi quel sogno iniziale: veder rappresentata l'*Aida* in questo spettacolo di natura. ■



IL VOLO

ROBERTO BOLLE

CHARLES AZNAVOUR

I MAGNIFICI 7 APPUNTAMENTI DEL 2017



● 10-17-24 GIUGNO
RIGOLETTO
Il melodramma verdiano verrà messo in scena con il Teatro Lirico di Cagliari nel sontuoso allestimento di una Mantova medievale (e Leo Nucci nel ruolo di Rigoletto alla prima). Per l'occasione, Forte Village Resort offre un pacchetto comprensivo di biglietto nel settore Gold (prime 5 file), cena gourmet, transfer e ingresso riservato all'Arena.
Prezzi: 600-1.000 euro.
Info: tel. 070 9218818; email holiday@fortevillage.com; fortevillage.com; fortearena.it.

● 14-15 LUGLIO
MAMMA MIA!
Commedia musicale con canzoni degli Abba, orchestra e regia di Massimo Romeo Piparo.

● 21 LUGLIO
ROBERTO BOLLE AND FRIENDS
Ancora top secret il cast che riunirà alcuni tra i nomi più importanti della danza.

● 28 LUGLIO
IL VOLO
Trio che ha conquistato Placido Domingo con un repertorio di appassionata melodia italiana.

● 6 AGOSTO
ALBANO & ROMINA POWER
La coppia del pop si esibirà in brani come *Felicità* e *Ci sarà.*

● 13 AGOSTO
CHARLES AZNAVOUR
Simbolo della canzone francese porterà i successi dagli anni 50.



● 25-26 AGOSTO
JESUS CHRIST SUPERSTAR
Opera rock composta da Andrew Lloyd Webber con testi di Tim Rice.

LEGGEREZZE DI STAGIONE

Nylon tecnici, cotoni impalpabili, lini, scarpe ergonomiche e capi facili da chiudere in valigia. **Peso piuma** e tocchi di frivolezza per un'estate molto soft.

di Antonella Matarrese

BATA
Sandali neri flat con perline laterali.
€ 49,99





MASSIMO ALBA
Giacca due bottoni con righe appena accennate.
€ 572

PHILOSOPHY
Maglia di cotone a trama larga per il sexy top.
€ 330





PAL ZILERI
Abito in pelle leggerissima dal taglio contemporaneo.
€ 4.870

PANDORA
Anelli colorati della collezione Cuori radiosi.
A partire da € 59





CLARKS
Si chiama Triflow form la sneaker alta in blu navy.
€ 129

Estrop/Getty Images



BREIL
Orologio Hip Hop metal solare.
€ 59



GRISPORT
In morbida pelle e suola areata.
€ 69



PT01 PANTALONI TORINO
In finissimo cotone dipinto a mano.
€ 230

IGI & CO
Pelle scamosciata blu e suola bianca per il mocassino dedicato agli appassionati di vela.
€ 94,90



I COLORI DALLE SCORZE DI MANDORLA. L'ELEGANZA **ECOLOGICA** DI ZANELLATO

La mancanza di odori forti, tipici della pelletteria, la quasi totale assenza di rumori iterati e la potenza della luce naturale che arriva dalle pareti finestrate, fanno dimenticare per un attimo che quelli sono i capannoni, sebbene di nuova architettura, di una fabbrica. Siamo nell'immediata periferia di Vicenza ed è qui che Franco Zanellato, imprenditore giovane ma di vecchia scuola, improntata al sacrificio dei piccoli passi, ha rilanciato l'azienda di famiglia nata negli anni 70. Proprio qui, all'ombra delle cupole palladiane è nata l'intuizione di una borsa, fuori dai cliché modaioli: la Postina. Un omaggio alla storica sacca italiana del portalettere e il primo passo sulla strada di un successo aziendale studiato a colpi di edizioni limitate. Ovvero di modelli unici e irripetibili.

Che novità ci sono su una delle borse più vendute delle ultime stagioni?
Sono fiero di annunciare un importante traguardo per la Zanellato e per la ricerca in generale. Abbiamo appena ottenuto la certificazione Leather Standard by Oeko-Tex, l'associazione internazionale di ricerca e prova nel campo dell'ecologia e tessile, con sede a Zurigo, per la nostra Postina Pura .



La it-bag Postina Pura di Zanellato in pelle speciale.



Franco Zanellato, imprenditore

Cosa significa esattamente?
Il 90 per cento delle pelli posseggono metalli, tra i quali il cromo, che aiutano a tenere il colore. Noi abbiamo studiato, con il Politecnico di Milano, la possibilità di avviare un processo più rispettoso della natura e della salute. Ora abbiamo avuto la conferma e siamo la prima azienda al mondo a produrre un pellame conciato con una tecnica innovativa dove la presenza di metalli è mille volte più bassa rispetto agli standard. Questa è la dimostrazione che se si vuole si può salvare l'ambiente.

Da dove provengono le pelli?
Dai macelli di Cuneo, Verona, Udine. E i colori dalle scorze delle mandorle, dai girasoli e da altri vegetali. Per questo i miei dipendenti non devono indossare guanti e mascherine. Nulla è tossico qui.

Qualche numero che le piace ricordare?
Io sono uno che non molla mai, per questo dal primo ordine di 70 borse siamo passati alle 170 mila vendute oggi. Forse sono poche per il mondo ma un miracolo per noi che abbiamo cominciato nel 2011 e che chiudiamo il 2016 con un fatturato di 11 milioni di euro: il 20 per cento in più rispetto al 2015.

La sua morale quindi?
Non una morale ma il mantra di Vittorio Alfieri. «Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli». *(A.M.)*



LA RICETTA CLASSICA: GUACAMOLE
Il cinque maggio i messicani celebrano la vittoria della città di Puebla, nel 1862, contro le truppe francesi, con sfilate, danze e mangiate di enchilada, taco, chilaquile e guacamole, la salsa nazionale. Ecco la ricetta originale, per sei persone: con una forchetta, ridurre in crema grossolana la polpa di quattro avocado. Aggiungere un cucchiaio di succo di lime fresco, un cucchiaino di peperoncino, un cucchiaio di cipolla tritata, sale. Mescolare, servire subito o conservare al fresco.



COME UNA ZUPPA
L'eleganza d'estate è una zuppa fredda, tutta a crudo di avocado, yogurt, lime, e zenzero grattugiato al posto dei molto visti cetriolo e menta. Volendo, si può regolare la densità allungando con acqua o infuso di zenzero, fino ad ottenere una sorta di drink da servire accanto alla riedizione 2.0 del cocktail di gamberi: con maionese di avocado anziché salsa rosa.

LA VARIETÀ DELLE INDIE OCCIDENTALI
Nelle Antille la giornata inizia con una colazione a base di avocado. La buccia di questa razza è verde e liscia, la polpa contiene meno grassi e tende a diventare nera appena oltrepassa il punto esatto di maturazione.



SI PELA COL CUCCHIAIO
Il miglior modo per tagliare un avocado è appoggiandolo su un tagliere e dividendolo in due parti, per lungo, con un coltello affilato. Poi si tolga il seme: si colpisce di taglio con un pesante fendente e lo si estrae ruotando il coltello. Per sbucciarlo, inserire un cucchiaio tra polpa e buccia e seguire il naturale scorrimento della posata.

L'avocado *di fiducia*

Il trend vegetariano rilancia il frutto che nessuno mangia come **frutto.** Versatilità e apporto proteico sono garantiti.

di Fiammetta Fadda

A volte ritornano, e sono meglio di prima. Succede alla serie televisiva *Twin Peaks* e succede alla moda dell'avocado, che esplosero entrambe nel 1990. La messicana/guatemalteca «pera alligatore», così chiamata confidenzialmente dai nativi, aveva avuto un breve momento di notorietà affacciandosi sul mercato in quanto frutto esotico «salato». Poi è entrata in un suo blando binario: «Ne vendevo una cassetta alla settimana, a dir tanto», dicono da Galantino, il verduraio snob di via Solferino a Milano. «Adesso non ne basta una al giorno». Un piccolo excursus storico conferma: nell'edizione 2011 del ricettario il *Cucchiaio d'Argento*, l'avocado compare solo in una modesta insalata, in quella 2016 le ricette che lo vedono protagonista sono otto. Naturalmente c'entra il trend vegetariano, perché la polpa cremosa del frutto può sostituire il burro, può entrare in maionesi senza uova, funge da formaggio spalmabile. Adesso possiamo averlo (quasi) a chilometro zero perché si è acclimatato molto bene in Sicilia, dove viene raccolto in momenti diversi dell'anno, a seconda della varietà. Ma ci vuol poco a trasformare le già non poche calorie fornite - 200 all'etto - in un fast food in maschera. Per esempio: avocado, uovo fritto, bacon, una fetta di pane tostato, olio extravergine. È la ricetta «Colazione da campione» dal sito di siciliaavocado.it, azienda in regime bio alle falde dell'Etna, produttrice di (peraltro ottimi) avocado. Fate il conto. ■

IL NERO GUATEMALTECO
È tondo come una mela, con una buccia spessa e ruvida, facile da pelare. In Europa è molto meno diffuso del messicano, ma in Guatemala ogni duecento metri c'è una bancarella che vende avocado e offerte di escursioni per visitare le piantagioni. Si raccoglie da dicembre a marzo.



IL PIÙ PREGIATO È MESSICANO
La varietà più pregiata è la Hass, a forma di pera, un ibrido recente, con la buccia squamosa, verde -violacea. La polpa giallo-verde, è cremosa con note di nocciola e pistacchio. Le foglie entrano spesso nei piatti messicani per il netto sapore di anice.

CINQUE LOCALI (NEL MONDO) PER PROVARLO

AVOCADO BAR
Roma
Molto attesa l'apertura a fine giugno nella zona dei Fori Imperiali. Caffetteria, tavolini, take away, consegna a domicilio. Da virtuosi smoothie e insalate a pan cake impilati grondanti corn syrup.

AVOCADERIA
New York



Alex Wroblewski/NYT

Appena aperta a Brooklyn da tre ragazzi italiani. Per «mamme e bambini, sportivi, diete particolari e tutti quelli che si vogliono bene» (avocadino.com).

THE AVOCADO SHOW
Amsterdam
Breakfast, brunch, lunch. Sono benvenuti tutti: dai vegani ai carnivori. Gli avocado sono «lavorati con amore». Piatto novità: sorbetto di avocado con gelato (theavocadoshow.com).

MACHA CAFE
Milano
Affinità speciale tra il verde del tè macha e il verde dell'avocado in questo locale di impronta giapponese. Anche a domicilio (machacafe.it).

PACIFICO
Milano e Roma
Tra i sapori peruviani di tendenza non possono mancare varie interpretazioni del frutto (wearepacifico.it).



VITAMINE TROPICALI

L'avocado piace a tutti, ma per tutti non è. La papaya fa digerire, il mango fa bene al colon, il cocco facilita la perdita di peso. Pregi e difetti della frutta esotica.

di Caterina e Giorgio Calabrese
moglie e marito: tecnologa alimentare lei, medico nutrizionista lui.

L'AVOCADO È DI GRAN MODA PERCHÉ ALCALINIZZANTE ED ENERGIZZANTE, IDRATANTE E FONTE DI PROTEINE, grassi monoinsaturi, acidi grassi essenziali, steroli vegetali benefici, clorofilla. In più, contiene un'ampia gamma di micronutrienti. Insomma, la sua fama è ben meritata. Ma non esiste alimento che faccia sempre bene. L'avocado potrebbe creare problemi digestivi come effetto collaterale causato dai carboidrati a catena corta di cui è ricco (i Fodmap), e che alcuni non sono in grado di digerire. Nelle persone intolleranti può causare gonfiore, produzione di gas, crampi allo stomaco, diarrea o costipazione. Un aspetto da tenere in considerazione è il suo contenuto calorico abbastanza elevato rispetto alla frutta tradizionale.
Nei regimi ipocalorici è da evitare o da valutare quando si definisce la dieta. È ricco di potassio, quindi, in caso di insufficienza renale è sconsigliabile se non una tantum. In caso di patologie è comunque sempre meglio consultare il medico specialista prima di mangiarlo.





La Papaya contiene circa 35-40 Kcal per etto e un enzima, la papaina, che scinde le proteine in aminoacidi favorendo la digestione. Fornisce molta vitamina C e antiossidanti come il selenio e i flavonoidi. È controindicata in gravidanza perché può provocare contrazioni uterine mettendo a rischio la gestazione.

La carambola o star fruit, è ricca di antiossidanti e vitamina C.



È anche povera di zuccheri, ha molti flavonoidi (come acido gallico, catechina, epicatechina e quercetina) che prevengono l'invecchiamento precoce. Non bisogna esagerare nel caso di calcoli renali per l'elevata dose di acido ossalico.

IL MANGO È MOLTO RICCO DI MINERALI, TRA CUI CALCIO, FERRO, SODIO, FOSFORO, MAGNESIO E POTASSIO.



Inoltre, ha tante vitamine, specie la provitamina A che soddisfa il fabbisogno quotidiano con un solo frutto al giorno. Contiene lupeol, un antiossidante che apporta benefici soprattutto a pancreas e colon. Se mangiato acerbo, provoca diarrea e coliche intestinali.

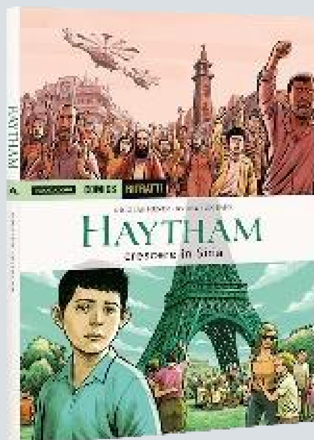


Il cocco è nutriente, ricco di fibre, vitamine e minerali. È un frutto per sportivi, riduce la pressione, migliora i livelli di colesterolo e facilita la perdita di peso 100 ml di acqua di cocco (oggi si trova anche in bottiglia) forniscono 15-20kcal. Essendo ricco di fibre è utile a chi non ne assume a sufficienza, ma può causare diarrea e gas intestinale.

FRUTTO DELLA PASSIONE

Composto da molta acqua e proteine, grassi, fibra e carboidrati, buoni minerali (potassio, magnesio, zinco e selenio) e vitamine dei gruppi B e C. Vi sono almeno due casi in cui il frutto va consumato con moderazione, i disturbi intestinali e le allergie, per cui sarebbe meglio non eccedere nel suo consumo.





Così il dramma siriano diventa storia a fumetti

L'odissea reale vissuta dal giovanissimo Haytham al-Aswad, dalla guerra alla Francia, narrata in tavole straordinarie.

Haytham al-Aswad è un ragazzo poco più che ventenne: vive in Francia, ma è nato in Siria. Il governo francese ha accolto il giovane e la sua famiglia, in fuga dalla guerra civile che ancora oggi tormenta il suo Paese, e offerto loro asilo. Quella di Haytham è una storia come tante altre, storie alle quali l'Europa si è ormai abituata e che nella loro straordinaria normalità potrebbero essere la trama di un romanzo o di un film. Quella di Haytham però, è anche una storia divenuta un caso per i media francesi proprio per la sua straordinaria normalità.

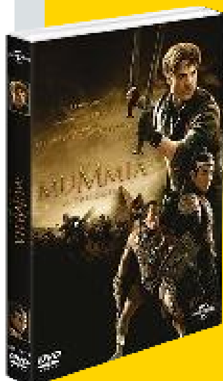
Nicolas Hénin e Kyungeun Park, fumettisti francesi di grande abilità artistica e spiccata sensibilità narrativa, hanno scelto questo caso esemplare e raccontano le peripezie del ragazzo siriano e della sua famiglia attraverso l'occhio inedito della graphic novel, firmando a quattro mani un'opera bellissima e accurata: la testimonianza visiva e scritta di una vicenda in cui dolore e speranza si fondono.

Panorama pubblica *Haytham*, capitolo della collezione dedicata alla fumettistica biografica *Ritratti*. Un volume intenso e raffinato, ricco di tavole dettagliate che danno una potenza speciale alla storia vera di Haytham al-Aswad. Dall'infanzia nella città siriana di Deraa fino al fuoco incrociato dei ribelli, dell'esercito regolare siriano e delle milizie jihadiste; quindi la fuga disperata da una miseria e da un dolore difficili anche solo da immaginare e l'arrivo in Europa, in Francia, e la speranza - e la lotta - in una condizione di vita normale, serena, finalmente umana. Il dramma e la rinascita di una famiglia come tante, nata e vissuta in una terra troppo sfortunata e tormentata, alla ricerca di una nuova dimensione in un Paese alieno, ma che rappresenta l'unica possibilità. ■

Un'opera struggente e intensa; in edicola con *Panorama*, dal 26 maggio a soli 12,99€ (rivista esclusa).

AVVENTURA CON LA MUMMIA

Primi decenni del Novecento: Rick O'Connell, esploratore ed egittologo statunitense, scopre in Egitto il corpo mummificato di un antico sacerdote tanto potente da aver sconfitto la morte stessa, capace di tornare in vita una volta profanata la sua tomba. È l'inizio di una lotta senza quartiere contro le oscure forze dell'aldilà che minacciano di prendere il sopravvento sul mondo. *Panorama* propone, in uno speciale cofanetto, la trilogia de *La Mummia* che comprende: *La Mummia*, *La Mummia - Il ritorno* e *La mummia: La tomba dell'imperatore Dragone*. Per gli appassionati di fantasy e horror un esempio imperdibile di come l'avventura venga esaltata dai misteri dell'archeologia.

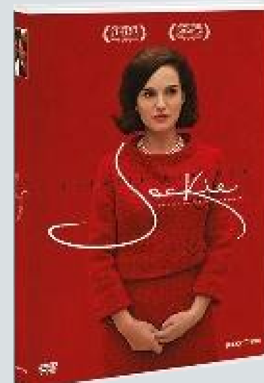


In edicola con *Panorama*, dall'8 giugno a 16,90€ (rivista esclusa).

«JACKIE», FORZA E STILE DI UNA DONNA

A cinque giorni dall'assassinio di J. F. Kennedy, avvenuto a Dallas il 22 novembre 1963 nel corso di una parata per le strade della città, l'affranta ma tenace vedova Jacqueline Kennedy riceve le prime visite dei giornalisti. Le chiedono di dare risposte a un Paese che ha amato tanto lei quanto il presidente-icona, del quale tra l'altro ricorre il centenario della nascita in questi giorni. Theodore H. White, giornalista politico della rivista americana *Life*, intraprenderà insieme a Jackie Kennedy la penosa missione di ricostruire i contorni della storia che ha squarciato il cuore di una donna e le sicurezze di una nazione. Ecco dunque la protagonista negli spazi vuoti e asettici della Casa Bianca, a ripercorrere la cronaca dell'assassinio che peserà sul corso degli eventi non solo degli Stati Uniti. La vicenda pubblica e il tormento privato s'intrecciano. Diretto dal regista Pablo Larraín, con una grande interpretazione di Natalie Portman nel ruolo della first lady, *Jackie* è un film intenso e toccante.

Il DVD sarà in edicola, con *Panorama*, dall'8 giugno al prezzo di 14,90€ (rivista esclusa).



Il *lunch* di Berton

Cocktail analcolici e pizze rovesciate: il cuore del menu leggero creato dallo chef stellato nel suo nuovo locale, il secondo **Dry Milano.** Aperto per pranzo.



Il nuovo Dry in via Vittorio Veneto a Milano, aperto da Andrea Berton e Giovanni Fiorin.

Pizza gourmet e cocktail, l'accoppiata vincente portata alla ribalta dallo chef Andrea Berton e dal suo braccio destro Giovanni Fiorin, non solo funziona, ma raddoppia e diventa un «must» per l'estate meneghina. Con le dovute modifiche: nel secondo (e nuovissimo) Dry Milano, locale ultra modaiolo in via Vittorio Veneto angolo via Manunzio, la squadra si è inventata la pizza rovesciata. «Per l'estate, stiamo creando delle insalate» spiega Berton, una stella Michelin, «costruite su una base di pizza che fa da ciotola». Il nuovo Dry è aperto anche a pranzo, al contrario del gemello di via Solferino: «Serve quindi un menu leggero e fresco. Proprio in questi giorni stiamo mettendo a punto diverse nuove e sfiziose ricette per il lunch».

E anche sul fronte dei drink, ci sono delle differenze, a cominciare da una ricca lista di opzione analcoliche: «Abbiamo i Fragrance cocktail» spiega Giovanni Fiorin «con "spruzzata" di essenza, e soprattutto gli Shrub, una novità che arrivata da oltreoceano: sono sciroppi basati sulla fermentazione della frutta che si prestano perfettamente a cocktail poco alcolici». Meno pericolosi all'ora di pranzo.

(Maddalena Bonaccorso)

ICON AL CENTRO DELLA PHOTO WEEK

Milano invasa dalle foto: dal 5 all'11 giugno, la Photo Week trasformerà la città nella capitale dell'arte dello scatto. La kermesse vedrà la partecipazione dei magazine *Icon* e *Icon Design*, nel ruolo di partner ufficiali. La narrazione fotografica e lo storytelling visivo delle due riviste saranno declinati in *Icon Magazine: 5 mostre d'autore*, esposizione diffusa che prenderà il via il 5 giugno e continuerà fino a fine manifestazione, nelle gallerie di via Maroncelli. Tutti gli spazi ospiteranno un video wall, sul quale saranno proiettate le immagini più rappresentative dei due periodici Mondadori. Le gallerie coinvolte sono: Il Vicolo, Carte scoperte, Galleria Farini, Galleria Paola Colombari c/o Filmmaster e Sino-European.

Mattia Zoppellaro (galleria CarteScoperte)



L'alpinista Simone Moro fotografato da Mattia Zoppellaro.

MARILYN IN MOSTRA CON LE SUE **BOLLE**

Marilyn Monroe e lo scontrino di quando acquistò tre bottiglie di Dom Pérignon.





Divina Marilyn, icona di stile ancora oggi. I suoi gusti, i suoi oggetti cult sono i protagonisti della mostra *Imperdibile Marilyn,* fino al 20 novembre al Palazzo degli Esami di Roma. Tra vestiti, gioielli e scarpe, spicca uno dei più grandi amori della diva: lo champagne Dom Pérignon che non mancava mai nei suoi film. Il sodalizio con la casa di Hautvillers è testimoniato nella mostra romana (curata da Fabio Di Gioia) dallo scontrino del negozio Briggs di Los Angeles per l'acquisto di tre bottiglie e dalle foto di *The last sitting* di Bert Stern, nelle quali Marilyn sorseggia il Dom Pérignon.

periscopio

HOFIT GOLAN
A parte l'amicizia con Lindsay Lohan, la modella e socialite israeliana non c'entra nulla con il cinema. Ma sui red carpet è una certezza. E a Cannes ha mostrato il meglio.

BELLA HADID
La modella americana all'AmfAR Gala di Cannes era nuda. Eccezion fatta per qualche strass sparso qua e là.

ELLE FANNING
Nel film *How to talk to girls at parties* presentato al Festival di Cannes è un'aliena. Sul red carpet era invece in versione principessa nuda.

SCARLETT JOHANSSON
Fan dei tatuaggi, sul red carpet degli Oscar l'attrice ha scelto di mostrarne uno strategico. Quello sotto il seno sinistro.

NELL HUDSON
L'attrice inglese per la prima della serie tv *Victoria* a Londra ha puntato solo sul Sideboob.

RED CARPET

PETTO IN FUORI

È ufficiale: dopo il lungo dominio del lato B, sui red carpet di tutto il mondo è arrivata una nuova tendenza da dare in pasto ai fotografi: mostrare il seno. Che sia in décolleté estremo, in trasparenza o - ultimo grido - come «sideboob» (lato esterno in bella evidenza), l'importante è creare un effetto wow a colpi di petto. Dai Billboard Awards al Festival di Cannes appena concluso, bisogna concederne una visione almeno parziale (se poi si è starlette poco conosciute, meglio esagerare). Così, sulla Croisette è andata in scena una guerra a colpi di tetta tra Bella Hadid e Emily Ratajkowski. Sotto il vestito niente. A cominciare dal reggiseno. *(F.C.)*

JENNIFER LOPEZ
Così si è presentata la star latino-americana al Billboard Latin Music Awards. Praticamente nuda. Un nude look che resterà nella storia.

RAFFAELLA MODUGNO
Nuda sul calendario di *ForMen,* la concorrente di *Pechino Express* a «Napoli Moda design» ha optato per la trasparenza.

EMILY RATAJKOWSKI
La modella ha costruito la carriera con i suoi look osé. Quello scelto per il Festival di Cannes conferma la strategia.

SHANINA SHAIK
Sulla Croisette la modella australiana ha esagerato. Lo spacco sulla gamba ha quasi messo in ombra il seno. Quasi.

Getty Images (4), SGP (2), IPA, WireImage, Kikapress

Monaco, è qui la fête

Doppietta Ferrari e invasione di volti noti. Mentre Sebastian Vettel e Kimi Raikkonen si godevano il primo e secondo posto al Gran Premio di Formula 1, Monte Carlo si trasformava nella consueta passerella vip. Visti in giro per il Principato, l'iper presenzialista Bella Hadid, la modella Adriana Lima, José Mourinho e la principessa Zara Phillips. Al paddock della Red Bull, si è fatta notare la tennista Serena Williams, il regista George Lucas ha scelto invece Renault. La festa più ambita? Quella di TAG Heuer, sulla barca SeaDream ormeggiata nel porto di Monaco: il brand di orologi di lusso ha accolto la fashion blogger Chiara Ferragni e l'attore australiano Chris Hemsworth (accompagnato dalla moglie Elsa Pataky), protagonista di un'inedita sfida culinaria con il pilota Daniel Ricciardo.



1 L'ATTORE CHRIS HEMSWORTH DURANTE LA GARA DI FONDUTA ALLA FESTA TAG HEUER. 2 IL PILOTA RED BULL DANIEL RICCIARDO ARRIVA IN MOTOSCAFO ALLA STESSA FESTA. 3 KATE UPTON. 4 LINDSEY VONN. 5 WINNIE HARLOW. 6 BELLA HADID. 7 BARBARA PALVIN. 8 PIERRE CASIRAGHI. 9 BEATRICE BORROMEO. 10 ADRIANA LIMA E JORDAN CARMEN. 10 CHIARA FERRAGNI ALLA FESTA TAG HEUER.

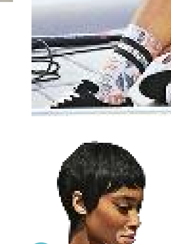
























SGP (6), Getty Images, Silverhub (4)

Mozzarelle per mammà

In prima fila al mozzarella bar c'era ovviamente mamma Barbara Bouchet intenta a tessere le lodi del figlio chef con gli amici Franco Nero e Corinne Clery. Nella tappa romana del suo Live aperitivo tour all'Obicà Parlamento, Alessandro Borghese si è esibito in uno show cooking a base di minipiattini. Le zucchine alla scapece con mozzarella di bufala e pinoli sono andate a ruba. *(S.F.)*



LO CHEF ALESSANDRO BORGHESE, AL CENTRO, TRA LA MADRE BARBARA BOUCHET E FRANCO NERO.



Douglas va a vele spiegate

Niente fascinose madrine, ma un padrino 72 enne. Del resto non poteva esserci nessuno più adatto di Michael Douglas per inaugurare l'America's Cup alle Bermuda. La sua famiglia è bermudiana da più di 400 anni, nell'arcipelago più esclusivo del pianeta il divo è cresciuto. Ed è qui che è ha appena inaugurato con la moglie Catherine Zeta Jones il resort di lusso Ariel Sands, di cui sono comproprietari.



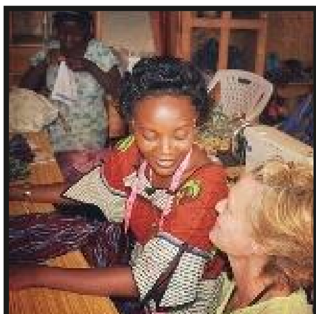
Prole alla moda

Da Sean Penn la Wright ha avuto Hopper (sopra) e Dylan (sotto), entrambi testimonial di moda. Insieme hanno posato per Fay; Fendi ha voluto lui per la collezione di occhiali da sole.





FOTO SOCIAL
LE FOTO DI ROBIN WRIGHT SONO TRATTE DAL SUO PROFILO INSTAGRAM.



Campagne sociali

Attenta alla charity, ha appoggiato anche una campagna Onu per l'educazione femminile in Africa.



ROBIN WRIGHT, SOCIAL ELEGANZA

La spietata della tv è tutta casa e charity

Dimenticate la cinica e manipolatrice Claire Underwood di *House of Cards*, perché è una **Robin Wrigth** diversa quella che si racconta via Instagram. In netto contrasto con lo spietato personaggio della serie cult (la nuova stagione è su Sky Atlantic dal 31 maggio), in versione social l'attrice è decisamente rassicurante. Anti glamour, impegnata nella charity e materna, è inseparabile dai figli Dylan e Hopper, avuti con l'ex marito Sean Penn, e dalle amiche, con cui è spesso in vacanza in Italia. Le mete del cuore? Matera e Positano. «Mai stata così felice», ha scritto di recente. Merito anche di un sogno realizzato: ha debuttato come regista del cortometraggio *The Dark of Night*, ambientato nella Chicago degli anni 30, appena presentato a Cannes. *(F.C.)*





First lady a confronto

La first lady di *House of cards* e Michelle Obama (sotto, con la giornalista Lesley Jane Seymour) sono reciprocamente fan. Sopra è con Kevin Spacey, suo marito in tv.





Business in pigiama

Wright trova anche il tempo per il marchio di pigiami e biancheria di cui è socia, «Pour les femmes»: il ricavato sostiene le donne vittime di violenza in Congo.

IL SECONDO ATTESISSIMO CAP





UNIVERSAL

PANORAMA + DVD € 15,90

V.M. 14 anni

CINQUANTA
DI N

Questa volta niente regole e nessun segreto per Christian Grey (Jamie Dornan) e Anastasia Steele (Dakota Johnson). Dopo la separazione, il giovane è disposto a rivedere l'accordo pur di riavere l'amata. Desiderio e vero amore nel film in versione estesa che comprende 13 minuti di scene non viste al cinema e un'anticipazione di "Rosso".

INCIPIT

Ogni settimana un autore riscrive l'attualità come se fosse l'inizio di un libro.

Ave, Pupone
di Lorenzo Pavolini

IL FATTO Il 28 maggio scorso Francesco Totti ha giocato la sua ultima partita, dopo 25 anni di militanza, con la maglia giallorossa numero 10. In un tripudio adorante di folla, con una mitizzazione mediatica senza ombre (non il ricordo di una sola scorrettezza in campo o fuori), nell'identificazione felice e acritica della sua città... Lorenzo Pavolini riflette su come la favola del suo Capitano culli Roma e quanto sia meglio non turbare questa storia d'amor sportivo.



Lascia stare... i miti, le leggende, i capitani. Lascia stare chi per un quarto di secolo non ha cambiato maglia, ha riscritto barzellette scegliendo il ruolo del carabiniere, spavaldo in campo e generoso fuori. Lascia stare chi quotidianamente compie da decenni il miracolo della moltiplicazione di centomila piccoli se stesso, ovunque in strada e nei campetti. Lascia stare chi saluta il suo popolo con la figlioletta in braccio, la moglie e il resto della prole stretti intorno, il microfono per maledire il tempo. Non senti come piange l'immenso tempio edificato per contenere i rimbalzi del suo giocattolo preferito? L'eco delle gesta è inciso ormai in alta definizione. E il bagno d'emozione non lascia dubbi. Certifica, se ce n'è ancora bisogno, una santità che vale doppio almeno, perché frutto di costante identificazione, non certo postuma o posticcia, come da copione per il genere santo (lapidato prima e poi acclamato), una santità di grado superiore perché ottenuta nella città che da millenni caratterizza questo genere di produzione con il suo tocco di classe. Da ogni contrada vi si accorre. Ogni storia di amore folle tra individuo e comunità pretende in questo luogo il suo riconoscimento davanti all'eterno. E lascia stare inutili paragoni partenopei, mani di dio, rombi di tuono...

Siamo di fronte a un caso irripetibile fin nella lingua che lo esprime: un nome che persino il papa l'ha copiato, un cognome che dichiara ampie intese, spinge il confine della sua influenza alla collettività intera, con l'eleganza sperimentale dell'allitterazione precipita in sé ogni slogan (meno tasse per...).

Quindi lascia stare *che te fai male*, dicono anche gli ultimi sampietrini di Testaccio e Garbatella, lascia stare e vivi anche tu contento la bella favola di Roma e il suo santo capitano, un giorno vedrai, presto non preoccuparti, i parchi, i giardinetti, le aiuole della città si trasformeranno in campi di calcio, e qualcuno taglierà i prati a strisce regolari. ■



L'AUTORE
LORENZO PAVOLINI

Nato a Roma nel 1964, è redattore della rivista *Nuovi argomenti*. Ha pubblicato i romanzi *Senza rivoluzione* (Giunti 1997, premio Grinzane Cavour esordiente), *Essere pronto* (Pequod, 2005), *Accanto alla tigre* (2010, finalista al premio Strega, vincitore del premio Mondello e del Biografilm books award) e *Tre fratelli magri* (entrambi con Fandango). Pubblica racconti su giornali, ha partecipato a progetti teatrali, è autore e produttore radiofonico. Nel 2014 è uscito *Si sente in fondo? Avventure dell'ascolto* (Ediesse).



QUANDO UNA SFIDA DIVENTA UNA TRADIZIONE, SI SCRIVE UNA PAGINA DI STORIA.

Questo orologio ha visto la più antica regata d'altura del Mediterraneo. È da sempre al polso di chi naviga con tecnica e passione. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL YACHT-MASTER II



GIRAGLIA ROLEX CUP
SANREMO/MARSIGLIA – SAINT-TROPEZ – GENOVA
DAL 9 AL 17 GIUGNO 2017

